ANNO XLIII — TORINO, *Venerdì 31 Dicembre 1909* — NUM. 362

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ritirato all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 40 00 | 20 25 | 7 00
Estero (unicamente direttamente) 80 00 | 27 75 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Franger, non flectes

corpo 7 [illegible] Necrologie L. 2 — [illegible] annui, vedere tariffa in 3ª pagina — [illegible] 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta [illegible] & Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Sulla chiusura della Sessione
Le convenzioni marittime e le difficoltà della N. G. I.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 23.

Fra i pochi deputati, che frequentano Montecitorio, è opinione concorde che avremo, nel prossimo gennaio, la chiusura della sessione parlamentare e un'infornata di senatori. E' costante tradizione di distribuire il feriavio all'inizio di una nuova sessione che ha molti punti di contatto coll'inizio di una nuova legislatura. Ma oggi c'è stato chi, dicendosi bene informato, assicurava che questa volta la nomina dei legislatori vitalizi avrà luogo parecchi giorni prima della chiusura della sessione, probabilmente per il Capodanno. Se questa previsione si avverasse, dovremmo dubitare molto dell'attendibilità dell'altra, non essendoci ragione alcuna di contravvenire alla tradizione.

Se le nomine senatorie avvenissero nei primi giorni del nuovo anno, dovremmo credere che non fosse prevalso il partito della chiusura della sessione. La nomina di nuovi senatori si spiega facilmente. Quantunque nell'ultima infornata l'on. Giolitti abbia proceduto con tanta imparzialità da fare parecchie scelte nel campo Sonniniano, si comprende che l'on. Sonnino sia adesso sotto l'incubo di molti suoi amici antichi e nuovissimi fedeli e dei venturi aspiranti ad un ingresso nella Camera vitalizia. Egli, quando chiese ed ottenne che agli ex deputati di sette legislature si concedesse la libera circolazione sulle strade ferrate dello Stato, non si perilò di dire in seduta pubblica alla Camera che l'accoglimento della sua proposta avrebbe certo diminuito le pressioni che si fanno ai presidenti del Consiglio dagli ex rappresentanti della Nazione per la nomina a senatore. Quanto ci fosse di raro in questa sua affermazione egli ha ora accertato. Comunque, gli ex deputati di sette legislature sono pochissimi e sono invece molti coloro che credono di avere diritto ad entrare in una delle categorie previste dallo statuto. Similmente, si prevarrà il partito della chiusura della sessione, vi avranno contributo, in misura non piccola, le premure vivissime dei deputati amici aspiranti a fare parte delle Commissioni permanenti.

Dopo il problema della chiusura della Camera viene quello delle convenzioni marittime. Non essendo probabile che questo possa essere risoluto nello spazio di pochi mesi, dei quali una buona parte sarà assorbita alle attuali vacanze ed a quelle pasquali, la proroga delle vecchie convenzioni appare inevitabile; ma, stando alle voci che corrono, la Navigazione Generale Italiana opporrebbe difficoltà di non lieve importanza. Si dice infatti che essa non voglia sentire parlare di una proroga relativamente breve, pretendendo una proroga di cinque anni!

Evidentemente la Navigazione Generale Italiana ha grande interesse a sbarazzarsi del vecchio materiale, delle vecchie carcasse e del personale demoralizzato e ribelle, per potersi consacrare all'esercizio della marina libera, ora specialmente che ci sono in prospettiva i premi del sistema Bettolo. Il doppio sistema di convenzioni per le linee postali e politiche ed i premi per tutte le altre linee annunciati dal nuovo ministro, corrisponde pienamente agli interessi ed ai propositi della Navigazione Generale Italiana, la quale non potrebbe cedere agli assuntori delle linee sovvenzionate, ciò che, in fatto di materiale e di personale, le riesce ingombrante, riserbando per sè la parte migliore dell'uno e dell'altro. Ma essa non ha alcun interesse ad una breve proroga dello *statu quo*. Se la proroga fosse di cinque anni nei guadagni ci sarebbe un grande margine per le riparazioni ai piroscafi inservibili: le vecchie carcasse, riparate alla meno peggio, frutterebbero come i vapori più moderni. La Navigazione naturalmente si preoccupa degli interessi propri. A quelli del pubblico deve provvedere lo Stato.

Ma è accettabile la proroga di cinque anni? Quale impressione farebbe dentro e fuori il Parlamento il semplice annunzio di essa? E come potrebbero proporla al Parlamento coloro che hanno combattuto tanto fieramente le nuove convenzioni? Ecco perchè si dice che il Ministero in genere e l'on. Bettolo in specie siano molto preoccupati della attitudine assunta dalla Navigazione Generale Italiana.

Stasera ho chiesto all'on. Lacava che c'è di vero nelle voci che si siano perdute le traccie della statistica delle entrate e delle spese dei Comuni sulla quale si deve fondare la riforma delle finanze locali.

— Non avevi tu promesso che sarebbe stata pubblicata entro l'anno?

— Io feci la promessa e la mantenni — mi ha risposto.

— L'hai mantenuta? Come e quando?

— La statistica sulle entrate dei Comuni è stata fatta in oltre venti mesi di lavoro continuo ed accurato. Si tratta di una raccolta molto voluminosa, che è stata già stampata e sarebbe pubblicata se il lavoro della tipografia non avesse subito del ritardo in questi giorni festivi. E' questione di giorni, di pochi giorni...

— E la statistica delle spese dei Comuni?

— Era già compilata prima che io lasciassi il ministero delle finanze. Sarà anche essa stampata e pubblicata quanto prima. L'una e l'altra costituiranno una ricca miniera per gli studiosi della riforma delle finanze locali.

C.

La missione cinese a Pola

Pola, 31, ore 1.

La missione navale cinese è arrivata stasera. E' stata ricevuta con grande solennità. La città è straordinariamente illuminata. Domani la missione visiterà la città e gli stabilimenti della marina.

La risposta del Governo
all'opuscolo del Malnate sul fondo dell'emigrazione

Roma, 31, ore 20.

In seguito alla pubblicazione ieri avvenuta del riassunto dell'opuscolo del comm. Malnate, già appartenente al commissariato dell'emigrazione, opuscolo riguardante l'amministrazione del fondo per l'emigrazione, ha avuto luogo oggi una conferenza fra il ministro degli esteri, on. Guicciardini e il commissario generale per l'emigrazione, on. Luigi Rossi. In seguito a questa conferenza, il ministro ha deliberato di fare ai giornali la seguente comunicazione: « L'opuscolo del signor Natale Malnate contiene notizie non corrispondenti a verità e travisate. Sta infatti che il bilancio del fondo per l'emigrazione, essendo uscito per legge previo esame e la continua vigilanza di una speciale Commissione parlamentare, a controllato in sede consuntiva dalla Corte dei conti, non offre, per la sua amministrazione, minori garenzie degli altri bilanci dello Stato. L'aumento delle spese sostenute dal fondo per la emigrazione, dipende dallo estendersi e dall'intensificarsi della attività dell'ufficio. Non è esatto che le spese di personale ammontino ora a più di un milione. La spesa complessiva per il personale del commissariato e degli uffici da esso dipendenti, è così costituita:

« Stipendi ed assegni di qualunque specie e denominazione, al personale del commissariato e degli ispettorati nei porti di Italia L. 128.825.

« Stipendi ai quattro ispettori viaggianti ed ai quattro addetti consolari L. 35.520.

« Complessive lire 164.345.

« Inoltre, gli addetti e gli ispettori viaggianti quando si trovano all'estero, come ogni altro funzionario in missione, percepiscono le rispettive indennità, le quali sono state determinate in seguito alle proposte delle autorità diplomatiche e consolari dei rispettivi Paesi, con decreti debitamente registrati dalla Corte dei conti. La indennità assegnate ai detti funzionari, calcolate nell'ipotesi, irrealizzabile, che si trovino in trasferta durante tutto l'anno, ammonterebbero complessivamente a L. 92.775. I capitoli del bilancio le cui denominazioni del resto non riportate nell'opuscolo in modo non esatto, prevedono insieme la indennità ai funzionari all'estero e il rimborso delle spese effettive per il funzionamento dei loro uffici compresa quella di trasporto, di telegrafo, ecc. Nell'opuscolo, per rilevare una delle tante inesattezze in esso contenute, si dice, ad esempio, che gli stipendi, indennità ed assegni, corrisposti ai quattro addetti, sarebbero cresciute da L. 20 mila a L. 175 mila. Ciò suscita l'impressione che questi funzionari avrebbero veduto crescere i loro guadagni da L. 5 mila per ciascuno a L. 44 mila circa. Le vecchie lire erano state impostate quando si prevedeva di dover nominare ad anno finanziario inoltrato uno o tutto al più due addetti in ogni Paese d'Europa, mentre ora si spendono per gli addetti, che sono quattro, L. 71 mila, e sono comprese in tale somma anche le spese per il funzionamento dei loro uffici all'estero. Le 175 mila lire previste dal bilancio attuale dovrebbero invece servire per portare da 4 a 10 il numero di questi funzionari. Tale aumento risponde ai voti di autorevoli congressi e del Parlamento ed alle dichiarazioni contenute nella relazione ministeriale che accompagnava il bilancio. Il totale dei compensi, stipendi ed indennità al personale dell'ufficio, ammonta dunque nel complesso a lire 257.120 su una spesa totale che, nell'ultimo esercizio, ha raggiunto una somma di lire 2.900.000. Nel bilancio del fondo per l'emigrazione, esercizio 1909-10 è compreso poi uno stanziamento di lire 700 mila, per sussidi alle Società di patronato, ospedali italiani e simili istituzioni di tutto il mondo. Questi sussidi rappresentano una parte delle spese sostenute dalle dette Società, le quali, grazie all'opera di benemeriti filantropi, svolgono una azione assai utile. Queste Società, per l'adempimento dei loro scopi tengono degli impiegati, ma ciò evidentemente non può essere titolo per alcuna censura, poichè il fondo dell'emigrazione non è stato istituito per semplici scopi di beneficenza, ma bensì per provvedere alla tutela ed all'assistenza degli emigranti per mezzo di dette istituzioni. I più rilevanti di questi sussidi sono specificati nel bilancio sottoposto all'approvazione della Camera. Dacchè ho assunto l'ufficio il prof. Rossi, non è stata data alcuna nuova missione a privati cittadini nè è stato assunto alcun impiegato avventizio, in Italia od all'estero, malgrado le numerosissime istanze. La gestione del fondo per l'emigrazione, in somma, per sicura e quotidiana notizia di tutte le persone competenti e disinteressate, che, per ragioni di ufficio o per altri motivi, ne hanno conoscenza, è ispirata ai più rigidi criteri di correttezza e parsimonia. Del resto l'autore dell'opuscolo, il signor Malnate, il quale fonda i suoi annunzi sul bilancio dell'esercizio 1909-10, prese parte alla adunanza della Commissione parlamentare di vigilanza, dalla quale fu approvato il bilancio medesimo ed a lui risale poi la iniziativa di alcuni fra gli stanziamenti ora criticati. Il signor Malnate, essendo stato collocato a riposo come questore dal 1° settembre u. s., cessò contemporaneamente dalle funzioni di commissario dell'emigrazione, malgrado ripetutamente fatto istanza di essere confermato nell'ufficio ».

La protesta dei funzionari

I funzionari del servizio dell'emigrazione presenti in Roma si sono riuniti ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Tutti i funzionari del servizio di emigrazione, presenti in Roma, sicuri interpreti anche del pensiero dei compagni lontani per ragioni di servizio, testimoni della scrupolosa correttezza della gestione del loro ufficio, sotto la direzione del commissario generale prof. Luigi Rossi, come dei suoi predecessori, consapevoli e fieri dell'onestà e zelante fedeltà con cui (malgrado le condizioni di inferiorità morale ed economica nella quale sono tuttora lasciati in confronto dei loro colleghi delle altre amministrazioni) hanno cercato di assicurare il raggiungimento delle finalità a cui mira il loro ufficio, anche attraverso ripetute lesioni di interessi: deplorano che persona, la quale appartiene al loro ufficio, abbia potuto lanciare larvate affermazioni vulneranti il buon nome dei Commissariato, sacro alla difesa degli interessi dei lavoratori che espatriano, ed augurandosi che l'opinione pubblica saprà ancora una volta apprezzare al giusto valore simili attacchi, riaffermano il loro proposito di dedicare colla tranquillità della loro sicura coscienza, ogni energia intellettuale e morale all'adempimento del dovere loro commesso dallo Stato ».

La *Tribuna* dice che, essendo corsa voce che l'on. Luigi Rossi, in seguito all'articolo pubblicato contro il Commissariato dell'emigrazione dal comm. Malnate, avesse deciso di dare le sue dimissioni da commissario generale, sebbene tale voce le sia sembrata inverosimile, ha voluto assumere informazioni precise, e le è risultato che non solo l'on. Luigi Rossi non intende dare le sue dimissioni, ma l'on. Guicciardini, il quale apprezza in tutto il suo alto valore l'attuale commissario generale dell'emigrazione, ha deplorato la pubblicazione in parola, e non intende assolutamente privarsi dell'opera preziosa dell'on. Rossi.

Come sarà costituito il ministero del lavoro

Roma, 30, ore 20.

Il *Bollettino delle finanze, ferrovie ed industrie pubbliche*: « Il Ministero del lavoro, dell'industria e del commercio sarà costituito dai seguenti servizi: Lo Attuale ufficio del lavoro, che diventerà una Direzione generale emanerà affidato al prof. Montemartini — 2.o Attuale Direzione generale del credito e della previdenza, affidata al comm. Magaldi — 3.o Attuale Direzione generale della statistica, che si trova senza capo, essendo stato collocato a riposo il comm. Denegri. Si parla del prof. Benini, come direttore generale, ma risulta che egli avrebbe rifiutato l'incarico — 4.o Attuale Direzione, ora vacante, dell'industria e del commercio, completamente disorganizzata e senza capo. Corre voce che, dopo il rifiuto del prof. Einaudi e di altri di accettare il posto, si presceglierebbe un egregio funzionario di Stato, appartenente ad un Ministero finanziario — 5.o Ufficio dei trattati e legislazione doganale, che ora si trova al Ministero delle finanze sotto l'abile direzione del comm. Luccioli — 6.o Ispettorato degli istituti di emissione, che ora si trova presso il Tesoro, diretto dal valoroso comm. Padoa.

« Altri servizi secondari verrebbero poi uniti al Dicastero, che acquisterebbe veramente una notevole importanza. Da nostre informazioni sembrerebbe però che le organizzazioni operaie non siano molto favorevoli all'idesta struttura del nuovo Dicastero, preferendo una formazione diversa, basata esclusivamente sulla ripartizione dei servizi strettamente attinenti al lavoro. In questo senso si sono fatte manifestazioni di idee in un recente convegno della Lega cooperativa emiliana ».

L'equivoco nella questione
della compra-vendita del Palazzo Farnese
L'atteggiamento della Francia - Le responsabilità - La via d'uscita.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 22.

La questione di Palazzo Farnese è tutt'altro che risolta. I giornali continuano ad occuparsene largamente. Il corrispondente parigino del *Corriere d'Italia* ha chiesto al signor Herbette, incaricato dei rapporti con la stampa al Quai d'Orsay:

— Il Governo francese non rinuncia all'idea di acquistare il Palazzo Farnese?

Ciò che dice Herbette

— Noi — risponde — siamo stupiti della campagna che si delinea in Italia contro di noi; ma non ne siamo sgomentati. Siamo fermi nel nostro disegno e supponiamo che si tratti semplicemente di un equivoco, che ha spinto il vostro Governo a dichiarare che esso si opporrà alla vendita del palazzo. Quella dichiarazione non si spiega se non con l'ignoranza da parte dell'on. Guicciardini, di ciò che è avvenuto tra la Francia e il suo predecessore. L'idea dell'acquisto del palazzo, per farne sede definitiva dell'Ambasciata francese, non è di ieri e non è vecchia di un anno, ma risale a sei anni fa. Dopo aver trattato coi proprietari, il nostro ambasciatore trattò col Governo italiano. Le pratiche furono laboriose; si convenne alla fine che noi avremmo acquistato il palazzo, ma che avremmo accettato tutti i rigori dell'editto Pacca che protegge nel vostro paese contro possibili esodi i vostri tesori artistici. Su questa base l'accordo fra noi e il Gabinetto Giolitti venne fatto pieno ed intero. Noi avevamo le mani libere per chiedere al Parlamento i crediti necessari. E' possibile mai che il conte Guicciardini non conosca questo precedente della questione?

— Ma come va che la domanda è stata fatta al Parlamento francese proprio ora?

— Per una ragione semplicissima. Noi credevamo nell'obbligo di fissare la discussione del bilancio entro il 31 dicembre e bisognava prevedere nel bilancio l'operazione che speravamo di fare nell'esercizio che si apre. La cosa è arrivata fino ad ora per un semplice meccanismo burocratico, e noi eravamo ben lungi dal prevedere che essa dovesse suscitare le proteste che voi sapete.

— Intanto si è detto che Clemenceau abbia ritirato una prima volta il progetto. Perchè questo è stato poi ripresentato?

— Il progetto è stato presentato e poi ritirato; presentato una prima volta, venne ritirato alla vigilia della discussione, ma si trattava di una questione personale. La proposta del nostro ambasciatore a Roma, passando per il Senato, era venuta da prima (e lo mise del relatore del bilancio degli esteri, il quale era allora un diplomatico a riposo, e per effetto di questa sua qualità aveva un'ostilità contro il ministro degli affari esteri del tempo. Spinto appunto dalla sua avversione, egli riuscì a mandare a monte ogni cosa. Clemenceau aveva contro il progetto, compilato precipitosamente dal ministro degli esteri Delcassé, un'avversione non minore di quella del relatore, e per ciò appunto fece ritirare definitivamente il progetto. Si tratta quindi di ragioni passeggere, che sono scomparse col mutare degli uomini. Il relatore è oggi ministro a Berna, e il signor Clemenceau non è più al potere. Noi non abbiamo più nessuna ragione per sottrarre il progetto ai nostri legislatori. La questione interessa, del resto, le vostre stesse istituzioni, poichè l'Italia ha un regime costituzionale. Questo regime impone il rispetto da parte di un nuovo Ministero, di quanto il Ministero precedente ha stabilito. Noi non vogliamo dubitare che il Governo italiano supra abbandonare un'opposizione come questa che sta verificandosi, in caso contrario, io dovrei altri domani parole amare. Ho fede nella saggezza dei vostri compatrioti, essi sapranno evitare che una questione di compra-vendita si traduca in un conflitto ben più grave.

E il signor Herbette ha accompagnato queste parole con un gesto eloquente.

Ciò che si dice all'ambasciata italiana di Parigi

Lo stesso corrispondente ha chiesto all'Ambasciata italiana che cosa si pensi sulla dell'affermazione dell'impegno preso dal Governo italiano a favore della vendita del palazzo. All'Ambasciata è stato così risposto: « E' vero: il gabinetto Giolitti detto, a suo tempo, all'Ambasciata francese a Roma le assicurazioni che erano tutte credute che l'Italia non si sarebbe opposta alla compera, da parte della Francia, del palazzo Farnese. Ma le assicurazioni erano anteriori alle ultime ricerche da cui risultano nessuni i diritti dello Stato italiano sul palazzo Farnese. Ciò spiega la condotta seguita dal nostro Governo ».

Il corrispondente della *Tribuna* telegrafa: « Il principe Ruspoli, consigliere alla nostra Ambasciata, ha conferito col ministro degli esteri Pichon. Pare, a quanto ho potuto sapere, che il Governo francese insisterà per l'acquisto di palazzo Farnese e non intenda ritirare dalla discussione in Senato il progetto relativo.

« Dal canto suo il ministro Pichon ha promesso al principe Ruspoli che porterà la cosa in discussione nel prossimo Consiglio dei ministri, ma ciò con poca speranza che la decisione attuale del Governo sia mutata ».

Il giornale narrante: « E' partito per Parigi il nostro ambasciatore conte Cattani, che si trovava temporaneamente in Italia. Questa partenza si deve al fatto che, trattandosi di un affare di tanta importanza e delicatezza, quale è questo dell'acquisto di palazzo Farnese, il Governo italiano ha creduto bene che la cosa fosse trattata personalmente dal nostro ambasciatore. Si spera che la questione possa essere a breve risolta, e che il Governo francese, di fronte al mantenimento delle riserve italiane su palazzo Farnese, addivenga al consiglio di non confondere con una questione politica questa che, come abbiamo detto, non è se non una questione di puro diritto e niente altro ».

Il *Giornale d'Italia* osserva: « Una parte della stampa francese, a quel che sembra, non si è fatta un concetto esatto del punto di vista italiano. Nessuno di noi ha sospettato di pericoli artistici ai quali potrebbe andare incontro l'insigne edificio, qualora divenisse proprietà della Francia ».

« Nessuno di noi ha la più lontana intenzione di fare cosa spiacevole ad alcuno, e tanto meno alla Francia. La questione fu solamente ed unicamente una base giuridica. L'interesse del pubblico italiano non data da ora, ma fin da quando dal nostro Governo fu pubblicata, nell'estate scorsa, la diffida ai proprietari del palazzo, diffida che determina un diritto patrimoniale dello Stato. Noi crediamo che, in caso analogo, la Francia, che è retta da uguali istituzioni costituzionali, non si comporterebbe diversamente da noi, perchè nessun ministro e nessun Governo può cedere o acquistare un diritto patrimoniale della Nazione ».

Le trattative corse con Giolitti

Da fonte competente si afferma intanto che la questione deve considerarsi posta in questi termini: L'ultimo atto del Ministero Giolitti sulla questione di palazzo Farnese è stata la difesa ai possessori del palazzo: dopo quella difesa, la quale significa affermazione solenne di diritti patrimoniali da parte dello Stato, non vi è stato da parte del Ministero Giolitti alcun impegno col Governo francese. Nessuna traccia si è trovata di impegni di qualsiasi genere negli archivi del Ministero. Il Ministero Sonnino non poteva quindi che far rispettare la posizione giuridica creata dal precedente Ministero con l'atto di diffida del 10 agosto 1909.

Fin qui ciò che si dice da fonte competente. Da altra fonte si dà questa versione: Dopo che l'atto di diffida venne intimato, l'ambasciatore Barrère avrebbe ottenuto dal presidente del Consiglio on. Giolitti qualche schiarimento verbale che la cosa si sarebbe amichevolmente sistemata. Ma, ripeto, nessuna traccia di affidamenti di questo genere è stata trovata, e, ad ogni modo, poichè l'ambasciatore Barrère non parlò della questione al ministro Guicciardini nell'intervallo di tempo intercedulo fra la costituzione del Ministero Sonnino (10 dicembre) e la presentazione del progetto di acquisto alla Camera francese (16 dicembre), e dato, poi non concesso che l'on. Giolitti avesse detto qualche buona parola all'ambasciatore Barrère, avrebbe potuto questa ritenersi sufficiente ad impegnare il Governo italiano su una questione di carattere giuridico patrimoniale, che non potrebbe essere risolta se non da una vera e propria legge dello Stato?

Come uscirne?...

Sobrero ci telefona da **Roma, 30, ore 22.**

Il Senato francese ha preceduto il conte Gallina, l'ambasciatore italiano non è ancora giunto a Parigi ed il Senato francese ha già approvato il progetto di legge per l'acquisto del palazzo Farnese. Di fronte al fatto compiuto giungono, come sono, indecise della situazione avvenire, le parole pronunciate dal ministro degli esteri di Francia per chiedere appunto ciò che in Italia si sarebbe voluto scongiurare. Il ministro Pichon si è mostrato perfetto cavaliere verso il nostro paese. Tuttavia delle sue frasi ricordano assai il classico *Resterez les anglais tirez le premiers*. Come il comandante francese, che offriva il petto dei suoi soldati ai fucili avversari, il signor Pichon ha dichiarato che l'acquisto di palazzo Farnese avverrà soltanto il giorno in cui ciò converrà al Governo italiano. Tutto ciò, soltanto il ministero degli esteri di Francia abbia avuto cura di premettere che fra il Gabinetto Giolitti e l'Ambasciata francese esistesse un accordo completo circa l'acquisto dello storico palazzo come sede dell'Ambasciata francese in Roma, accordo che si sarebbe esteso, perfino alla rinuncia dei diritti di prelazione. Il Governo francese volle, anche in questa circostanza, mostrarsi d'una cortesia squisita. Le parole che il ministro Pichon pose a chiusa del suo discorso sono assolutamente tranquillanti circa la natura della soluzione che i due Governi si accingono a preparare. Quelle parole ci danno il diritto della situazione e ci sbilanciano un orizzonte. Il ministro francese disse che i Governi d'Italia e di Francia troveranno nei rapporti amichevoli che li uniscono il mezzo per risolvere in modo soddisfacente la questione. Quale sarà questo mezzo? Allo stato delle cose è da escludersi che il Governo francese possa rinunziare alla promulgazione della legge approvata dai due rami del Parlamento. Se avesse voluto farlo, avrebbe compiuto questo atto all'indomani del giorno in cui il nuovo ministro degli esteri, on. Guicciardini, servendosi dell'Ambasciata italiana a Parigi, rendeva avvertito il Governo della Repubblica francese dell'esistenza della diffida per l'acquisto di palazzo Farnese. Esclusa l'adozione di questo mezzo, il più semplice di tutti, quale altro espediente rimane per evitare complicazioni? In prima linea si presenta una soluzione che renderebbe ammirata in Francia verso la cortesia italiana. Essa consisterebbe — i lettori l'hanno indovinato — nella presentazione al Parlamento italiano di una legge colla quale il nostro Governo rinunzia a beneficio della Francia ai propri diritti su palazzo Farnese.

Il sacrificio non sarebbe lieve dal punto di vista degli interessi nazionali ma, come un francese di spirito osservava un giorno che Parigi val bene una messa, così si può dire in senso inverso che l'amicizia italo-francese val bene palazzo Farnese. Il dilemma può sembrare crudele, ma difficilmente si potrà trovare, all'infuori della legge accennata, un'altra via di uscita. La questione giuridica, la questione diplomatica si scilinguerebbero dunque completamente dinnanzi ad una questione di convenienza. L'Italia offrirebbe palazzo Farnese alla Francia come pegno di fratellità. Una obbiezione sorge. Come accoglierebbe il Parlamento italiano la legge che il signor Pichon incitantemente invoca dai buoni rapporti italo-francesi? In un modo semplicissimo: per ragioni di alto interesse politico in Camera si china, dimenticando le proteste di giuristi e di artisti, farebbe *bonne mine à mauvais jeu*: ma giudicherebbe questo sacrificio inevitabile come conseguenza di un deplorevole errore dei nostri governanti, poichè esistono ancora in questa faccenda dei punti oscuri sui quali è necessario fare la luce. E' esatto, per esempio, che il Governo Giolitti abbia dato in ogni senso il proprio *nulla osta* all'acquisto da parte della Francia, del Palazzo? E se anche tale *nulla osta* fu dato è possibile che, in seguito alla diffida intimata dal Governo italiano ai proprietari di palazzo Farnese, questo stesso Governo non abbia ritenuto suo elementare dovere avvertire il Governo francese che la questione entrava in una fase nuova assolutamente diversa? Fino a prova contraria, si dovrebbe escludere che Giolitti ed Orlando operassero in un senso e che il ministro delle finanze ne lavorasse apertamente contemporaneamente in un senso opposto. Ed indicato uno appena dei punti oscuri della faccenda, ne rimarrebbero da enumerare molti altri. Probabilmente un grande equivoco è avvenuto per un complesso di circostanze, forse un insieme di fatalità hanno contribuito a crearlo. Comunque, l'equivoco deve essere chiarito. Al nostro ministero degli esteri non esiste traccia di pratica alcuna compiuta dal nostro Gabinetto presso il Governo della Repubblica. Dopo la diffida del primo agosto, ad ogni modo, se vi furono comunicazioni e promesse verbali, anche esse devono venire in luce, perchè il Paese ha diritto di sapere ed il Parlamento reclamerebbe il giorno in cui si discutesse la legge di rinunzia ai nostri diritti, perchè, trovandosi lo Stato in condizioni inoppugnabili per assumere la proprietà di un monumento insigne, debba, per dimenticanza di qualcuno, cedere ad altri!

Il credito per l'acquisto del palazzo Farnese
approvato dal Senato francese.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 24.

Il Senato discute il progetto accordante alcuni crediti supplementari sull'esercizio 1909. Riou deplora l'aumento costante dei crediti supplementari. L'oratore dichiara che di fronte alla riserva del Governo italiano non può più votarsi il credito di tre milioni e quattrocentomila lire per l'acquisto del palazzo Farnese di Roma.

Parecchi altri oratori criticano pure l'aumento di spese. Cochery dichiara che deplora egli pure l'aumento dei crediti supplementari. Assicura che il movimento ascendente si arresterà grazie ai provvedimenti che egli prese. Se si vuole che il prossimo bilancio sia in stabile pareggio, bisogna però accordare le nuove entrate domandate dal Governo.

Si votano inoltre parecchi crediti supplementari.

Quindi Waddinghton domanda a Pichon quale sia la situazione della Francia di fronte al Governo italiano per ciò che concerne il palazzo Farnese.

Pichon risponde che in seguito all'accordo concluso fra il Gabinetto Giolitti e il Governo francese, questo presentò alla Camera il progetto relativo all'acquisto del palazzo Farnese. L'ambasciatore Barrère aveva informato il ministro degli esteri che il presidente del Consiglio italiano domandava semplicemente che si desse promessa che il ministro degli esteri di Francia non si prevarrebbe del suo privilegio extraterritoriale per quanto si riferisce alla legge sui monumenti storici. Essendo stato fatto, come era naturale, la dichiarazione che ci veniva domandata, si presentò il progetto, che fu votato dalla Camera. La Commissione di finanza del Senato l'approvò e l'incorporò nel progetto dei crediti supplementari. Ora in questo momento vediamo informati dall'incaricato degli affari d'Italia che il suo Governo ritiene assolutamente necessaria una legge per autorizzarlo alla vendita del palazzo Farnese alla Francia. E' in queste condizioni che il Senato è chiamato a pronunciarsi. La questione è di sapere se si intende mantenere il progetto e il credito domandato dal ministro.

Pichon dice che la quasi al Governo essi non formula nessun obbligazione. Il contratto firmato dagli eredi Borbone e Italo-Lorena stabilisce che la Francia rinuncia al suo privilegio di extraterritorialità, e l'Italia abbandona i suoi diritti di prelazione, per conseguenza il voto che potrà emettersi darà semplicemente al Governo francese i mezzi finanziari per realizzare l'operazione progettata nel giorno in cui questa operazione converrà al Governo italiano. Il Governo francese spera che i Governi d'Italia e di Francia troveranno nei rapporti amichevoli che li uniscono il mezzo di risolvere in modo soddisfacente la questione che ci occupa.

Tra le approvazioni unanimi il credito è approvato. S'approvano quindi all'unanimità i crediti supplementari votati dalla Camera.

Per l'applicazione della legge sulle automobili

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 19.

Oggi il ministro delle finanze, on. Arlotta, ha sottoposto alla sanzione reale la legge che reduce a lire 6 la tassa sulle bicilette, dal prossimo gennaio e chiede, a partire dalla stessa data, le tasse che riflettono la circolazione delle automobili. Contemporaneamente fu diretta agli intendenti di finanza del Regno, il seguente telegramma: « Partecipo che oggi S. M. ha sanzionato la nuova legge sulla tassa dei velocipedi, motocicli e automobili, modificativa dell'altra 10 dicembre 1905 N. 502 che avente effetto dal 1.o gennaio 1910. Il ministero riservasi trasmettere entro brevissimo tempo alle intendenze il testo integrale della nuova legge appena avvenuta la pubblicazione. Intanto avverto gli intendenti doversi immediatamente comunicare la vendita ai comuni dei buoni provvisori della tassa dei velocipedi ed in posto che già trovansi pronti all'Ufficio del registro in base alla nuova tassa di lire 6. I buoni dovranno quindi essere venduti ai Comuni a lire tre. Circa i motocicli e le automobili il ministero riservasi di disporre tra pochi giorni la vendita dei buoni secondo la nuova tassa giusta l'articolo 9 della normale 153, anno corrente. Considerato poi che le circostanze hanno impedito che la vendita dei contrassegni del 1910 cominci dal 1.o dicembre 1909, avverte che per evitare fastidi inutili ai cittadini, non si dovranno accertare contravvenzioni per tardivo pagamento della tassa sui velocipedi, motocicli ed automobili, che si farà il 31 gennaio prossimo. Attendo assicurazione telegrafica ».

Il successore di Lutzow
e i nostri rapporti coll'Austria

Roma, 31, ore 21.

Il conte Lutzow De Drey Lutzow Seedorf, che dal 18 aprile 1904 rappresentava l'Impero austriaco presso il Quirinale, abbandona l'alto suo ufficio per dedicarsi alla vita politica, portando nella Camera dei Signori, dove la fiducia del suo Sovrano gli ha assegnato un seggio, il contributo della sua esperienza acquistata, prima quale capo sezione del ministero degli esteri, poscia ambasciatore a Roma. La notizia della sua partenza da Roma sarà appresa con rammarico dall'alta società della quale era assiduo e gradito frequentatore. E' in marzo che il conte Lutzow partirà da Roma. La missione del conte Lutzow fra noi avrà quindi durato quasi sei anni. In tutto questo tempo Lutzow seppe rappresentare il suo Paese con signorile decoro e con fine tatto diplomatico. Egli ha sostenuto gli interessi del suo Governo, studiandosi di mostrarsi in ogni occasione cortese amico. E l'opera sua non fu rivolta senza efficacia in circostanze spesso delicate e qualche volta difficili a mantenere buone relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Gli succede il barone Merey de Capos Mere, che fu anche egli, sotto Goluchowski, capo sezione al ministero comune degli esteri, un posto non burocratico ma di alta fiducia, corrispondente in qualche modo a quello che alla Consulta è il posto di segretario generale. Allontanato dalla Ballplatz per dissidi sorti fra lui ed il ministro responsabile, il Merey de Capos Mere fu dal barone Aerenthal, che ne apprezzava la grande perspicacia e il tatto finissimo, mandato rappresentante dell'Austria alla seconda conferenza dell'Aja. Il signor Merey, la cui carriera si è svolta quasi esclusivamente nel ministero degli esteri, dove ha raggiunto il grado di direttore generale, ritornò all'Aja l'anno scorso, quale rappresentante del suo Governo alla conferenza internazionale per la pace. Nel 1907 fu nominato ambasciatore in disponibilità, la quale cessa ora con la sua assunzione ad ambasciatore presso il nostro Re. Il signor Merey è un ungherese; è uomo ancor giovane, avendo da poco varcato la quarantina. Il signor Merey, che ha fama di buon diplomatico, assumerà l'ambasciata di Roma nel marzo prossimo. E' fuor di dubbio che la scelta dell'attuale ministro comune degli esteri austriaco, è stata determinata dalla considerazione che la natura dei rapporti che corrono fra Vienna e Roma, richiede appunto che il rappresentante dell'Impero presso il Quirinale possegga quelle doti che fanno del barone Merey de Capos Mere un diplomatico del più modernamente preparati all'esercizio del loro mandato. Come il nuovo ambasciatore austriaco è persona gradita nelle sfere reali e ministeriali, non potrà dunque non esserlo anche ai circoli che dirigono ed informano la opinione pubblica. Egli è stato scelto perchè ungherese, data la simpatia naturale che vi sono fra l'Italia e gli ungheresi.

La *Tribuna* fa alla nomina del nuovo ambasciatore di Austria questi commenti: « I rapporti fra i Governi d'Italia e d'Austria non potrebbero essere più cordiali. Se ha potuto sorgere fra i due alleati qualche malinteso, esso è stato prontamente dileguato mercè la sincerità che ispira la loro condotta politica. Ma sono sempre attive le questioni di sentimento delle quali importa che sia tenuto debito conto se si vuole che addivenga una realtà il desiderio, egualmente vivace a Vienna ed a Roma, che l'alleanza diventi anche popolare. Il rappresentante dell'Impero in Italia può molto contribuire ad ottenere simile risultato che avrà conseguenze benefiche incalcolabili. Il barone Merey de Capos Mere, si ha il dovere di considerarlo come un amico della dignità comune ed un fautore convinto di un'alleanza fondata su qualche cosa più che i trattati segreti: sull'amicizia dei popoli ».

La *Vita* prende atto con soddisfazione della conferma della notizia che l'ambasciatore austriaco presso il Quirinale, conte Lutzow, sarà col marzo 1910 sostituito dal nuovo ambasciatore Merey, la cui nomina ha già ricevuto il gradimento del Governo italiano. La *Vita* scrive: « Non deve apparire scortese dire che gli amici delle buone relazioni tra Austria e Italia non possono rimpiangere la partenza del conte Lutzow, una egregia persona certamente, ma che, nell'ufficio di ambasciatore austriaco, non ha punto giovato a mantenere cordiali quelle relazioni. Le Potenze della Triplice hanno spesso rimproverato la poca lealtà dell'Italia, ma avrebbero dovuto investigare se i loro rappresentanti diplomatici avevano o no la esperienza ed il tatto per conservare sempre viva l'alleanza fra le varie difficoltà sopraggiunte. Constatiamo dopo di ciò che i due ambasciatori sono stati mutati o stanno per esserlo ».

Quattro torpediniere
per la Guardia di Finanza di marina

Roma, 30, ore 17.

La *Preparazione* pubblica che, per iniziativa del comandante generale della Regia Guardia di finanza, generale Masi, e d'accordo col ministro della marina, on. Bettolo, verrà prossimamente presentato

Il futuro gran vizir,
la politica balcanica e i rapporti italo-turchi.

Roma, 30, ore 22.

L'improvvisa, se non imprevista crisi ministeriale del Governo turco, determinatasi con le dimissioni da gran vizir di Hilmi-pascià, ha messo in prima linea la figura politica di Hakki-bey, ambasciatore di Turchia presso il Re d'Italia. Siamo andati quest'oggi in via Palestro per tentare di conoscere quali fossero gli intendimenti di Sua Eccellenza, a cui, come gli ultimi telegrammi hanno indicato e come a noi del resto è stato a voce confermato, è stata veramente fatta per parte del Sultano l'offerta del gran vizirato, con la fiducia, anzi con la quasi certezza, che egli, stavolta, accetterà. Non è infatti questa la prima volta che Sua Eccellenza Hakky-bey riceve attestati di alta fiducia, ma non sarebbe questa la prima volta che egli terrebbe in mano il potere. Membro influentissimo del Comitato Unione e Progresso, egli è stato già ministro della pubblica istruzione sotto il passato regime e ministro degli interni sotto il nuovo regime, dopo di che, nel gennaio scorso, fu nominato ambasciatore presso il Re d'Italia. La voce che Hakky-bey era designato all'altissimo ufficio era corsa del resto anche negli ultimi giorni di ottobre, e precisamente durante il convegno di Racconigi. Il giorno dopo la partenza dello Czar dall'Italia incontrammo, per le vie di Torino, con l'allora ministro degli esteri, onorevole Tittoni, Hakky-bey. Ci parve significante che l'ambasciatore turco a Roma si fosse recato proprio a Torino e si fosse incontrato col ministro Tittoni dopo il convegno fra il Sovrano d'Italia e quello di Russia, convegno nel quale si era parlato quasi unicamente della questione balcanica e della necessità di consolidare il nuovo regime turco per il mantenimento dello *statu quo*. E tanto più ci parve significativo quell'incontro in quanto che Sua Eccellenza Hakky-bey non era soltanto l'ambasciatore di Turchia in Italia, ma, come uno dei capi più influenti del Comitato Unione e Progresso, il quale ha in pugno le sorti dell'Impero, era designato alla presidenza del Consiglio. Domandammo allora ad Hakky-bey:

— E' vero che ella non rimarrà a Roma, e assumerà la direzione del Governo turco? Si dice che mai degli influenti membri del Comitato Unione e Progresso sia venuto in Italia a offrire, per conto del partito, la successione di Hilmi-pascià al granvizirato.

— No; non v'è nulla di positivo. Io non mi moverò da Roma — rispose Hakky-bey, e il ministro Tittoni confermò.

La voce che Hakky-bey sarebbe stato assunto al Granvizirato tornò a correre anche alcuni giorni sono, quando, a causa di difficoltà sorte per la questione della navigazione nell'Eufrate e nel Tigri, il Ministero di Hilmi-pascià parve in pericolo. Vedemmo nuovamente Hakky-bey all'inaugurazione dell'Istituto internazionale d'agricoltura, e avemmo il piacere di parlargli e d'interrogarlo intorno alla situazione ministeriale in Turchia. Egli ci disse, addimostrando il finissimo spirito di cui è dotato, con allusione evidente alla nostra politica interna ed a quella del suo paese, di cui parve antivedere l'attuale condizione:

— Le questioni di navigazione sono fatali per i Ministeri. In Italia il Ministero è caduto per una questione di navigazione; in Turchia sono sorte gravi difficoltà per una questione di navigazione fluviale.

Tuttavia egli nutriva la speranza che tutti gli ostacoli venissero superati ed era sopratutto fiducioso nell'abilità del giovine ministro delle finanze, Djavid-bey.

Avendogli noi domandato se egli avrebbe finito in un giorno non lontano per coprire l'ufficio di Gran Visir, egli ci rispose che sperava di no. Invece sembra che l'ora sia giunta. Il segretario di ambasciata, con cui stamane ci siamo intrattenuti, ci ha lasciato comprendere come Sua Eccellenza Hakky Bey, per quanto non abbia dimostrato ad alcuno i suoi propositi, sia disposto ad accettare. Il suo còmpito appare difficile, date le circostanze politiche in mezzo alle quali egli è stato chiamato a capo del Governo del suo Paese. Ed è stato appunto per questo, — non potendoci manifestare il suo decisivo proposito, che, come abbiamo detto, non è stato ancora maturato — che egli ci ha fatto pregare di dispensarlo dal rivolgergli delle domande.

E' stata in quel momento annunziata la visita dell'ambasciatore d'Inghilterra che probabilmente avrà pregato l'ambasciatore turco perchè accetti l'ufficio nel quale egli potrà fare facilmente e sicuramente l'applicazione di un sistema di politica estera conforme ai supremi interessi della pace.

Quali siano le idee di Hakky Bey, è noto alla *Stampa*. In una intervista che avemmo dopo il convegno di Racconigi, ai primi di novembre, egli ci espresse dei giudizi che si devono apparire tanto più importanti in quanto egli, se accetterà l'offerta del Sultano, sarà il nuovo capo del Governo ottomano. Egli si mostrò lieto della concordanza di vedute fra la Russia e l'Italia, per il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani, per lo sviluppo delle nazionalità balcaniche e per il consolidamento del nuovo regime ottomano.

Le idee espresse da Sua Eccellenza in quel colloquio erano — come i lettori ricorderanno — in gran parte simili a quelle degli uomini di Stato italiano. Confidiamo perciò che tali idee, costantemente espresse da lui come ambasciatore, egli possa attuare come capo del Governo per il sempre maggiore incremento delle buone relazioni italo-ottomane e per il mantenimento della pace.

L'eroismo d'un complice

Parigi, 30, ore 18

Prima di darsi la morte, il terrorista russo Berlinoff che, come si sa, si è appiccato sabato nel carcere della Santé, aveva scritto una lettera destinata al giudice istruttore Bourdeaux. Questa missiva nella quale il defunto si sforza a scolpare il complice, è pervenuta ieri al magistrato. Eccone il testo: «Signor giudice. Non voglio nascondere più a lungo la verità per quanto concerne Martinoff. Egli non è l'autore della fabbricazione delle bombe. Egli non ha mai dubitato che fabbricasse esplosivi. Lo sapeva e gli esplosivi erano fatti senza d'autorizzazione sua, senza sua conoscenza. Era timoroso e si tormentava a proposito di ciò, perchè che non gli ho parlato. Desidero che mi accordiate questa cosa tranquilla».

Trentamila quintali di paglia in fiamme

Roma, 30, ore 18.

Si ha da Cornelo: E' scoppiato un violentissimo incendio che ha in parte distrutto la fabbrica detta Cartiere centrali, sita ad un chilometro dall'abitato. L'incendio si è sviluppato in quattro grossi pagliai adiacenti alla cartiera ed appartenenti ai proprietari della cartiera stessa. In questi pagliai era depositata una enorme quantità di paglia, che doveva servire alla fabbricazione di carta di paglia, nella quale si è specializzata questa cartiera. Nell'incendio sono rimasti distrutti trentamila quintali di paglia contenuta in balle pressate. I danni ascendono a 150 mila lire. Vi fu un operaio ferito. Rimangono così lavorici duecento operai.

Una morte misteriosa.

Ci telefonano da Varese, 30, ore 8:

A Cassano Magnago rimaneva ieri sera, alquanto sfigurato e con alcune contusioni al viso, certo Bai Battista, d'anni 42. I parenti, credendo fosse caduto, non vi fecero gran caso. Durante la notte il Bai si aggravò, e tosto venne chiamato il dott. Bellò, che gli prestò le cure del caso, ma il disgraziato stamane spirava.

Questa repentina fine mise in dubbio i parenti del Bai sulla causa delle contusioni, e sangue in loro il sospetto che fosse stato brutalmente percosso. L'Autorità aprì un'inchiesta ed ordinò la [illegible] il Bai fu assassinato.

Il contegno dei giornali tedeschi sull'affare dei fondi russi sequestrati

Berlino, 31, ore 2.

Tutti i giornali si occupano ancora lungamente questa sera del sequestro dei depositi di fondi russi per ordine del Tribunale berlinese. Fatto assai interessante da constatarsi, nonostante i violenti attacchi della stampa russa a questo proposito, non un giornale di Berlino parla del lato politico di questo affare. Perfino la nazionalista *Tageliache Rundschau* si astiene dal fare commenti, e questo è fatto assai interessante, tanto più che la *Nowoie Wremia* si mostra piuttosto dura verso il Governo tedesco per questo fatto.

Al momento attuale ecco come stanno le cose: il passo fatto dal Governo russo presso il ministero degli affari esteri tedesco non ha avuto per effetto che il giudizio dell'affare all'esame della Corte di arbitrato sul diritto di competenza. Questa Corte, composta di 12 membri, esaminerà tutto l'incartamento. A sua volta la Banca Mendelsohn ha interposto appello, chiedendo che sia levata l'ordinanza del Tribunale di Berlino. Il Governo russo si è unito a questa azione.

Si fa notare che il giudice, il quale ha firmato l'ordine di sequestro del deposito russo, è il dottor Kern, il quale era stato un tempo presidente del Tribunale degli scabini a Berlino, ed assolse in prima istanza Massimiliano Harden, nel famoso processo contro il generale Moltke.

Il *Berliner Tageblatt* apprende che il procuratore generale russo, Dynesky, che è stato inviato dal suo Governo per regolare questo affare, ebbe oggi una intervista col capitano Helferd, querelante; tuttavia i tentativi fatti di addivenire ad un accordo sono stati vani. Il capitano Helferd ha pure rifiutato di sottoporre l'affare ad un Tribunale di arbitrato, se la Banca Mendelsohn si rifiuta di versare le somme sulle quali è stato pronunciato l'interdetto.

Se la Banca Mendelsohn si rifiuta di pagare la somma su cui è stato pronunciato l'interdetto, spirando oggi il periodo che era stato accordato, sarà immediatamente sporta querela contro di lei. Prima che la Corte si riunisca, come constata la *Gazzetta di Voss*, liberale, trascorreranno parecchi mesi. L'organo liberale conclude dicendo che di qui ad allora l'incidente, bisogna sperarlo, avrà perduto tutta la sua importanza politica.

L'opinione di noti giureconsulti.

Ecco, a proposito dell'incidente russo-tedesco, alcune opinioni di giureconsulti ben noti. Il professore dottor Hermerda Hubler, professore di diritto internazionale all'Università di Berlino, crede che le proteste della Russia, il giorno del giudizio, basteranno a determinare la revisione del processo. Il prof. dott. Preuss, dell'Università di Berlino, dichiara che i precedenti esistono in casi analoghi da Bismark, che fece respingere la rivendicazione formulata da una Banca berlinese, contro il Governo russo, non esauriscono la questione giuridica nelle circostanze presenti.

Si può dunque prevedere la decisione del Tribunale. La causa del suddito tedesco sembra favorevole, poichè il Governo russo ha riconosciuto anzitutto la competenza della giurisdizione tedesca. Per quanto concerne l'opinione pubblica tedesca, essa può essere riassunta in questo commento della *Gazzetta della Croce*. L'organo conservatore scrive: «Il Tribunale che avrà a definire la questione di competenza, dovrà decidere se il rappresentante del Governo russo ha ragione di affermare che, secondo il diritto tradizionale internazionale, uno Stato sovrano può dipendere dalla giurisdizione di un altro Stato, senza che abbia preventivamente le dichiarato in modo formale che accetta di sottoporvisi.

Un commento ufficioso

Strasburgo, 31, ore 2.

Un telegramma ufficioso da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* dice a proposito del sequestro dei fondi russi: «Si tratta di una questione di diritto internazionale assai ardua, ed ecco perchè il ministero degli esteri si è impadronito di questo conflitto per rimetterne la soluzione al tribunale competente di arbitrato. Non si può pretendere che il ministero degli esteri agendo così sia intervenuto arbitrariamente nella discussione. Al contrario tutto dovrà regolarsi conformemente allo spirito della legge tedesca. All'epoca in cui Bismark era cancelliere dell'Impero, si procedette nello stesso modo quando alcuni creditori che avevano diritti da far valere sulla Rumania fecero sequestrare i fondi dello Stato rumeno depositi nella Banca tedesca. Ma in questa occasione il ministro degli esteri aveva portato il conflitto dinanzi alla corte di arbitrato, e questa aveva pronunciato una sentenza, secondo la quale il decreto di sequestro doveva essere dichiarato come non avvenuto, perchè contrario al diritto».

275 milioni votati alla Duma
per la riorganizzazione dell'esercito russo

Pietroburgo, 31, ore 2.

E' stato pubblicato il resoconto ufficiale della seduta segreta che si è tenuta alla Duma ieri sera, seduta nella quale sono stati votati 275 milioni di franchi all'unanimità per la riorganizzazione ed il rimaneggiamento dell'esercito russo. Il signor Goulchkoff, relatore della Commissione della difesa nazionale, disse che modificazioni importanti proposte dal ministro della guerra all'organizzazione dell'esercito esigono per l'anno prossimo una spesa che s'eleva a 275 milioni di franchi e di 25 milioni di franchi in più per ciascuno dei due anni successivi.

Il generale Poliwanoff, sottosegretario di Stato alla guerra, fa osservare che non ci sarà bisogno di aumentare il contingente annuo delle reclute. Il portavoce dell'opposizione, pur facendo buona accoglienza alla inaugurazione della riforma in questione, si chiede se converrà ritirare le truppe dalle frontiere dell'Ovest.

La Duma ha votato un credito speciale di 187 milioni e mezzo di franchi, onde aumentare l'effettivo dei distaccamenti delle mitragliatrici, e un credito di 865 mila franchi per il servizio aeronautico.

La Duma ha adottato all'unanimità il progetto di legge tendente ad assicurare per gli abitanti delle regioni dell'Amour e di Primorsk l'istruzione militare. (*Times*).

La crisi ungherese
Le trattative con Justh fallite

Budapest, 31, ore 2.

Il dottor Lucaks ha avuto una seconda udienza con l'Imperatore. Egli ha dichiarato che era sempre incaricato di costituire un nuovo Ministero, quantunque non fosse riuscito ad intendersi con il partito Justh. Il dottor Lucaks si metterà ora in rapporti con gli altri partiti.

Il dottor Lucaks è infatti partito già da Vienna per Budapest, onde impegnare nuovi negoziati.

Si annuncia che nel corso della sua udienza con l'Imperatore Justh ha dichiarato che il suo partito non si associerebbe alla creazione di un nuovo Ministero, che a condizione che Sua Maestà accettasse in principio la stabilimento di un regime doganale indipendente in Ungheria, e di uno Banca indipendente dello Stato. Il Sovrano non ha voluto, a quanto sembra, accettare queste condizioni.

Una recluta che vuole suicidarsi per maltrattamenti nell'esercito tedesco

Strasburgo, 31, ore 2.

Questa mattina alcuni operai hanno trovato morente di fame e di freddo una recluta del 126.o fanteria, che aveva lasciato la caserma martedì scorso. Il soldato ha dichiarato, a chi lo interrogava, che egli voleva mettere fine ai suoi giorni a causa dei cattivi trattamenti di cui era oggetto dal giorno in cui era entrato nel reggimento.

La questione delle ferrovie etiopiche alla Camera francese

Parigi, 30, ore 24.

La Camera, dopo il voto dei due dodicesimi provvisori, discute la questione delle ferrovie etiopiche. Villefols-Marcelli (Destra) ricorda che durante la discussione che ebbe luogo nel marzo scorso, Pichon affermò che vi era accordo completo tra il Governo francese ed il Governo abissino, e che la concessione della ferrovia alla nuova Compagnia francese non era annullata. Perchè il Governo etiopico ha allora voluto ulteriormente che la Compagnia nuova firmasse un impegno supplente che la convenzione tra il Governo francese non avrebbe forza di contratto per la parte della linea in territorio etiopico. L'oratore crede che il controllo dello Stato francese si trovi diminuito e quello del Governo etiopico aumentato.

Jaurès dice che l'accordo non era ottenuto al momento in cui parlava Pichon. La Camera avrebbe votato una garanzia di interessi ad interesse elevato, se non vi fosse stato come contropartita la sorveglianza ed il controllo. «Ora voi avete lasciato sussistere tutto ciò che si riferisce alla garanzia d'interessi, voi avete stracciato tutto ciò che concerneva il controllo. E' uno degli atti più gravi nella nostra vita parlamentare. E questo atto è stato clandestino. Voi non avete avuto il coraggio di venire dinanzi al Parlamento e dichiarargli che i vostri agenti vi avevano ingannato».

Pichon protesta: «Informerò la Camera».

Jaurès dice che presenterà un'interpellanza con un ordine del giorno biasimante il Governo, chiedente la comunicazione di tutti i documenti concernenti le ferrovie etiopiche alla Commissione degli affari esteri.

Trouillot risponde a Jaurès, che interpella per sapere in quali condizioni la nuova Compagnia delle Ferrovie etiopiche succedette alla antica. Trouillot esamina la convenzione approvata dalla Camera in marzo, che tutela interamente gli interessi francesi: mai il Governo francese ebbe pensiero dimgerirsi negli affari interni dell'Etiopia. La convenzione conserva tutto il suo valore, e non solo è accettata dal Governo etiopico, ma viene applicata. I diritti dello Stato francese non furono diminuiti dalla dichiarazione che Jaurès rimprovera; furono invece confermati.

Pichon, prendendo la parola, afferma che le dichiarazioni che già fece in Parlamento erano fondate, e non facevano il gioco degli avversari della convenzione, che non credevano si volerebbe contro lo Stato francese sulle Ferrovie etiopiche. Il Governo è pronto a sottoporre l'organizzazione alla Commissione delle relazioni esteri: la Camera potrà sempre esercitare il suo diritto di controllo, poichè resta padrona della garanzia degli interessi, e potrà domandare al ministro delle finanze di non autorizzare l'emissione delle obbligazioni. Mai controllo di Parlamento fu più completo che in questo affare. «Abbiamo — dice Pichon — diritto di assumere impegni: saremo tanto più rispettare» (*vivi applausi*).

Dopo altre osservazioni di Jaurès, la Camera respinge, con 435 voti contro 91, l'ordine del giorno di biasimo presentato da Jaurès, ed approva, con 430 voti contro 84, l'ordine del giorno approvante le dichiarazioni del Governo.

Briand legge il decreto di chiusura della sessione, e la seduta è tolta.

In attesa d'un regolamento definitivo
per la questione di Creta

La Canea, 30, ore 18.

L'assemblea, dopo avere votato la nuova legge elettorale, passando sopra il sistema uninominale, ha discusso durante parecchie sedute, la questione dell'esistenza dell'assemblea in Creta, dato il voto precedente dell'annessione. Ha giustificato questa esistenza con la necessità delle circostanze che hanno motivato un provvedimento che permetta di governare il Paese attendendo il regolamento definitivo della questione di Creta, regolamento che dipende dalle grandi Potenze.

La crisi turca.
Hakky Bey accetta di formare il Gabinetto

Costantinopoli, 31, ore 1.

Si conferma che Akky-bey ha accettato di formare il Gabinetto. Il Sultano, appena aperta la crisi, l'aveva chiamato d'urgenza al palazzo. Prima di accettare, Hakky-bey aveva telegrafato per dirgli che ignorava la situazione parlamentare e le cause del ritiro di Hilmi, e per domandare se avrebbe avuto la maggioranza. Il Sultano rimise il telegramma a Talaat-bey ed a Djavid-bey, che l'hanno comunicato al partito dell'Unione e Progresso, il partito ha deciso di sostenere Hakky-bey.

Si prevede sempre il cambiamento dei titolari di tre o quattro portafogli, la cui situazione è scossa da molto tempo, e cioè quelli della pubblica istruzione, guerra, marina e il sceicco Ul Islam. Yahya, ex-cadi d'Egitto, diventerebbe sceicco Ul Islam.

Le condizioni di Hakky Bey e quelle dei "Giovani turchi,,

Corre voce nei circoli parlamentari che le principali condizioni poste da Hakky-bey per accettare il granvizirato siano le seguenti: Hakky-bey vuole che in caso di stato d'assedio la giustizia sia amministrata non dai Tribunali militari, ma dalle Autorità civili. Esige inoltre che lo si lasci libero di procedere come crederà nella ripartizione dei portafogli.

Il partito Giovane Turco domanda invece che si prendano in seno al partito alcuni membri del Gabinetto: secondo la lista dei ministri, fissata dal partito, i ministri degli interni, degli affari esteri, delle finanze e della giustizia conserverebbero i portafogli; il vali di Smirne, Rahmud Mukhtar-bey, sarebbe ministro della guerra, il generale di artiglieria Riva diventerebbe ministro della marina, il deputato di Salonicco Rahmi ministro dei lavori pubblici.

Avendo il partito della maggioranza deliberato circa le condizioni poste da Hakky-bey per accettare il granvizirato, si tenne oggi un Consiglio di ministri. Poscia Hakky-bey fu telegraficamente chiamato qui pei negoziati definitivi.

Hilmi pascià si prepara a viaggiare.

Berlino, 31, ore 2.

Secondo un telegramma da Pera al *Lokal Anzeiger*, Hilmi-pascià partirebbe fra una quindicina di giorni da Costantinopoli per Parigi, ove si fermerebbe un mese, quindi si recherebbe in Germania e visiterebbe in seguito l'Inghilterra, l'Austria e l'Italia.

I riffani attaccano nuovamente Alhucemas

Madrid, 31, ore 3.

Si telegrafa da Alhucemas che ieri, alle 19, quando nessuna disposizione lo faceva temere, è avvenuta una nuova aggressione dei riffani. Questi hanno rinnovato le ostilità contro la piazza. Le batterie di Alhucemas risposero immediatamente con vigore al cannoneggiamento: questo continuava ancora alle 22.

Nessuno spiega questo mutamento di contegno degli indigeni, giacchè ieri precisamente parecchi Beni Urriguel vennero a fare visita al comandante della piazza, con il quale si intrattennero lungamente.

Si annuncia che il nuovo governatore nominato di Melay Hafid giungerà ben tosto; si suppone che questa notizia abbia esasperato gli indigeni, che sono convinti che la Spagna non sia estranea a questa risoluzione del Sultano.

Un sottufficiale tedesco condannato per minaccio a mano armata

Strasburgo, 31, ore 2.

Un sott'ufficiale del 112.o fanteria, certo Karminsky, è stato condannato a 45 giorni di prigione in seguito ad una zuffa che presenta certa analogia con quella del forte Weder. In un albergo della città parecchi soldati del genio di stanza a Strasburgo erano venuti alle mani con soldati appartenenti al reggimento di Karminsky; questi aveva sguainata la sciabola e minacciato di sventrare il [illegible] del genio.

La consegna delle targhe-ricordo
alle navi estere soccorritrici nel disastro calabro-siculo

Napoli, 30, ore 23.

La sezione di Napoli della Lega navale italiana si fece promotrice di una sottoscrizione fra le sezioni consorelle per offrire una targa alle navi ammiraglie delle marine estere, che in occasione del terremoto calabro-siculo accorsero verso le terre desolate, prestando fraterna opera di conforto a quelle desolate popolazioni. All'invito della sezione di Napoli risposero con grande slancio le altre principali sezioni della Lega navale d'Italia e dell'estero, come quelle di Roma, Milano, Firenze, Parigi, Savona, Vicenza, Senigallia, Chiavari, Dubino e Salentico.

Oggi, alle ore 10,30, nella sala dell'*Hôtel Excelsior*, venne fatta la solenne consegna delle targhe ai consoli di Russia, Inghilterra, Germania, Stati Uniti d'America e Spagna. Alla cerimonia erano stati invitati tutti i soci della sezione di Napoli della Lega navale italiana e le Autorità civili, politiche e militari. Tra gli intervenuti si notavano il cav. Montani per il prefetto, l'assessore delegato comm. Rodinò per il Comune di Napoli, il generale Saladino, rappresentante il comandante della divisione, l'ammiraglio Moreno, comandante il dipartimento, l'ex-console di Francia Mr. De Lalande, i consoli di Russia, Francia, Inghilterra, Spagna e Germania, il vice-console reggente degli Stati Uniti d'America Mr. Lucian Memminger, il gen. duca D'Andria, il presidente della deputazione provinciale, il comandante Cagni, il duca di San Cesario ed altre personalità.

Le vetrate dell'ampio salone dell'*Excelsior Hôtel* erano coperte di grandi bandiere delle varie nazioni, in fondo, su un grande tavolo, erano allineate le sei targhe commemorative, eseguite con squisito senso d'arte da Vincenzo Miranda.

Il presidente della Lega navale italiana, principe Caravita di Sirignano, ha ringraziato i consoli, le Autorità e tutti coloro che hanno voluto onorare della loro presenza l'odierna cerimonia. Ha ricordato poi l'immane disastro del 28 dicembre 1908, ed ha avuto commoventi parole di elogio per i Sovrani d'Italia, ai quali manda un reverente saluto a nome della Lega. Ha salutato anche gli equipaggi delle navi estere, che tanta parte nobilissima ebbero nella luminosa opera di salvataggio a pro delle sventurate popolazioni. Ha letto un telegramma di omaggio e di saluto che la presidenza della Lega navale ha inviato a S. M. il Re ed al ministro della marina on. Bettolo.

Alle parole del presidente ha risposto il console di Francia, il quale, rendendosi interprete dei colleghi presenti, ha ringraziato Napoli del gentile pensiero.

La fine dei discorsi è stata accolta da calorosi applausi entusiastici. Richiesta, in suolette la Marsigliese ed altri inni nazionali, accolti da frenetici applausi. Infine agli intervenuti alla cerimonia è stato servito un sontuoso rinfresco.

La targa rimessa ai consoli, perchè la facciano pervenire ai comandanti delle navi, è un prezioso lavoro di oreficeria dovuto all'iniziativa della sezione napoletana della Lega navale, e porta la scritta: «Alle navi delle nazioni estere portatrici di fraterno soccorso alle terre di Calabria e Sicilia — nel dicembre 1908 — la sezione di Napoli della Lega navale italiana — aderenti le sezioni d'Italia e delle colonie».

Tragico epilogo
di un fidanzamento contrastato

Milano, 31, ore 1.

Alle 15,30 di ieri vero un grave fatto di sangue avveniva in corso Lodi, nelle vicinanze dell'ex-dazio di Porta Romana.

Circa quattro anni fa il meccanico Succinti Marino, di anni 22, si innamorava della allora quindicenne Lorenzetti Angelina, una bella creatura, piena di vita e di buon cuore. Fra i due l'amore diventò in breve una passione seria, tantochè, a quanto pare, la ragazza si prestava a sottrarre dalla casa paterna del denaro per recarsi col fidanzato in campagna, in gite di piacere. Già erano state fatte tre mesi or sono le pubblicazioni di matrimonio, quando la famiglia della ragazza venne a scoprire come il Succinti fosse un pessimo soggetto, e come la ragazza fosse continuamente vessata dalle botte e dai maltrattamenti di costui. Il matrimonio venne quindi rotto.

In seguito a violenti scenate, il padre della ragazza, Francesco Lorenzetti, di anni 53, fattorendolo, abitante in viale Vicenlino, 12, uno dei più noti fattorendoli di Milano, diede querela al Succinti Marino per minaccie a mano armata, tentativo di furto ed altri reati del genere. Pendeva poi una causa tra il padre del Marino ed il Lorenzetti per ragioni di interesse, causa che si stava trascinando da qualche mese, e che aveva cagionato giorni or sono la consegna di un atto di usciere al Succinti Enrico, padre del Marino.

Stamane, verso le ore 10, il Lorenzetti passava sul corso Lodi, per compiere, come di consueto, il suo giro presso i clienti. Aveva con sè i recipienti del latte e, uomo molto attante e robusto, camminava in mezzo alla strada col suo solito passo tranquillo e composto. Ad un tratto, dal negozio di biciclette dei Succinti Marino, a cui è unito il negozio di sarto del padre, uscì l'Enrico Succinti, il quale, alzato dalla finestra del figlio, attaccò briga col Lorenzetti e, dopo un violentissimo breve alterco, gli sparò contro due colpi di rivoltella. Il Lorenzetti, ferito alla nuca, cadeva al suolo.

Allora, dalla finestra, il figlio gridava al padre: «Uccidi un altro colpo, chè non è morto!». E infatti il Succinti Enrico sparava due altri colpi di rivoltella contro il caduto. Uno dei colpi andava a vuoto; l'altro lo colpiva in modo assai grave alla fronte.

Accorsa gente il Succinti Enrico venne atterrato e ricevette una forte dose di bastonate. Buon per lui che in quel momento passavano degli agenti di pubblica sicurezza, i quali arrestarono ed un capitano i quali, dichiarandolo in arresto, lo sottrassero al furore della folla decisa a linciarlo, perchè il Lorenzetti, come vi ho detto, godeva molta fama, ed era assai amato nel quartiere.

Venne anche arrestato il figlio Succinti Marino. Gli arrestati, condotti in Questura, hanno dichiarato di avere così agito dopo un violento alterco, per difendersi dal Lorenzetti. Inoltre il figlio Marino teneva scagionarsi di ogni colpa biasimando l'operato del padre. Il tentativo dei due, però, per diminuire la responsabilità loro, non è riuscito: ed entrambi vennero sotto buona scorta mandati al cellulare.

Un fattore ucciso nella campagna romana
L'arresto dell'assassino.

Roma, 31, ore 1.

Da circa sette anni il cosmo Pinelli aveva assunto al suo servizio in qualità di fattore Francesco Baldini, romano, d'anni 59. Fra i contadini alle dipendenze del Baldini era pure un giovinotto veneziano, Benedetto Prognetti, vaccaro. Costui, ricorrendo le feste natalizie, era stato due giorni senza recarsi al lavoro, oltre al giorno per cui gli era stato concesso il riposo. Per questa sua mancanza era stato licenziato. Oltre a ciò fra costui e il Baldini vi era stata una divergenza per ragioni d'interesse.

Questa mattina, verso le 8, il Prognetti entrava in un terreno di proprietà del principe Buoncompagni, confinante con la possessione dei conti. Pinelli, ove stavano lavorando alcune donne, fra cui una delle tre figlie del Baldini. Il Prognetti si fermò vicino ad una figlia del Baldini e le rivolse alcune parole. Malauguratamente in quel momento giunse il padre della ragazza, e fra lui e il giovinotto si accese subito una breve e violentissima scenata, precisamente in merito agli interessi che correvano fra loro due. Fatto è che improvvisamente il giovinotto estrasse una rivoltella, con rapidità fulminea, la puntò contro il fattore e sparò tre colpi. Il povero Baldini, colpito alla testa da uno dei proiettili e al torace dagli altri due, non ebbe che il tempo di mandare un gemito e cadde fulminato al suolo.

Mentre la figlia del Baldini si gettava singhiozzando sul corpo del padre, alcuni contadini tentarono di slanciarsi contro l'assassino: ma questi, sempre con la rivoltella in pugno, li fece allontanare e si diede alla fuga.

Un colono partì subito per Roma per avvertire il comm. Pinelli, intanto venivano pure avvertiti i carabinieri, che sopraggiunsero poco dopo. Essendosi saputo che l'omicida era stato visto dirigersi verso una fattoria ove abita una fanciulla con la quale amoreggiava, i carabinieri si recarono colà. Infatti quivi ritrovarono il Prognetti, che alla vista dei carabinieri fuggì, protetto dalla nebbia. Ma il brigadiere lo rincorse e lo raggiunse dopo circa quattro chilometri d'inseguimento, nell'atto in cui stava per gettarsi nell'Aniene.

Il Prognetti ha confessato il suo delitto e ha detto di aver [illegible] del Baldini.

L'interrogatorio della signorina Bourette
Come si difende l'accusata

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, ore 2,5.

Oggi, per la prima volta, è comparsa dinanzi al giudice istruttore Maria Luisa Bourette, accusata di avvelenamento del tenore Godard e di tentato avvelenamento della famiglia Doudieux. L'interrogatorio è stato assai lungo. La Bourette si diffuse specialmente nel raccontare come fece la relazione col signor Doudieux.

«Verso la fine del maggio 1901 — raccontò la accusata — ero impiegata al Louvres. Un mio collega, il signor Bressan mi disse un giorno che un rappresentante di una casa di mobili mi aveva notata. «Voi gli piacete singolarmente — aggiunse questo mio collega. — Egli desidera sposarvi».

L'adoratore insistente

«Il signor Bressan finì per farmi acconsentire di passare la sera dinanzi ad un certo caffè, dove il mio adoratore mi si sarebbe rivelato ai lineamenti. Fu così che vidi per la prima volta il signor Doudieux. Alcuni giorni dopo, trovandomi nel «Metro» con una mia amica, la signorina Dany, incontrai il signor Doudieux. Mi salutò. Poi mi chiese informazioni sulla mia famiglia. La mia amica essendo scesa, rimasi sola col Doudieux, che mi accompagnò fino alla piazza della Nazione. Mi offrì una consumazione, che accettai. Al caffè mi disse che voleva sposarmi.

«Per provarlo io gli dissi: «Non vogliate ignorare che sono assai povera». Egli esclamò: «Ma io guadagno abbastanza per due». Gli dissi che io non avevo intenzione di sposarmi; e con fogli il signor Doudieux replicò: «Vi renderò tanto felice! Non perderete nulla». Il signor Doudieux non mi lasciò che alla porta di casa, ma, nonostante le sue insistenze, avevo rifiutato di dargli una risposta categorica.

«Qualche giorno dopo, il mio amico Bressan mi disse ancora che il Doudieux voleva sposarmi e mi sollecitò sulle sue oneste intenzioni. A parecchie riprese, una decina di volte forse, incontrai il Doudieux nel «Metro». Ogni volta egli mi accompagnava, insistendo perchè gli dicessi di sì che doveva mettere al colmo della felicità. Credetti di comprendere che egli era inclino ad una prodigalità eccessiva. Mi era pure inoltre assai autoritario.

«Le cose tra me e il signor Doudieux andarono innanzi così. Un po' egli faceva il freddo, poi insisteva nelle sue preiese.

Marito infedele.

«Al principio del febbraio 1903 — continua l'accusata — il signor Doudieux mi avvicinò.

— Ho sposato — egli mi disse — una donna immensamente ricca che possiede terre e castelli.

— Ne sono lieta — risposi.

Tre settimane più tardi rinnovava le sue insistenze a mio riguardo. Nel maggio 1904, mentre scendevo un mattino dal «metro» al Palais Royal, vidi, che mi attendeva in una delle gallerie, il signor Doudieux. Mi chiamò ed un tratto mezzo di me, mi abbracciò. Io protestai. Egli mi disse:

— Vi amo.

Lo pregai di lasciarmi tranquilla, e mi allontanai. Da quell'epoca ho potuto incontrarlo sette od otto volte, ma ho scambiato semplicemente con lui parole banali; tuttavia egli ha fatto a parecchie riprese tentativi per ritornare al mio domicilio con lo scopo che è facile immaginare.

— Quando l'avete voi veduto per l'ultima volta?

— Tre settimane or sono circa, per istrada: vidi una mano che si agitava alla portiera di una vettura: compresi che doveva essere una manovra eccentrica del signor Doudieux. Ad un certo punto la vettura dove si trovava il signor Doudieux mi raggiunse; egli si slanciò a terra e mi chiese: «Dove andate?». Gli risposi: «Non vi riguarda». E null'altro.

Una lettera di scuse.

Al domani, lamentando le mie parole troppo brusche, egli indirizzai una lettera di scuse.

Il giudice istruttore Boucard possiede questa lettera nel suo incartamento: egli la presenta all'accusata, facendole notare che oltre alle scuse, la lettera contiene una frase che sembra risponda ad una insinuazione sulla sua vita privata. Ma la signorina Bourette spiega che alla avere infatti ricevuto dal signor Doudieux una lettera così concepita: «Signorina. Sono sorpreso di averci veduta entrare al hallo Tabarin. Io mi chiedo che cosa potrà fare là dentro, e ma ne stupisco e sid dolore per voi. — Firmato: *Un amico*».

— Dove è questa lettera? — chiede il giudice.

— L'ho strappata.

La risposta è accolta con silenzio.

— Questa lettera di cui parlate è la sola che abbiate scritto al signor Doudieux?

— No ho scritto un'altra per chiedergli informazioni, ma non ebbi risposta.

Le lettere anonime.

— Ma quale lettera? — domanda il giudice, presentando all'accusata il pacco delle missive anonime deposte dal signor Doudieux la istruttoria.

La signorina Bourette dichiara formalmente di non riconoscere quelle lettere per sue. Il giudice istruttore presenta quindi all'accusata un'agenda, dove sono scritte le spese giornaliere. La signorina Bourette dichiara che nemmeno la scrittura dell'agenda è sua. Vengono pure messe sotto gli occhi dell'accusata cinque brutte copie di lettere anonime, che contengono il panegirico di una certa signorina Maria, bella, buona, ammirata, affettuosa, mentre, al contrario, la signora Doudieux non era che un cadavere ridicolo.

— Siete voi che avete scritto ciò? — domanda il giudice istruttore.

— Ma niente affatto, niente affatto. Certo tutto ciò è strano. Bisogna che si sappia che ha fatto trovare tutto ciò in casa mia per compromettermi. Cercherò di richiamare i miei ricordi.

"Questo sfiore mi secca...,,

La signorina Bourette negò pure di essersi provveduta di arsenico e di polveri bianche avute in casa sua.

Ora il giudice istruttore precisa finalmente il suo attacco. In riassunto, egli dice: «Il signor Doudieux ha ricevuto successivamente cioccolatto avvelenato, vongole all'arsenico, medicamenti avvelenati. Gli furono indirizzate lettere anonime. Nel vostro domicilio si è trovato dell'arsenico e delle lettere il cui contenuto e la cui scrittura sono identiche a quelli delle missive ricevute dal querelante. La gravità di tutto ciò non vi sfugge».

«E' grave? Credete voi che ciò sia grave? E' seccante noioso, molto noioso. E poi, signore, se voi sapeste come questo affare mi secca... E' incredibile, no, signore, io non sono avvelenatrice. Voi non troverete il movente dell'atto che mi si imputa. Mentre più di me lamenta la morte del povero signor Godard».

Così questa affermazione l'interrogatorio ha fine. Il mistero su quest'affare è più fitto che mai.

L'autopsia del cadavere
del tenore Godard

**B

CRONACHE LETTERARIE

La tragedia dell'amicizia

Assistiamo alla trasfigurazione di Federico Nietzsche. Il Nietzsche dei nietzschiani, il profeta del superuomo, il distruttore della morale cristiana, « Bacco di fronte al Crocifisso » rapidamente tramonta; il satiro urlante, di pugno minaccioso e di spressante cipiglio, quale egli medesimo si descrisse a Torino, in quel febbrile libercolo « Ecce Homo », che lo istradò verso il manicomio, è già polvere e cenere e nulla. Ma su quella tomba, deriso pietosamente dai più come l'estremo riposo di un megalomane furibondo, adorata da alcuni come l'altare di una nuova fede, va componendosi, tratto per tratto, la veritiera effigie di Nietzsche: non filosofo della rivolta e posta dell'odio, ma tremula anima femminea, lacerata dalla passione e dal dolore; non annunziatore dell'Anticristo, ma *Christus patiens* egli medesimo, coronato di spine.

Ecce Homo dunque, nel senso evangelico della triste e solenne parola espiatoria. Questo titolo, che quasi in segno di blasfematoria ironia Federico Nietzsche proposo all'insolente glorificazione che di se medesimo tentò sul limite della tenebra eterna, potrebbe sinceramente collocarsi ad epigrafe del meraviglioso libro, nel quale Daniel Halévy ha narrato la sua vita e disegnato la sua figura. Abbiamo finalmente un perfetto modello di biografia. Lo leggano quelli, che, avendo una certa dimestichezza con le opere del ruinoso poeta filosofante, desiderano districare il groviglio del suo caotico pensiero; lo leggano quegli altri, che di Nietzsche nulla conoscono fuorchè l'enigmatica formula del superuomo intravista come una sfinge in fondo all'aureo deserto della prosa dannunziana; lo leggano tutti quelli che non si cibano di pensiero astratto e saziano il loro spirito in qualche bel romanzo d'amore e di morte, come i romanzieri da qualche tempo non sanno scrivere più. Il libro dell'Halévy, che è storia, se storia è la lucida e precisa disamina dei documenti di una vita vissuta, è anche un romanzo se per romanzo s'intende la costruzione unitaria di un destino, l'aggruppamento di una serie di fatti intorno al fuoco centrale di un unico sentimento.

Poichè Daniel Halévy è un artista, egli non ha fatto l'esegesi di sè medesimo, non ha rivelato il segreto della sua opera. Le sue pagine non sono ingombrate da fardelli di note esplicative e di rimandi eruditi; il suo racconto non soffre ingorghi di dimostrazioni polemiche. Ha narrato la vita di Nietzsche come s'egli fosse primo a narrarla e come se Nietzsche, pur risultando dal suo libro indiscutibilmente somigliante alla realtà provata e provabile, dovesse restar per sempre il Nietzsche di Daniel Halévy. Ha lavorato con la coscienza di un dotto e con la libertà di un artista. Ed ha messo alla luce un Nietzsche, che è senza dubbio quel tale Federico Guglielmo Nietzsche, che nacque a Roecken il 15 ottobre del 1844 per morire a Weimar il 25 agosto del 1900, ma è anche un personaggio drammatico, figlio della sua fantasia, venuto al mondo nell'autunno del 1888. Perciò, con quella modestia, che è il più verace segno di un legittimo orgoglio, l'Halévy non s'è saputo di tirar la somma e di esprimere nettamente le conclusioni delle sue ricerche. Il vero artista non giudica il suo protagonista; tesse misteriosamente la tela che il critico, per sua magra soddisfazione, disfarà, raccogliendo i fili intorno al suo arcolaio della sua logica.

Chi era dunque Nietzsche? Quale fu la leva centrale della sua vita e della sua arte, del suo genio e della sua miseria? Il nostro compito consiste nel chiarire e nell'impoverire la doviziosa intuizione del biografo, nel pescare una formula dura e semplice in fondo a quel vasto maro di lacrime e di sangue. L' « Ecce Homo », l'autobiografia frammentaria di Nietzsche ora uscita sul finire dell'inverno; la biografia dell'Halévy è apparsa nell'autunno di questo medesimo anno. Nietzsche prossimo alla rovina intitolava i capitoli della sua vita: « Perchè io sono così saggio — perchè io sono così intelligente — perchè io scrivo di così bei libri — perchè io sono una fatalità ». Halévy possiede tutto il bon dell'intelletto, e non è nemmeno, a quel che sembra, un nietzschiano moderato; ne incidentalmente, e quasi suo malgrado, si lascia andare un'unica volta a un giudizio sull'autore di « Zarathustra » lo definisce « un infelice, capace di brevi sforzi, di canti lirici e di gridi ». Eppure, se qualcuno legge contemporaneamente i due libri, li legge senza dubbio con lo stesso animo, e se ne toglie con la medesima impressione. L'impressione è questa: che la vita di Nietzsche ha l'accento di una vita femminile. Quest'uomo di eroiche intenzioni canta sulla flebile melodia di una donna amata e abbandonata dall'amante. A poco a poco i fatti della sua vita e le intenzioni della sua opera ci sembrano ricami arbitrarii sopra una vecchia trama che conoscevamo già. Liberata dalle superfetazioni e dagli episodi, questa trama è la trama spirituale, è la trama spirituale delle grandi passionali che vivono tutta una vita per un tormentoso pensiero d'amore mal corrisposto. Negli ultimi suoi anni l'infelicissimo Nietzsche si compiaceva di rievocare troppo spesso con oscure ambizioni simboliche, la favola di Bacco e di Arianna. Credeva di essere la nuova incarnazione del dio orgiastico e liberatore. Con quale dolorosa meraviglia scopriamo noi posteri in lui l'anima piagata di Arianna abbandonata sullo scoglio!

***

La sua vita fu la tragedia dell'amicizia, se questa parola divenuta volgare oggi che nessuno ha un amico e ciascheduno conquista ogni sera tre nuovi amici nella bottega del caffè, può esprimere una passione quasi bandita dalla società moderna: pura come un'idea, ardente come un amore. Nietzsche visse di Wagner, e di Wagner morì. Era un eccellente filologo, un paziente ed industre studioso di testi classici; senza la vicinanza di Wagner egli sarebbe forse morto in un villino sul Reno, professore di letteratura greca all'Università di Basilea. Wagner, e, più che Wagner, quella terribile e stupenda Pallade astuta che ne dirose il genio, e lo incamminò con l'indice teso verso la vittoria, dice la signora Cosima Wagner, attrassero il giovine professore nel loro cerchio di luce. Quella coppia combattente concepiva l'arte con lo stesso spirito imperatorio e guerresco con cui Bismarck concepiva l'azione politica. Non si trattava soltanto di scrivere il capolavoro; si trattava d'imporlo clamorosamente a tutto un popolo. Qualunque alleato era buono per la dura impresa, e Nietzsche, ardente e sapiente, grande scrittore e capace di perenni entusiasmi, parve subito più prezioso di mille altri. La conquista non fu ardua. Fino a pochi anni innanzi Nietzsche prediligeva Schumann; Wagner gli pareva un problema insolubile. « Ho letto or ora la *Valchiria*, scriveva nell'ottobre del 1866, ed esco dalla lettura con così confuse impressioni da non saper raggiungere un giudizio. Le grandi bellezze sono compensate da laidezze di ugual misura; A-A, tutto sommato fa zero ». Ma il *Tristano* scrollava la sua anima come il vento d'autunno scrolla un ramoscello; ed i « Maestri Cantori » lo convertivano definitivamente al nuovo verbo.

Desideroso com'era di sublimi altezze egli non vedeva intorno a sè nulla che potesse gareggiare con la statura di Wagner. Nominato professore a Basilea, egli ha la sventura di vivere a breve distanza dalla solitudine del grande maestro. A Triebschen lavora il principe; a Basilea vive il vassallo, aspettando inquieto le vacanze che gli permetteranno di accorrere laddove il suo signore l'aspetta per accogliere con fronte benigna il suo omaggio e i suoi doni. Il primo bellissimo libro di Nietzsche, « la nascita della tragedia », è appunto un'offerta del vassallo al signore. Il filologo ha asservito i suoi meravigliosi studii di letteratura greca allo scopo polemico, palese o coperto, di dimostrare che l'antica armonia delle arti rinascerà quando gli uomini ignari ed ingrati avranno riconosciuto la parentela di Wagner coi grandi tragedi ateniesi. Più tardi l'apostata si pentirà amaramente di quel libro. « Quello scritto — confesserà poche settimane prima del funesto epilogo — era un avvenimento nella vita di Wagner. Solo a cominciare dal momento della sua comparsa il nome di Wagner fu il simbolo di grandi speranze. Anche oggi, in pieno Parsival, mi si ricorda talvolta, che solo per colpa mia è prevalsa l'opinione che all'agitazione wagneriana fosse legato un significato di alta cultura ».

V'è stata un solo momento di indubbia « wagnerite » nella mente di Nietzsche? nella mente forse mai. Egli era un musicista mancato, un poeta mancato, un filosofo in perpetuo divenire. E' inverosimile che in un solo momento della sua vita egli abbia rinunciato alla speranza di divenir profeta della futura civiltà, e giustiziare della moderna barbarie per starsene contento alla funzione di banditore wagneriano; senza dire che il suo gusto del classico era troppo preciso e profondo perchè un giorno o l'altro non s'accorgesse che una spirito di tempestosa decadenza sconvolgeva l'opera del suo grande amico. Ma fu wagneriano di sentimento, non di cervello. Non è la prima volta che la persona di un artista ha perorato per la sua opera ed ha conquistato in nome suo la vittoria. Il giovine Nietzsche, uomo di carattere sensibile, d'indole delicata, bisognoso di sostegno, cupido di rinunzie altruistche, macerato fin nella più pura sostanza del suo animo da quel cristianesimo mistico ed elegiaco, contro il quale reagiva convulsamente per la stessa necessità fisiologica per cui l'organismo reagisce con la febbre contro il veleno, doveva fatalmente innamorarsi di un uomo come Wagner, imperioso ed egoista, lanciato da spasmodiche ambizioni, pronto a saltare i fossi delle umane convenienze e a calpestare le fosse dei più cari affetti pur di toccare la mèta. Nietzsche s'accese di lui, come una pudica e timorosa anima femminea s'accende di un guerriero truculento e bello, carico di trofei ed armato di scaglie impenetrabili per le future vittorie. Anche Wagner doveva tentare il suo labirinto, anche Wagner aveva bisogno dell'aiuto di Arianna. Nietzsche contribuì, per la sua gran parte, a renderglì agevole la vittoria. Poi giacque abbandonato sullo scoglio.

***

Abbandonato? Forse Wagner morì senza un rimorso. Egli aveva dato a quel povero Nietzsche tutto quel che un signore può dare al suo vassallo: un riflesso della sua aureola. Era colpa di Wagner, se costui, invasato da mania di grandezza, volle isolarsi dalla fida compagnia, che sola gli rese possibile la composizione di un libro organico e duraturo, che seppe diffondere un sorriso di pace sulla sua vita anarchica e dare un'unità ai suoi sentimenti sconnessi? Era colpa di Nietzsche, se, raggiunta ch'egli ebbe la sua gloria meridiana, l'infedele amico si ritirasse sotto la sua tenda con un sordo brontolio, che si mal disposti potè anche sembrare un digrignar d'invidia repressa e di fratricida gelosia? Da quel momento il suo cervello si disgrega, la sua salute si consuma, gli amici lo abbandonano, i lettori si diradano, gli editori si stancano; i nuovi libri vengono fuori tra una crisi di convalescenza ed una più cupa ricaduta, oscuri nell'intenzione, disordinati nella forma, con lampeggiamenti di angosciosa bellezza entro una tenebra folta, non aspettati da nessuno, ricevuti da un piccolo pubblico con un mormorio che era di scherno o con un silenzio ch'era di pietà.

E' vero: uscito Nietzsche dal cerchio di luce dell'arte e della persona wagneriana, sono spenti per lui tutti gli astri. Gli sfugge la gloria, l'amicizia, la pace, la felicità. Per circa quindici anni egli si tormenta inumanamente per ricostituire un perno ideale alla sua esistenza. Ritenta la musica, e soccombe; agita nel petto le sue stupende ispirazioni poetiche, e le ispirazioni vengono fuori rotte da singhiozzi, prive di chiarezza e di euritmia; cerca nuovi amici, esperimenta l'amore, ed ecco il migliore dei suoi amici gli diventa rivale e vince contro di lui nell'animo della bella e profonda Lou Salome. S'illude di escogitare un formidabile sistema filosofico, e non trova che l'apocalittica formula dell'eterno ritorno. Ormai i suoi libri non sono belli che per la loro disperata e sterile intensità; per la loro patetica e febbricitante e convulsa e volontà di esistere. Ma non riescono a vivere che di una vita effimera, incerti fra il pensiero astratto e la creazione epica, fra la costruzione e la distruzione, fra l'ammonimento polemico e la serenità lirica. Sono frammenti di eternità, ruggiti di un'anima immensa; ma parlano da un'anima in agonia e vanno ad un'eternità senz'ordine e senza luce, ripiombata nel caos originario. Passato il primo furor della moda, diventerà sempre più arduo leggere e comprendere la problematica bibbia di Zarathustra.

Pare che, tagliando i suoi legami spirituali con Wagner, Nietzsche abbia tagliato le sue medesime arterie. Perchè volle isolarsi? Certo per gelosia, ma non per invidia. Si fece possibile leggere uno sgurdo in quella morbosa profondità sentimentale, bisognerebbe venire alla conclusione che Nietzsche amò Wagner e il genio wagneriano di così folle amore da volerli tutti quanti per sè. Ma Wagner era fedele solo a quelli che gli erano fedeli ed a tutti indistintamente i suoi fedeli. Per lui Nietzsche non era un Pilade, nè un Patroclo: era una fra le tante pietre del suo piedestallo. Ma Nietzsche era geloso perfin della gloria, perchè la gloria gli strappava l'amico. Quando altri corifei si fecero accanto al maestro, egli cominciò ad appartarsi acciglisto e ad esaltare la grandezza di Brahms; quando i tedeschi lo coronarono di vittoria, Nietzsche esasperò fino al furore l'odio suo contro i tedeschi, e li flagellò come un popolo di nani ributtanti. Fu come una donna impazzata, di cui sia deluso; fu come Didone contro Enea. Per orgoglio femmineo non ebbe l'animo di confessarsi offeso; e volle, egli, offendere. Concepì quasi tutti i suoi libri come velati assalti polemici contro il wagnerismo; e riuscì ad odiare fin oltre la tomba. Anzi, solo quando Wagner fu morto, apertamente si sfrenò, e pubblicò quell'insudito libello: « Il caso Wagner ». Chi saprebbe pensare un tratto più donneseo di questo? Mentre s'inaugurava il teatro di Bayreuth, Nietzsche detestava già Wagner: pure scrisse un libro di apoteosi, che più tardi sconfessò, dichiarando aver voluto parlare non di Wagner ma di Zarathustra. Poi s'appartò sdegnosamente. Morto il nemico, lo crocifisse in effigie. Tutto questo in un altro sarebbe viltà; ma la purezza e il disinteresse di Nietzsche, in un'epoca di ascesi, sarebbero ben degni di santificazione. Non era viltà nè invidia; era pazza gelosia, era furia d'amore omicida. Infieriva per pretese ragioni teoriche contro il Parsifal, ma in un momento di calma confessava che non mai nulla nel preludio del Parsifal la musica di Wagner gli parve vicina alla bellezza assoluta. Wagner era un incubo; Nietzsche ne fu il succubo e ne perì strangolato. L'arte di quell'immenso e pericoloso artista aderiva al suo spirito come una camicia di Nesso. E finì per bruciarlo.

***

« Federico Nietzsche volle mostrare alla sua nuova amica quella casa di Triebschen, ov'egli aveva conosciuto Riccardo Wagner... La condusse fino agli alti pioppi che chiudevano d'ombra i giardini. Le narrò i giorni indimenticabili, le gaiezze, le collere magnifiche del grand'uomo. Erano seduti in riva al lago, ed egli parlava a voce bassa, contenuta, volgendo altrove il volto accomposto dal ricordo delle gioie cui aveva rinunziato. D'improvviso si tacque, e la fanciulla, osservandolo, vide ch'egli piangeva ». Il suo odio non era che l'alimento dell'immortale suo amore; alimento di fiamma che lo consumava esaltandolo. Nella crisi decisiva della follia scrisse a Cosima Wagner un biglietto con queste parole: « Arianna, lo tarin ». Era già pazzo da molti anni; ma, quando gli mostravano un ritratto di Wagner, annuiva, rispondendo: « quell'uomo io l'ho molto amato ».

Tale a me pare l'intimo senso della vita di Federico Nietzsche, di colui che gli affittacamere genovesi chiamavano il piccolo santo e a cui le fruttivendole torinesi sceglievano i più bei grappoli d'uva. Tale a me sembra la sintesi che opportunamente marca al bellissimo libro di Daniel Halévy. E perciò non è possibile leggerlo senza lacrime. Molti anni sono passati da Triebschen e da Bayreuth; ma non è venuta al mondo un'altra anima di così immacolata purità, capace — come quella di Nietzsche — di soccombere per un ideale amore; e non sorge ancora un'arte di così sterminata grandezza che debba per placare il destino abbandonargli due preda come il genio di Nietzsche e la vita del re di Baviera.

G. A. Borgese.

DANIEL HALÉVY: *La vie de Frédéric Nietzsche*. — Paris, Calmann-Lévy, 1909 (in Torino presso la Libreria Lattes).

Il fosco dramma di Chesallet

Il " fato „ di una famiglia

(Da un nostro redattore espressamente inviato)

Aosta, 30, ore 24.

Dunque non un cinico era, ma un profondo indagatore del cuore, chi faceto l'orribile sentenza: « Amor di fratello, amor di coltello »? Si direbbe che una fatalità grava, come cappa di piombo, sugli uomini dal dì che la selvaggia furia di Caino prorompe con truce impeto e il sangue del mite pastore fece vermiglie le zolle.

Fomentata dall'odio così atroce e fosca tragedia è questa che il pensiero se ne ritrae con un senso invincibile di sgomento. Zola ne avrebbe ricavata, senza alcuna fatica, la trama d'un cupo romanzo, d'un capitolo impressionante dei suoi Rougon-Macquart, poichè la lotta fratricida non è che l'ultimo episodio d'una storia di dolore e di sangue che il Destino aveva tracciato.

Chesallet

E' un villaggio di dieci case, raggruppate attorno al minuscolo edificio della chiesa, sul declivio dolce della montagna incontro al sole.

Vi si giunge per una stradetta tortuosa, che si diparte come un nastro bruno dalla grande strada nazionale che conduce al Piccolo San Bernardo.

Chesallet, a tre o quattro chilometri da Aosta, deve essere delizioso nella bella stagione.

La neve, disciolta su un tiepido vento di scirocco, ha mutato adesso il mantello sorpreso in una interminabile pozzanghera: le case sembrano addossarsi l'una all'altra più strettamente, quasi a godere meglio il tepore del sole.

C'è una quiete triste nel villaggio. Qualche donnetta, scorgendomi, si sofferma a salutarmi:

— *Bonjour, m'sieur, vous allez peut-être chez Dondeynaz? Ah! quelle chose effrayante!*

Oltre la chiesa, su per la strada ripidissima che sale alla « casa del delitto », si parla sottovoce, quasi si fosse nella stanza del morto.

Comprendo che l'inattesa tragedia ha prodotto tra questa gente semplice una impressione che rasenta il terrore.

La dimora dei Dondeynaz è signorile in confronto alle casette del villaggio, che sono pare dominate dall'alto come un superbo signorotto. L'edificio è ad un solo piano, percorso tutt'attorno da un largo ballatoio dalla balaustrata in legno. Dall'ala principale della casa si stacca un'altra costruzione di proporzioni più modeste: dinanzi vi è il cortile vasto, inondato di luce e di sole. Tutt'attorno i vigneti senza pampini. Qualche ciuffo verde getta una nota vivace tra i rami brulli.

Da un lato del ballatoio sventola al sole un po' di biancheria: le donne l'hanno ripulita in fretta perchè era tutta chiazzata di sangue.

C'è tanta allegrezza lassù, che mi pare impossibile sia quello il teatro dove la tragedia si è svolta.

I protagonisti

Nella casa vivevano sette soli con una domestica — che proprio ieri mattina se n'era andata — i due fratelli Vittorino e Ottavio Dondeynaz.

Il primo è un bel giovane, altante della persona, asciutto, nervoso, piuttosto bruno, dai lineamenti energici.

Non par vero di vederlo piombato in un letto, così ferito e dolorante. Stamane i suoi antichi compagni di reggimento mi dicevano che egli si era mostrato sempre un ottimo fratello. Aveva fatto servizio fino ad un anno fa come sottotenente nella 41.a compagnia degli alpini e si era sempre comportato da gentiluomo. Impulsivo? Forse; ma questa sua impulsività egli sapeva sempre dominare. Piuttosto appariva come una lieta giovinezza esuberante. Egli mostrava di amare soprattutto sua madre: la circondava di tutta la sua tenerezza, s'addolorava per le sue sofferenze, e quand'essa morì, in drammatico modo, egli credette d'impazzire.

Tutt'altro che simpaticamente mi fu invece descritto il fratello Ottavio, giovane poco più che ventenne, ed anch'esso alto e robusto come un torello. Di carattere violento, facile all'ira, aveva spesso degli scatti di collera cieca che lasciavano strascichi dolorosi tra i familiari.

Irrequieto d'ogni freno, aveva voluto abbandonare la casa paterna per recarsi presso uno zio a Parigi, dove si era perfino acconciato a fare il lucidatore di pavimenti. I suoi obblighi di leva l'avevano da poco tempo richiamato alla sua terra, ed era giunto per assistere alla morte del padre, avvenuta un mese e mezzo fa.

Il cav. Ester Dondeynaz (nella Valle d'Aosta accade spesso di veder portati dai maschi nomi muliebri) era stato sindaco e poi assessore di Sarre, il comunello a cui Chesallet appartiene. Aveva accumulato una discreta sostanza, che gli permetteva di vivere agiatamente; ma la pace era però da tempo esulata dalla sua casa.

— *Il est mort de chagrin, loin d'ici!* — mi narrava una vecchia contadina, che pareva saper grandi cose.

— Di crepacuore — aggiungeva — perchè i suoi figli non andavano d'accordo, nè tampoco amavano lui, il padre, il capo della famiglia.

I litigi fra i due fratelli avvenivano difatti assai frequentemente: un cozzullo provocava violentissime scenate. Mi si assicura, tuttavia, che la falsa la mano corsa di un sacrilego compiuto dal Vittorino contro il padre, e falsa pure la diceria che Ottavio un giorno avesse sparato diversi colpi di rivoltella contro il fratello, sì da costringerlo a ripararsi sul letto ed a difendersi con le pietre.

La madre

Tra queste figure di uomini si erge purissima come una visione la madre. La signora Dondeynaz non ebbe nella vita quella pace ch'ella aveva sempre sperato. Dolorosa e triste, la infelice fu per anni il buon genio del focolare. Amava il marito con la fedeltà del cane: aveva nel cuore un tesoro inesauribile di affetto per i suoi figli e non trovò che qualche conforto nella tenerezza del suo primogenito. Ella aveva assistito a drammatiche scene nella sua casa, e si sarebbe strappato il cuore per offrirlo in olocausto, pur di vedere le sue creature procedere unite, serenamente, nella vita.

Come soffrì, silenziosa, muta, impenetrabile, per la lontananza del figlio minore! Come ne sollecitò ed invano il ritorno!

Il fato tragico pesava sulla casa. Ad esacerbare la povera creatura, così buona e mite, una sciagura sopravvenne.

Una sorella sua, Maria Bal, aveva lasciata la casa paterna per raggiungere a Genova l'uomo che amava; un professore già ammogliato e padre di famiglia. Un giorno alla signora pervenne la notizia che la sorella era morta in drammatico modo. Quando apprese la realtà in tutta la sua crudezza credette d'impazzire. Il professore aveva in un impeto di gelosia uccisa la fanciulla con un colpo di rivoltella. Più tardi i giurati lo condannarono.

La signora Dondeynaz subì, con evangelica pazienza, la nuova terribile prova, ma le sue forze non ressero a lungo. Altre vicende d'indole delicatissima si succedettero e prostrarono la sua fibra di donna sensibilissima. Allora si uccise.

La voce che la infelice madre si era avvelenata produsse una commozione intensa in tutta Aosta. Fu — se non erro — il tenente dei carabinieri Cuniole che si occupò delle indagini, avendo riguardo per il figlio Vittorino, che in allora (un anno fa) apparteneva appunto come sottotenente ai 4.o alpini.

Così la casa senza il suo buon genio si sfasciava: la casa d'argilla si sgretolava, crollava. La tragedia volgeva lenta all'ultima e più terribile scena.

La morte della madre aveva purtroppo fornito motivo di aspre liti tra il padre ed i figli, tra un fratello e l'altro.

L'eredità paterna

A far divampare in questi ultimi giorni gli odii ed i rancori mai sopiti, ad armare il giovane Ottavio contro il fratel suo venne la questione dell'eredità paterna.

Il carattere violento del secondogenito temeva d'avere il sopravvenio. La ripartizione di un appezzamento di terreno forniva motivo a contese d'una rabbiosità impressionante. Ottavio si lasciava trasportare dalla sua indole brutale, ed allora minacciava il fratello di morte.

— T'uccideró, vedi! Sento che ne son capace!

— Va là, ragazzo! — rispondeva quasi invariabilmente il primogenito, che, forte anch'esso, nulla temeva.

E la lorva minaccia fu mantenuta, purtroppo.

Ancora ieri, dopo il aver divisa alla stessa tavola la colazione, i due fratelli si accesero un diverbio di proprietà. La discussione s'era iniziata su una questione di certi attiti di terre, in cui conto fu trovato, dopo il delitto, sulla tavola ingombra di scartafacci.

Come dissi, i due fratelli erano soli nella casa, per la partenza della domestica, che il avevo lasciati poche ore innanzi.

L'orribile scena

Non erano ancora le 14. Vittorino, per troncare ogni discussione, uscì sul ballatoio, spruzzò i gomiti sulla ringhiera e volse sdegnoso le spalle al fratello.

Ottavio mal tollerò questo contegno: in un accesso di collera bestemmiò, si strappò nervosamente la cravatta in un gesto di dispetto e, come pazzo, proferì parole di minaccia, come sempre.

— Va là, ragazzo che sei!

Vittorino non poteva credere al pensiero delittuoso del fratello. Ma il giovane diceva questa volta sul serio, esasperato per la sua stessa impotenza contro il fratello.

Folle, schiumante d'ira, aveva afferrato, come preso da un desiderio di distruzione, il suo fucile da caccia; ma poi quasi un barlume di senno ancora lo sorreggesse, discese in cortile.

Appoggiato alla ringhiera, sul ballatoio, Vittorino guardava e taceva. Ottavio riprese, subitamente, la contesa. Il cortile gli aveva richiamata l'idea della ripartizione di esso e della spettanza di uno scavo ove è deposto il letame!

Cessero le male parole. Ottavio, schiumante per l'ira s'avanzò verso il fratello impugnando il suo fucile da caccia.

— Bada! Questa volta t'uccido! — urlò forsennatamente.

— Sei matto! Spara!

Il disgraziato credeva che il fucile non fosse carico.

— Sì, sì! Spara! — gridò ancora il giovane; e portò il fucile alla spalla, prendendo di mira il fratello.

Questi istintivamente si ritrasse d'un passo dalla ringhiera e si rivolse. Ma in quell'istante l'arma esplose, ridestando gli echi della montagna.

Ottavio aveva sparato a poco più di dieci passi di distanza. Il povero Vittorino ebbe un urlo e stramazzò svenuto sul ballatoio.

La scarica di pallini l'aveva colpito all'addome ed al lato sinistro del torace, offendendogli anche il braccio.

Alla vista del fratel suo caduto, alla vista del sangue, Ottavio pensò che il delitto era compiuto! Il fucile a due canne conteneva una cartuccia ancora. Egli, quasi inconsapevole, appoggiò il calcio dell'arma sul secondo gradino della scaletta di pietra che conduce al ballatoio; accostò la fronte alla bocca della canna che conteneva il bossolo carico, e, allungando la mano, fece scattare il grilletto. Col cranio sfracellato dalla violenza della scarica, lo sciagurato si ripiegò d'impeovviso e cadde supino, con l'arma tra le gambe.

Quasi subito Vittorino rinveniva e riusciva ad appoggiarsi, così insanguinato e livido, alla ringhiera del ballatoio per invocare soccorso.

Egli non vedeva più il fratello: lo credeva fuggito.

L'annunzio ad Aosta

I colpi d'arma da fuoco erano stati uditi da alcuni contadini che lavoravano poco lungi di là. Accorsero.

Come li vide giungere, Vittorino si trascinò fino alla sua camera e si lasciò cader boccone sul letto, gemendo.

Così lo ritrovarono i contadini, che premurosi lo adagiarono con ogni cura sul letto. La tragedia li rendeva come sbeti. Uno di essi, Pietro Dagnès, li rivolse il ferito, chiedendogli che così era avvenuto.

— Va a chiamare un medico! — balbettò il giovane. — E' stato mio fratello...

Dagnès si mise a correre giù pel sentiero. Giunto sulla grande strada s'imbattè nel brigadiere Ettore Ferraro, che perlustrava a cavallo la località col carabiniere Paolo Ferraris. I militi avevano udito gli spari e si erano soffermati presso la *Ville des Fleurs*, una trattoria che è a piè del sentiero che conduce a Chesallet.

Dagnès narrò alla meglio ogni cosa. Il brigadiere salì verso la casa dei Dondeynaz, ed il carabiniere, voltate le briglie, prese al galoppo più sfrenato la via del ritorno ad Aosta.

Passò così, di corsa, per le vie, suscitando una comprensibile emozione perchè tornava solo.

Mezz'ora dopo erano a Chesallet il vice-pretore Fusinaz, il dottor Manzetti, il delegato Pasi, il tenente dei carabinieri Mazzoni ed il maresciallo Goria con alcuni militi.

A piè della scala fu trovato il cadavere, orribilmente straziato dal suicida.

Il medico accorse alle sue cure al giovane Vittorino, ma non volle esprimere alcun giudizio, temendo delle complicazioni.

I parenti

Per il magistrato non fu difficile compito quello di ricostruire il delitto, quale l'ho delineato.

Il cadavere del giovane Ottavio fu deposto sopra una barella improvvisata e recato a braccia fino alla piccola cappella mortuaria del villaggio. I contadini guardavano la scena, muti, esterrefatti. Il dott. Manzetti a sera, verso le 20, inviò la casa dei Dondeynaz. A mezza strada s'imbattè nel car. Bal di Gignod, zio materno dei giovani, il quale veniva colla sua signora a prestare assistenza al ferito.

Egli non conosceva ancora tutta la verità, essendo stato avvertito da un amico con un laconico telegramma. Angosciati e tremanti, i signori Bal salirono l'erta fino alla casa e impressero la loro opera di pietà.

Più tardi il medico tornò e si trattenne al capezzale del giovane Vittorino fin'oltre le due.

Mentre egli mi recavo a Chesallet, il dottore Manzetti, riconoscendomi, fece al cocchiere che mi conduceva fino alla *Ville des Fleurs* cenno di fermare. Voleva raccomandarmi di non rivolgere domande al ferito, ch'egli aveva poco prima trovato un poco migliorato.

Ho rispettato l'ordine del medico.

Vittorino Dondeynaz giace come sempre nel suo letto, vigilato con amorosa cura dalla zia.

Egli ha trascorso la notte abbastanza bene ed ha preso anche sonno per qualche ora. La pietà dei famigliari gli ha nascosto il suicidio del fratello per risparmiargli una inutile commozione.

— Purchè non lo arrestino! — ha mormorato Vittorino, pensando a colui che voleva ucciderlo, e si è fatta giustizia di sua mano.

Io non mi trattengo nella casa tragica. Mi allontano del cuore oppresso.

Giù nella valle trema la prima febbre, mentre ancora nel cielo purissimo ride il sole al tramonto, tracciando riflessi di porpora e di viola da cui cuspidi d'argento.

Giuseppe Cassone.

La missione cinese a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 30, ore 22:

E' arrivata la Missione cinese, ricevuta alla stazione dall'Autorità e da una Compagnia d'onore con la Musica. La Missione visitò i cantieri e le carrozzate in costruzione. Il governatore offerse un pranzo al Principe cinese e all'ambasciatore cinese. Si commenta il mancato invito al Podestà. La Missione è partita nel pomeriggio per Pola, a bordo della corazzata *Friedrich*.

Il naufragio d'un veliero.
Due vittime.

Ci telegrafano da Livorno, 30, ore 22:

Il veliero *Maria*, di questo compartimento, naufragava sulla costa di Castiglione della Pescaja. Un marinaio morì; gli altri si salvarono. Si assicura che anche un individuo, coraggioso, slanciatosi per il salvataggio, sia perito.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,0; ore 15: 737,6; ore 21: 738,6
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 6,4 Minima — 0,8
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 29 + 5,8
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 0,1
1° gennaio 1910. — Il sole sorge alle ore 8 e minuti 9; tramonta alle ore 15 e minuti 55.
Giorno della luna 20.
Stazione termometrica Bordoli (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 29 + 4,8
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 2,9

HOTEL VENEZIA
Via XX Settembre, 70
LA NOTTE DELL'ULTIMO DELL'ANNO, FINO ALLE 3 del mattino, il grande SALONE RISTORANTE di questo *Hôtel* rimarrà aperto al pubblico. 37078

F. MOLINARI
BUFFET STAZIONE Porta Nuova
Rimarrà aperto tutta la Notte di Capo d'Anno 37077

Grande Ristorante Meridiana
aperto fino alle ore Tre
In occasione di Capo d'Anno, Epifania e Veglioni dei principali Circoli e Teatri
Rimarrà aperto tutta la Notte 37284

RISTORANTE CAMBIO
aperto tutta la notte 37006

SACERDOTE GENOVA Via Lucoli, 24
Porgendo i migliori augurii offre a metà prezzo abiti tailleur, fantasia, mantelli, blouses modelli Parigi, stagione corrente, prima che arrivino Modelli presente stagione. Si ritiene onorato di una visita o di richiesta campioni, figurini, preventivi prego si fissi. 37024

Libri *L'elenco dei cento migliori libri italiani si spedisce* GRATIS *a chi ne fa richiesta alla* LIBRERIA BEMPORAD, Firenze, via del Proconsolo, N. 11. 37116

Spett. Direzione Generale per l'Italia della Compagnia di Mutua Assicurazione Vita « Norwich Union »
GENOVA
Nel ricevere la somma di Lire italiane 10.000 (Diecimila), assicurata sulla propria vita dal compianto mio marito fu Enrico Trabucco, con polizza N. 81578/1671, sono grata a codesta Società, la quale ha eseguito il detto pagamento non ostante fosse la polizza decaduta per non essere stato pagato l'ultimo premio relativo nè la scadenza nè al ritardo di 30 giorni di mora contrattuale successiva alla scadenza stessa.
Con rinnovati sensi di riconoscenza e con stima
DOMENICA BRUNETTI ved. TRABUCCO.
Autenticata la firma dal notaro Amos Mattei di Genova. 37067

Società Anonima
OFFICINE MECCANICHE TORINESI
Via Fréjus - TORINO - Via Fréjus
Assumono riparazioni automobili di qualunque marca. Lavoro pronto, accurato. Prezzi limitatissimi. Si incaricano tenere in garage automobili a condizioni mitissime, garantendone la perfetta conservazione. 35567

Usate l'EUSTOMATICUS
Il Sovrano dei Dentifrici in polvere pura L. 1:
Flacon, L. 1,50
Per la bellezza della Pelle: POLVERE IGIENICA per le mani. Il SAVON LYS, la POLVERE GRASSA, invisibile adesiva, L. 2.
Specialità incomparabili del Dott. A. MILANI, Firenze.
Anticipando tali importi si riceve franco. Verso assegno 25 centesimi in più. 36794

Tel. 17-39 **CASA DI CURA** Tel. 17-39
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Boccasso
Aiuto interno: Dottor **Ferruccio Ferraris.**
CONSULTI: ore 10 i giorni festivi.
Amministrazione ed Assistenza della RR. Suore Vegliarisi Domenicane. 7180
Torino - Via Villa della Regina, 19 - *Torino.*

BINOCOLI PERFEZIONATI
per **TEATRO** Busch Flammarion
Luminosità - Forte ingrandimento - Gran campo
A. Berry Via Roma, 21 - Torino Telefono 23-27.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.ª

Un'orribile tragedia presso Napoli

Uccide il fratello

e ferisce gravemente la cognata e un altro fratello

Napoli, 30, ore 12,30.

I fratelli Giovanni, Raffaele e Giuseppe Fiorillo, contadini, da parecchio tempo si guardavano in cagnesco. La lite era cagionata da beghe per l'eredità paterna. Tale lite aveva messo un grande rancore nel loro animi. Il Raffaele, il più collerico dei tre, per temperamento e rissoso, mal sopportava che gli altri due fratelli non gli avessero permesso di pigliare della meschina eredità la parte del leone e sfogava questo suo sentimento feroce con ogni mezzo ed in ogni occasione. Circa dieci mesi or sono egli ebbe un alterco violentissimo col primo dei fratelli, il Giuseppe, il quale fu allora più destro e gli esplose contro un colpo di fucile. La scarica se costò al bellicoso Raffaele la perdita di un occhio non valse per questo a calmarlo ed a indurlo a più miti consigli; anzi servì ad inasprirlo maggiormente ed a fargli covare nel cuore quel crudele proposito di vendetta che oggi ha messo ad effetto con una freddezza addirittura cinica e ributtante. Negli ultimi giorni il rancore del Raffaele contro il Giuseppe ed il Giovanni era diventato più vivo. Raffaele, come abbiamo detto, sopportava con malanimo il modo con cui era stata condotta a termine la divisione dei beni paterni. Egli sentiva il bisogno di vendicarsi di quei torti che secondo lui i fratelli gli volevano fare e che avevano premeditato ai suoi danni e sentiva la necessità di fare loro pagare col sangue tutto il male che gli avevano fatto. Questa mattina egli si alzò per tempo e corse in cerca di Giovanni.

La vecchia questione fi riaccese in un baleno fra i due fratelli. Raffaele esplose un colpo di pistola contro il Giovanni, colpo che ferì il disgraziato alla scapola sinistra. Poi fuggì. Alcuni contadini accorsi sollevarono il ferito, l'adagiarono sopra un carretto e lo fecero trasportare al nostro ospedale dei Pellegrini; ma mentre il ferito veniva portato all'ospedale, il Raffaele non contento ancora della triste opera compiuta fuggì per la campagna fino a Mugnano ove si trovava l'altro germano Giuseppe, contro il quale egli nutriva più forti rancori per la fucilata ricevuta dieci mesi or sono. Anche questa seconda aggressione fu corsa la prima, rapida e fulminea, ma ebbe un epilogo ancora più tragico. Giovanni si era appena mosso per andare incontro al fratello che giungeva minaccioso, quando un colpo di pistola lo raggiunse al cuore e lo uccise.

Alla detonazione dell'arma, sulla soglia della piccola casa colonica apparve allora atterrita la moglie dell'ucciso, Pascarella Scala. L'infelice alla vista del cadavere del marito si avventò sull'uccisore e lo strinse alla gola: ma l'altro, furibondo, la percosse crudelmente col calcio della pistola, fino a spaccarle il cranio. Poi fuggì, mentre sul luogo dove si era svolta la terribile scena il sangue accorreva una folla di contadini sgomenta ed impietosita. La Scala si trovava in gravissime condizioni; il sangue le sgorgava a fiotti dalle molte ferite al capo. Alcuni vicini la raccolsero e l'adagiarono in una vettura accompagnandola all'ospedale dei Pellegrini. Il fratricida non è stato ancora arrestato. Le constatazioni di rito furono sollecitamente espletate dal pretore di Mugnani, ed il cadavere del povero Fiorelli venne subito trasportato al Trivio.

Un marito che uccide la moglie per sbarazzarsi di lei

La Spezia, 30, ore 23.

Stamane, nella propria abitazione, in via Venezia, 29, al piano terreno, certa Giustini Maria, di ignoti, di anni 41, nata a Pisa, veniva pugnalata dal marito Claudi Giuseppe di Ferdinando, di anni 49, nato a Tubaro, arrotino. La disgraziata Giustini venne uccisa con tre colpi di pugnale inferitle dal marito, due nella schiena ed uno al braccio sinistro. L'uxoricida si diede alla latitanza. I due coniugi da tempo erano divisi, ma non legalmente. Sono rimasti orfani tre figli, Cesira, di anni 11; Francesco, di anni 8, e Renato, di anni 6. Sul posto accorsero le Autorità, che ordinarono la rimozione del cadavere. Il fattaccio produsse impressione enorme nel popoloso rione. Recatomi sul posto, mio quanto mi narrò la figlia Cesira, che presenziò al truce dramma:

«Il babbo, da circa quattro anni, era allontanato dalla famiglia, recandosi in Francia. Durante l'assenza non scrisse mai, e non inviò mai denari alla mamma. La povera mamma guadagnava onestamente la vita facendo la fantesca a mezzo servizio, e vendendo il latte. Il giorno 29 corrente giunse improvvisamente a casa il babbo, dopo quattro anni di assenza. Si passarono le feste natalizie in ottima armonia. Il giorno successivo il babbo partì, portando seco il piccolo Renato. Ieri sera, quando eravamo già coricati, alle 20,30, udimmo bussare alla porta. La mamma si alzò, ed accorse ad aprire. Era il babbo. La mamma nuovamente si coricò, mentre il babbo si tolse la giacca ed il *gilet*; e quando si coricò lasciò sotto la coltri uno stile. Il babbo cominciò quindi ad attaccare briga colla mamma, tempestandola di pugni. La povera donna, percossa, scese dal letto per fuggire; ma la porta era stata chiusa a chiave dal babbo. Non potendo fuggire per chiamare aiuto, ella tentò di rifugiarsi in cucina; ma il babbo brutalmente la rincorse, la gettò a terra, quindi la colpì con tre colpi di pugnale; e, compiuto il misfatto, fuggì lasciando il suo mantello. La mamma, per quanto gravemente ferita, riuscì ad alzarsi e ad uscire sul pianerottolo; ma, fatti pochi passi, cadde esanime al suolo, in un lago di sangue, per non rialzarsi mai più.

«Il babbo — soggiunse la piccina — prima di partire, mi promise una lira perchè dicessi che durante la sua assenza la mamma era venuta meno ai suoi doveri coniugali...»

A tale proposta, la piccola bimba si ribellò indignata. Gli orfani vennero momentaneamente ricoverati presso alcuni pietosi vicini. Il babbo aveva pure detto loro di non dire ad alcuno che egli aveva ucciso la mamma.

Da informazioni assunte ed accertate, è risultato che l'uxoricida meditava da tempo il delitto. Sembra che a questo fatto non sia estranea qualche mala femmina: egli voleva sbarazzarsi della moglie. L'arma colla quale uccise barbaramente la povera Giustini è uno stile, con impugnatura di osso nero, bene affilato.

L'arresto di un segretario comunale

condannato per falsi

Ci telefonano da Cuneo, 30, ore 24:

Tempo fa veniva nominato segretario di un piccolo Comune del Circondario di Susa un certo Luigi Faramia, d'anni 40, di Dronero. Egli però dopo pochi mesi, poichè aveva falsificato alcuni mandati e documenti, visioni scoperto, si dava alla fuga, portando con sè tutti i fondi della cassa comunale ed i documenti da lui falsati. Egli rimaneva in Francia, sotto altro nome e con passaporto falso. La Corte d'Assise lo condannava in contumacia alla pena di anni 8 di reclusione; e in seguito a ciò veniva contro di lui spiccato mandato di cattura, ed erano iniziate le pratiche per la sua estradizione.

Il Faramia venne ieri l'altro scoperto a Nizza, dove era accreditato ad una compagnia di piemontesi, malviventi di professione, e fu senz'altro fatto in arresto.

Egli sarà ora tradotto nella nostra città, a disposizione delle Autorità locali.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Rassegnin e Vogler

Dott. Martinetto A. - V. Maria Vittoria, 1, ang. piazza S. Carlo. Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. *Operazioni senza dolore con metodo speciale.*

Il "Capua" sarebbe stato affondato da un sogno germanico pure scampato

Genova, 31, ore 1.8.

Perdura vivissima l'impressione per il naufragio del piroscafo *Capua*, avvenuto, come già vi informai, nel Mare del Nord. Oggi ho interrogato il capitano Karl Asmussen, comandante il piroscafo germanico *Palermo*, appartenente come il *Capua* alla Ditta Roberts Siemann Junior. E' giunto ieri nel porto di Genova, proveniente da Amburgo. L'Asmussen, una simpatica figura di marinaio, franco ed energico, dichiarò di nulla sapere di preciso intorno alla fine del *Capua*, sul quale purtroppo il velo del mistero continuerà a fluttuare impenetrabile. Da voci raccolte nei diversi porti toccati il capitano si è formata la convinzione che la catastrofe del *Capua* dovette prodursi in seguito a collisione col piroscafo carbonifero germanico *Waldemaro Rademarker*, in rotta da Schielgs per Amburgo, e scomparso pur esso nella notte fatale dal 3 al 4 dicembre senza lasciare alcuna traccia. Questa supposizione del capitano Asmussen è la più verosimile, quantunque non si possa controllare. Il naufragio del *Capua* richiama alla memoria un sinistro avvenuto nelle identiche condizioni e nelle stesse acque parecchi anni or sono, l'affondamento cioè del piroscafo *Salerno*, nave gemella del *Capua* ed appartenente alla stessa Ditta Siemann. Anche nel caso del *Salerno* non si potè rinvenire nessuna traccia nè della nave nè dell'equipaggio. Il mistero più profondo regna ancora su quella catastrofe. Il capitano Asmussen confermò la circostanza che una imbarcazione del *Capua* venne trovata sulle coste olandesi presso Texel dal piroscafo inglese *Haldane*. La scialuppa era mezzo sfondata e priva di remi e di qualsiasi accessorio e mezzo di salvataggio. Non risulta la prova che l'imbarcazione abbia servito a qualcuno del disgraziato equipaggio. Forse la scialuppa fu strappata dai suoi sostegni durante l'imperversare della tempesta, oppure durante l'affondamento del *Capua*. Il capitano Asmussen partì con voce vivamente commossa del capitano del *Capua*, Petersen, il quale lascia la vedova e quattro figli. A bordo del *Capua* vi erano pure diversi marinai con famiglia, che lasciano ora nella miseria.

Rissa mortale fra avversari politici

Siracusa, 30, ore 22.

Come sapete, in Giunta delle elezioni delegava ad un Comitato inquirente le indagini opportune prima di pronunziarsi in merito all'elezione di Noto. Il Comitato infatti si trova qui da qualche giorno. Si recava stamane ad Avola, uno dei centri più importanti del Collegio, ove doveva procedere all'escussione di numerose testimonianze. Fra coloro che dovevano deporre dinanzi al Comitato vi erano tal Marangi Romingo, partigiano dell'on. Modica, e tal Cassarino Salvatore, contrario. Tra i due si accese una disputa, che è finita tragicamente, avendo il Marangi ucciso con un colpo di rivoltella il Cala.

Il grave e sinistro fatto ha profondamente impressionato gli abitanti.

La morte del conte Percy

l'erede del duca di Northumberland

Londra, 31, ore 1.

I giornali di questa sera sono unanimi nel deplorare la morte prematura all'età di 33 anni del conte Percy, erede del duca di Northumberland. Quantunque assai giovane si era già fatto un posto nelle file unioniste: fu sottosegretario di Stato per l'India, poi ebbe le stesse funzioni agli affari esteri nel ministero conservatore precedente all'attuale.

Una delle prime gesta del conte Percy, quando entrò nell'arena politica, fu di gettare una sfida al vecchio Gladstone, e proporre contro di lui un voto di biasimo: era un uomo di temperamento avventuroso che lo trascinò assai lontano fino in Estremo Oriente, che percorse da capo a fondo. Ha scritto parecchi libri di viaggio che provano che sapeva comprendere i Paesi da lui percorsi. Certo una carriera brillante di uomo di Stato gli era riservata: i suoi amici e tutti coloro che lo avvicinavano e che erano avvinti dalla sua grazia affabile e dalle sue maniere, contavano vivamente sul suo ingegno di oratore, sulle sue conoscenze diplomatiche, per sostenere lo stendardo del partito.

Ma ecco che il conte Percy volle passare a Parigi queste feste di Natale: in treno prese freddo, ed una polmonite si dichiarò. Egli è morto in una camera qualunque di albergo di stazione, assistito da una sorella, Lady Vittoria, e da un dottore inglese.

Una bomba che scoppia

in casa d'un funzionario inglese in India

Londra, 31, ore 2,5.

Si ha da Lahore che un bonzo indigeno, al servizio di un funzionario inglese, commissario aggiunto ad Umballa, ha raccolto martedì sera una bomba dinanzi alla porta della casa del suo padrone. La bomba è esplose facendogli la mano dell'indigeno, che l'aveva portata in casa, e che stava aprendo il pacco che la conteneva. La bomba era rinchiusa in una scatola di metallo, avvolta in carta, in modo da formare un collo che portava il nome e l'indirizzo del funzionario.

Il Congresso annuale indiano

per i nazionali lavoranti nel Sud-Africa

Bombay, 31, ore 2.

Il congresso annuale nazionale indiano che siede da qualche anno a Lahore, reclama la riforma del regolamento applicato al nuovo Consiglio dell'India: l'ammissione degli indiani nelle carriere più elevate dell'esercito e dell'amministrazione pubblica, la riduzione delle spese militari, la separazione dei poteri esecutivo e giudiziario, la liberazione dei deportati politici, ecc. ecc.

Il congresso esprese la sua ammirazione per gli indiani del sud Africa che subiscono un regime eccezionale e sono vittime della mala fede del Transwaal: essi hanno chiesto che il Governo indiano si opponga all'arruolamento della mano d'opera indiana per parte dell'industria dell'oro. Ha protestato infine contro il modo con cui sono trattati gli indiani nel sud Africa.

Essendo stato chiesto denaro per permettere a questi individui di lottare contro le leggi di eccezione, l'uditorio si levò e coperse il tavolo dei membri dell'ufficio di un pacco di banconote, di rupie e di gioielli. Le signore si tolsero i loro anelli, i loro braccialetti; venne deposto perfino un turbante di seta per contribuire a questo fondo di difesa. Diciotto mila rupie, [30 mila franchi] furono immediatamente inviate telegraficamente nel sud Africa.

Il disastroso naufragio d'un battello

Ventitrè annegati

Vienna, 31, ore 1.

Un telegramma da Agram annuncia che un terribile accidente si è prodotto, nella notte di Natale, nelle vicinanze di Karlowitz.

Un battello, su cui avevano preso posto 35 giovani che volevano recarsi in un vicino villaggio per assistere alla Messa di Natale, è naufragato improvvisamente; 23 passeggieri sono annegati. Gli altri con grandi sforzi sono riusciti a raggiungere la riva ed a mettersi in salvo.

I cadaveri degli annegati sono stati ripescati dai contadini accorsi sul luogo non appena furono avvertiti dai superstiti della terribile disgrazia.

Si dice che tutti i giovani fossero piuttosto alticci, per abbondanti libazioni di acquavite.

L'inaugurazione della Mostra degli auto-ritratti

I discorsi di S. E. Daneo e di C. Ricci

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 30, ore 18.

Stamane nella sala della Niobe, Galleria degli Uffizi, ha avuto luogo la cerimonia per solennizzare il riordinamento avvenuto negli istituti artistici di Firenze. In che cosa consista questo riordinamento lo ha detto Corrado Ricci nel suo magnifico discorso inaugurale. Intervennero alla cerimonia, oltre il ministro Daneo e Corrado Ricci, il prefetto di Firenze, il sindaco prof. Chiarugi, l'ex-sindaco avv. Sangiorgi, il senatore Isidoro Del Lungo, i deputati Berti, Pescetti e Giunti-Conti, Sua Eccellenza il primo presidente della Cassazione, il provveditore agli studi, tutte le altre Autorità cittadine, moltissimi artisti e numerose signore. La cerimonia è stata inaugurata con un discorso del ministro della pubblica istruzione, on. Daneo, il ministro dell'istruzione ha parlato, ascoltatissimo, per un'ora e mezza.

Il ministro saluta gli intervenuti, e dice come gradito gli sia stato il compito di venire a Firenze, città che per molti aspetti fu la custode della tradizione della lingua e dell'anima italiana. Ricorda di Firenze la patriottica missione, anche dei tempi più oscuri, e ricorda come Alfieri vi trovasse conforto al suo spirito ribelle, e l'opera unificatrice di Cavour ne avesse, in tempi non liberi, plausi ed incoraggiamenti. Ma osserva come appunto in Firenze, dove tutto canta la gloria più pura dell'arte, e dove questa appare veramente secondo la divina espressione di Leonardo - e la poesia che si vede -, lo spirito si elevi nella contemplazione, ma venga meno la parola. Tuttavia è suo debito di ringraziare anzitutto S. M. il Re che, permettendo che qui si inaugurassero gli abbozzi degli schizzi di Michelangelo, diede occasione alla riunione veramente imponente di opere michelangiolesche, che proclamano la potenza smisurata di quel genio divino, rimette il realismo dell'esecuzione alla più poetica altezza di espressione e di ideale. Così la rinnovazione di questa tribuna miracolosa ingrandirà ancora presso gli stranieri la fama dell'arte italiana, alla quale tanto parte si deve della simpatia che il mondo raccolse intorno al nostro risorgimento, e che oggi ancora è forza potentissima di espansione civile. E accanto al tempio rinnovato dalla gloria michelangiolesche si festeggia oggi un nuovo riordinamento delle sale degli autoritratti degli artisti più noti italiani e stranieri. Fu il cardinale Leopoldo De Medici che volle qui, come in un Pantheon glorioso raccogliere i ritratti che i migliori artisti fecero di se stessi; e la prova della loro valentia nell'arte si può contemplare nell'immagine loro: coscienti gli animatori passano leggere un riflesso della loro anima... e indovinare, quasi, le loro ansie e la loro passione. E quel nobile pensiero dei Medici è ormai vasto di realtà magnifica, tanta quanta ne fondatore forse non fu dato di prevedere, se Raffaello, e il Sodoma, e Andrea Del Sarto, e Veronese, e il Tintoretto, e tanti illustri qui rappresentano le magnificenze dell'arte italiana; se Rembrandt, Rubens, Durer, Van Dyck ci fanno pensare alla forza, alla bellezza, allo splendore dell'arte straniera dei tempi migliori; se la Lebrun, la Kaufmann, e Ingres, e Corot, e Reynolds, e tanto altri rappresentano le lotte e la genesi dell'arte moderna. I contemporanei Leibach, Zorn, Croxon, Besnard narrano le mirabili abilità tecniche, e dimostrano l'intuizione della tormentata anima umana dell'epoca nostra. «Tale è ormai l'ordinamento — dice il ministro — di queste sale e tale il vanto che questa raccolta si è acquistato, che giova sperare che nell'avvenire ingressi dei migliori nostri e stranieri vi manchera.

Il ministro dichiara che, affrontando più gravi spese e responsabilità, cercherà di corrispondere ai desideri artistici della Toscana, in primo luogo a salvare dalla imminente ed irreparabile rovina il duomo di Siena, ove la munificenza di Pio II ed il lavoro di Rossellino crearono un capolavoro d'arte; e dichiara anche che laggiù nell'ancora sconvolta e dolente spiaggia dello stretto siculo, egli cercherà di provvedere presto ad estrarre dalle macerie quello che ancora si potrà salvare delle opere d'arte. «Ed è da questa Firenze che mi piace dare notizia di questi propositi, che ormai rispondono alle esigenze della pubblica opinione, poichè se nel medio evo italiano si potè parlare di popolo cavaliere, di popolo artista, cui la tradizione non morì mai, io credo che anche altrove, alle nobili generose visioni dell'arte si deve andare aprendo a poco a poco l'animo del popolo italiano. E se, come speriamo, sarà dato a noi e ai nostri successori, non solo di vincere la vergogna dell'analfabetismo, ma di rinnovare veramente in ogni grado il contenuto e lo spirito della scuola in Italia, noi crediamo che sarà anche bene accolta e rispondente al rinnovato impulso dell'anima popolare, non solo una migliore conoscenza della storia gloriosa dell'arte nostra, ma una educazione migliore del senso artistico innato del nostro popolo. L'anima di Firenze dovrà gioirne come di un tributo che l'Italia renderà ancora a colei che, secondo la splendida espressione di Renan, «dopo Atene ha fatto più per lo spirito umano».

Dopo il ministro, applauditissimo, ha pronunciato il discorso inaugurale il direttore, che è l'anima del riordinamento di questi istituti.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal direttore generale delle Belle Arti:

Corrado Ricci parla dei lavori d'arte compiuti negli istituti artistici fiorentini nel corso degli ultimi cinque anni, lavori che non vennero pensati con criteri disgiunti, ma coordinati con un concetto unico e con una specie di piano regolatore, dovuto all'opera fervida, saliera ed intelligente del direttore prof. Hargeti, dall'ispettore conte Carlo Gamba, da Edoardo Gillioli, da Nello Torchiani, per la collezione di auto-ritratti, dal dottor Teleo Bacci, da Eugenio Fracini, per la Galleria dell'Accademia, dal cav. Nerino Ferri e da Filippo Di Pietro, per la stampa e disegni. Del piano regolatore furono fino ad oggi compiuti al Pitti ritocchi necessari per togliere qualche disordine e qualche urto in qualche quadro; nell'Accademia furono composte intorno al divino *David* e raccolte quasi originali di Michelangelo e nelle sale della stessa Accademia si vanno aggruppando quelle opere pittoriche che mancano di lui e continuarono l'opera di lui.

Oggi lo spirito del critico torna riconciliato, tenendo giustizia di un secolo di accademico vituperio e più grande, lungo e complicata sarà la sistemazione degli Uffizi, dai quali grandi vantaggi verranno certamente agli impianti. L'ascensore elettrico, che è stato provvidamente imposto, servirà di maggior decoro con l'entrata più ampia e luminosa. Sul riordinamento e la raccolta di auto-ritratti, l'oratore parla lungamente, enumerando i nuovi acquisti, lo scheda rio dei quadri, della biblioteca, dell'archivio fotografico e iconografico, del gabinetto delle stampe e dei disegni, usciti dallo stretto magazzino poco meno che impraticabile, e dei magnifici locali in cui si sono sistemati i tesori degli Uffizi. Ricorda in onore di Firenze e dei forestieri (di nascita o di elezione) i lavori compiuti a cura del Comune e di Enti, i doni copiosi fatti da Silbert, da Tullio Franchetti, dai fratelli Padoa e dal prof. Ancona. Spiega le ragioni che inviarono, anzi obbligarono a togliere dalle vetrine le cornici e le stampe dei disegni, sacrificio questo che riuscirà duro a più d'uno, ma che pure doveva essere compiuto se si volevano conservare quei tesori inestimabili alle studio e all'ammirazione futura. Si faranno di tempo in tempo mostre temporanee, che risusciteranno meno dannose alle opere e insieme più utili agli studiosi. Per incominciare, si apre oggi la Mostra delle incisioni di Bartolozzi.

Ma la novità più importante ed emozionante a quel riguardo è l'erezione a fiera figura di Michelangelo, e più specialmente i resti incompiuti di quel monumento a Giulio Cesare, che fu travaglio, dolore e impaccio alla sua vita. I quattro abbozzi dei prigionieri sono ora, per concessione di Sua Maestà, passati dalla Grotta del Buontalento a Boboli, nella sala terrena dell'Accademia. Queste terribili figure ancora rozze (con la due custodite al Louvre) suggeriranno certo qual sei Titani della Tragedia d'Eschilo, fulminati sull'arso campo della Tessaglia. In quanto al simbolo, invece rappresentano l'idea di Michelangelo contro i nemici d'Italia in atto di avventarsi dalle rupe native per correre alla difesa della Patria: prima rappresentano le milizie e i collegati di Giulio II scontati a Ravenna; poi il sacco di Roma; quindi l'incoronazione di Carlo V e il conseguente connubio della forza con la teocrazia, nonchè la servitù del pensiero alla tirannide: l'unica speranza d'Italia, ed infine l'eroica caduta della Repubblica fiorentina. I fieri giganti imprigionati nel marmo danno l'espressione dei vari storici fatti da Michelangelo per la salvezza e la libertà della Patria.

Corrado Ricci ha voluto col suo discorso eloquare tutta l'opera assidua ed efficace dei suoi maggiori e migliori collaboratori. Ha avuto luogo quindi la visita della Mostra degli autoritratti e delle stampe del Bartolozzi.

Sua Eccellenza ha dimostrato tutta la sua vivissima soddisfazione per come sono stati compiuti i lavori.

Un appello degli artisti fiorentini al ministro Daneo

Firenze, 30, ore 18.

Nell'occasione della visita del ministro Daneo per la Mostra degli autoritratti dei pittori celebri della Galleria degli Uffici, un forte gruppo di artisti fiorentini, riunitisi alla Sede della Società delle Belle Arti, ha deciso di inviare a S. E. la seguente lettera alla quale hanno posto la firma tutti i più autorevoli artisti di Firenze, anche quelli non facenti parte dell'Associazione. L'importanza di questa lettera non può sfuggire ad alcuno. Eccone il testo:

«A S. E. il ministro della Pubblica Istruzione — Roma.

«Da qualche tempo qui in Firenze, con assai maravigliosa e non poca trepidazione si vedono fare quasi ogni giorno nelle storiche sale delle nostre insigni gallerie degli Uffizi e dei Pitti, cambiamenti sconvolgenti, sia per ciò che concerne una diversa collocazione delle opere d'arte ivi raccolte, sia riguardo alle continue, incerte correzioni di epoche, di scuole e di autore sui cartellini di indicazione delle opere stesse. Mentre ci pregiamo far notare all'E. V. come nessuna ragione sia mai venuta a giustificare pubblicamente questi curiosi rimaneggiamenti delle nostre superbe raccolte d'arte, non possiamo assolutamente tacere il fatto gravissimo per il quale mirabili dipinture vennero ad essere seriamente danneggiate da lavori inabili ed irrazionali, tanto da far perdere loro le qualità difficilissime e caratteristiche proprie, come ad esempio è avvenuto fra l'altro al meraviglioso ritratto di «Cavaliere ignoto», del Moroni. Su tali fatti dunque, Eccellenza, ci permettiamo richiamare l'attenzione vostra e sia che questi di per sè irreparabili, non abbiano ad essere seguiti da altri, che condurrebbero irrimediabilmente alla rovina le opere gloriose delle nostre gallerie». La lettera è firmata da sessanta artisti fiorentini.

SPORT

AVIAZIONE.

La Coppa Michelin disputata dagli aviatori francesi

Parigi, 31, ore 1.

E' noto che oggi, 31 dicembre, saranno distribuiti parecchi premi e coppe agli aviatori: così gli aviatori hanno oggi approfittato del bel tempo per lanciarsi alla conquista dei trofei: offerti dal signor Michelin, dell'Aereo Club di Francia, dalla Lega nazionale aerea, ecc.

Latham dunque a Chalons questa mattina ha tentato di togliere a Maurizio Farman la coppa Michelin; non vi riuscì, ma non vi rinuncia. Intervistato, ha dichiarato che riconcilierà.

Giacomo De Lesseps è partito dalla fattoria Guinette, presso Etampes; aveva per scopo di aggiudicarsi il premio della *Nature* cento chilometri in linea diretta; ma scese bruscamente ad Angerville: il suo monoplano è leggermente avariato.

Che dire di Francesco Deboder, il quale, quantunque esordiente, si è aggiudicato un premio questa mattina a Boy. Del resto, ecco le notizie che si hanno dai varii aerodromi:

Latham e De Bader

Mourmelon le Grand: faceva oggi il campo di Chalons un tempo magnifico propizio all'aviazione: la brezza soffiava leggermente; un sole pallido avvolgeva tutte le cose. Così gli aviatori che esperimentano quasi ogni giorno a Bouy, ne hanno approfittato per tentare un volo. Umberto Latham per il primo fece uscire il suo *hanger* alle 8.30 del mattino, e si slanciò in aria a bordo del suo monoplano *Antoinette*. Egli si elevò con l'intenzione di togliere ad Enrico Farman la Coppa Michelin, che quest'ultimo detiene dal 4 novembre con 232 chilometri e 212 metri. Evoluendo con grande facilità, Latham fece 21 giri su un percorso quadrangolare di 2700 metri, cioè 54 chilometri circa, ma il suo motore, avendo subito qualche avaria, l'aviatore preferì discendere alle 9.51, ed è sceso senza alcun incidente.

De Bader si elevò dal Châtogn su biplano a ende: si è slanciato subito in aria per completare il premio degli allievi: riuscì nel suo tentativo, e guadagnò il premio costituito dalla Lega nazionale aerea.

De Lesseps

Ad Angerville Giacomo De Lesseps ha potuto partire questa mattina per tentare la prova dei cento chilometri in linea diretta. Il premio assegnato dalla Lega nazionale aereo ammonta a 10,000 franchi. Il commissario sportivo, signor Stefano Taris, ha dato la partenza alle 9,2'13", presso la fattoria della Guinette, presso Etamps. Noi lo seguitiamo in automobile: dalla partenza Giacomo De Lesseps volò sulla vallata di Etamps, all'altezza da 20 a 30 metri. Alle 9,20 l'aviatore era al disopra di Toury, donde alcuni mesi or sono Blériot prese la partenza per effettuare magnificamente o meraviglie. Ma a Betreville, a due chilometri circa da Angervipe, l'elica si ruppe, e Lesseps scese allora bruscamente, spezzando due montanti del suo aeroplano. Alle 2.20 circa il monoplano fu trasportato ad Anger, donde venne trasportato per ferrovia a Parigi.

Farman

Si ha da Chartres che, approfittando del bel tempo, Maurizio Farman fece quest'oggi un'uscita col suo biplano, e riuscì a fare assolutto un volo di 30 metri di altezza, e scese senza alcun incidente. Si elevò nuovamente, ma, preoccupato dell'attenzione del pubblico, non guardò ad un fossato che si trovava all'estremità del terreno, e la parte anteriore del timone di profondità toccò terra violentemente, cosicchè due longaroni si ruppero. Maurizio Farman manifestò la sua intenzione di ritornare a Buc per via aerea.

ALPINISMO.

L'assemblea del Club Alpino

Numerosi soci del Club Alpino si riunirono ieri sera nella sale sociali per l'assemblea ordinaria.

Il presidente riferisce sulle attività sociali, e, fra le altre importanti comunicazioni, fece sapere quale che la Sezione torinese, con 1175 soci, è sempre la prima fra tutte; il Rifugio Gastaldi (Balme), distrutto lo scorso anno da un incendio, può già essere ricostruito con l'indennità ricevuta e le proprie risorse sociali. Altro Rifugio verrà costruito in Valsavaranche. Speciali bandiere per segnali di soccorso saranno poste ai Rifugi. La Direzione studia pure di ridare le segnalazioni delle vie che conducono ai nostri Rifugi. Il nuovo panorama del Monte Bianco Capanna verrà distribuito in comune. Ed infine riferisce sulla partecipazione del Club Alpino all'Esposizione del 1911 con un proprio padiglione.

Distribuite le somme ricevute ai suoi sezionali avventurosi Sarasin, conte Gastella, cav. Gamna e cavaliere dott. Gicela, si procede all'elezione alle cariche sociali. Vanno rieletto a presidente, all'unanimità, il conte Cibrario; a consiglieri l'ing. Gicela, Ugo De Amicis, V. Sigismondi e Carrese; poi i revisori dei conti ed i delegati. Discusso il bilancio preventivo 1910, si delibera di organizzare il Congresso federale, che avrà sede nella nostra città nel 1911.

Assistono a pranzo vivo parte alla discussione San Secondiano il senatore Bertetti.

Il presidente, prima di sciogliere l'assemblea, ricorda che le gare di sci di Bardonecchia si svolgeranno dal 5 al 7 febbraio prossimo e che vi interverranno militari francesi, austriaci, norvegesi e svizzeri.

Arti e Scienze

"Il bacio"

(Politeama Chiarella)

La signora Giulia Raimondi, che è vedova, bella e, a quanto pare, assai pudibonda, è da quattro giorni a Roma, perseguitata senza tregua da una sconosciuta. Da quando è giunta da Perugia alla stazione della capitale, è cominciata per lei quest'ossessione. Se sale in una vettura-là, un'altra, che contiene lui, l'insegue; se si rifugia all'albergo egli si pianta di sotto alla finestra con una costanza meravigliosa: se va a teatro vi ritrova nella fila dinanzi della poltrona lo sconosciuto che la fissa senza remissione; se va al caffè ecco al tavolino d'accanto lui che la divora cogli occhi, mentr'ella divora il suo gelato; se visita una galleria e si ferma dinanzi ad un quadro ritrova il suo persecutore alla calcagna. La cosa è terribile, esasperante, a tal segno che la bella signora si decide ad andare da un commissario di polizia, per chiedere difesa e protezione. Nell'ufficio del commissario ella si mette a narrare il suo caso, e il commissario che è tenero egli pure per le belle signore, l'ascolta con vivissima compiacenza. Ad un tratto Giulia Raimondi si affaccia alla finestra. Dio! Ecco là, di fronte, lui, nuovamente lui, il suo triste inesorabile inseguitore. Ma che vuole infine da lei quest'uomo brutto, volgare, villano, che non ha alcuna eleganza? Il commissario si risolve a farlo salir su nel suo ufficio. Dopo pochi minuti ecco lo sconosciuto di fronte alla signora, fisso nella sua contemplazione. E' un matto? è uno scemo? chi è infine? Alle domande dell'avvocato egli comincia a parlare. Che cosa vuole? Un bacio. Semplicemente un bacio. Non vuole amore, non vuole fedeltà, non vuole di più di un bacio. Ha quarant'anni e non ne potè mai averne alcuno. Ora ha scommesso con un amico che l'avrà. L'avrà o si farà saltar le cervella. Può la bella dama rifiutar sì piccola cosa che non le compromette affatto? Essere la causa della morte di un uomo? La bella signora si commuove e si arrende.

L'avvocato-commissario si scosta, per delicatezza, alquanto, e Giulia Raimondi porge la guancia allo sconosciuto, che si appressa, si china su di lei e deposa, sul suo volto, il solo, unico bacio. Dopo di che l'incognito ringrazia, saluta la signora e il commissario e si ritira. Mentre la signora a sua volta sta per congedarsi dal commissario, le è portato un biglietto che ha lasciato per lei lo sconosciuto. Il biglietto la ringrazia del bacio e dell'altro che ha preso. La signora sorride. Che cos'altro le ha preso? Nulla. Ad un tratto alla si porta le mani al collo: le è sparita una grossa spilla di brillanti. L'avvocato scorre il biglietto: legge la firma: lo sconosciuto è nientemeno che un famoso ladro internazionale ricercatissimo dalla Polizia.

Questo motivo il conte Nani ha tratto da una novella di L. Hana per farne un atto comico, che la compagnia Sichel-Masi-Falconi ha recitato ieri sera al «Chiarella». Il motivo è discreto, e l'atto, se non rapido e succoso come dovrebbe essere questo genere uso Grand Guignol, è scorrevole ed è uno di quelli che si gustano senza annoiarsi. Ed infine riferisce sulla partecipazione del Club Alpino all'Esposizione del 1911 con un proprio padiglione.

Distribuite le somme ricevute ai suoi sezionali avventurosi Sarasin, conte Gastella, cav. Gamna e cavaliere dott. Gicela, si procede all'elezione alle cariche sociali. Vanno rieletto a presidente, all'unanimità, il conte Cibrario; a consiglieri l'ing. Gicela, Ugo De Amicis, V. Sigismondi e Carrese; poi i revisori dei conti ed i delegati. Discusso il bilancio preventivo 1910, si delibera di organizzare il Congresso federale, che avrà sede nella nostra città nel 1911.

Assistono a pranzo vivo parte alla discussione San Secondiano il senatore Bertetti.

Il presidente, prima di sciogliere l'assemblea, ricorda che le gare di sci di Bardonecchia si svolgeranno dal 5 al 7 febbraio prossimo e che vi interverranno militari francesi, austriaci, norvegesi e svizzeri.

L'esumazione della "Medea" di Cherubini alla "Scala"

Milano, 30, ore 1.

E' troppo nota la favola della mitologia che è servita a fare la tela del libretto di *Medea* musicata dal maestro Cherubini, perchè io debba diffungermi di molto su di essa. Tutti conoscono la vicende di Giasone, conquistatore del Vello d'Oro, di Medea, che, per vendicarsi dell'abbandono dell'eroe, uccide i figli avuti da lui ed incendia il tempio, trovando la morte fra le rovine.

Nel primo atto Giasce ed il re di Corinto, Creonte, attendono il ritorno di Giasone dalla epica conquista del Vello d'Oro. Giasce invoca Imene perchè le serbi l'amore di Giasone. Quasi giunge l'isleme cogli Argonauti, e tutti salutano il ritorno di Giasone, portando in trionfo il Vello d'Oro conquistato ed un'immagine della nave con cui hanno compiuto la spedizione. Ma anche Medea si fa innanzi e scongiura Giasone di ritornare a lei. L'eroe però non si commuove, nè alle lusinghe della donna, nè al ricordo dei figli: sicchè Medea, maledicendolo, giura di vendicarsi.

Al secondo atto, Medea, che per ordine del Re deve andare in esilio, fingendo umiltà e sottomissione, ottiene di rimanere un giorno ancora: il giorno che è necessario all'esecuzione della vendetta che essa ha maturato nell'animo esacerbato. E questa vendetta essa compie uccidendo i figli avuti da Giasone.

Nel terzo atto Medea sta per compiere la sua vendetta: Giasce, adornandosi di una ricca veste che Medea le ha offerto in dono, muore per il veleno di cui il tessuto è imbevuto; e quando Giasone irrompe sulla scena col suo popolo per punire Medeo, questa appare, visione terribile, fra le fiammelli, e, strappata una face all'ara del tempio, lo incendia. Questo rovina, mentre il popolo fugge atterrito.

La Scala stasera era gremita di pubblico scelissimo: il pubblico delle grandi occasioni. Vi era molta aspettativa per questa esumazione, ed i più se ne ripromettevano lo stesso intenso godimento dell'anno scorso alla prima rappresentazione della *Vestale*. La Direzione della Scala, con quest'altra esumazione, contin

CRONACA CITTADINA

Più di un milione e non mezzo milione di nuove imposte

Ieri la *Gazzetta del Popolo*, dando notizia del programma finanziario dell'Amministrazione Rossi, riduceva a circa mezzo milione l'ammontare delle nuove imposte progettate dalla Giunta: precisamente 450.000 lire per la nuova tassa sui materiali di costruzione fuori cinta, e per la trasformazione dello stesso dazio entro cinta, 50.000 per il nuovo dazio sulle acque minerali, e altre 50.000 per la nuova imposta sui foraggi fuori cinta, cioè complessivamente lire 550.000.

Poichè il giorno prima noi avevamo fatto salire a circa un milione l'ammontare dei nuovi tributi comunali, e poichè abbiamo sempre tenuto alla precisione dei dati che pubblichiamo, siamo costretti a ritornare sull'argomento e a dimostrare ancora una volta alla *Gazzetta del Popolo* che il suo ottimismo è esagerato, come le sue cifre sono semplicistiche.

Lasciamo da parte, per far la questione più netta, il nuovo tributo sulle acque minerali e i foraggi fuori cinta: restringiamoci alla imposta nuova e trasformata sui materiali di costruzione.

La *Gazzetta del Popolo* non deve ignorare che il gettito del dazio sui materiali di costruzione per il 1908 fu di oltre 400.000 lire, e precisamente di L. 418.810,13. Questa cifra fu esatta sul vecchio sistema del dazio sui materiali, al loro ingresso in città. Ora invece, com'è noto, si addiverrà, per colpire anche i materiali adoperati fuori di cinta, l'altro sistema, di tassare la costruzione completata sulla molto semplice e infallibile base della sua cubatura.

Orbene, è un dato tecnico da tutti accettato, su cui non si discute più, che, date le tariffe daziarie vigenti fin qui a Torino sui materiali di costruzione, il dazio sulla costruzione completa calcolato a base di cubatura si risolveva in una tariffa di L. 0,26 per metro cubo. Noi non comprendiamo come la *Gazzetta del Popolo* non abbia ancor ricevuto la partecipazione che, nei progetti della Giunta, la nuova imposta sulle costruzioni sarà portata a L. 0.80 per metro cubo: certo è che questa cifra è ormai nota negli ambienti municipali, nel ceto dei costruttori e degli imprenditori, positiva ed incontrastabile.

Allora? Allora il conto è di una semplicità elementare, a cui arriverà certamente la *Gazzetta del Popolo*. Invece di L. 0,26 per metro cubo di costruzione nuova, si pagherà *in cinta* L. 0,80, cioè il triplo; il che vuol dire che l'imposta daziaria darà un reddito triplicato, cioè si alzerà da 400.000 a 1.200.000 lire, con 800.000 lire di nuovo tributo. Ma non basta. Le case che sorgeranno fuori barriera, che sono quelle che si moltiplicano più rapidamente, quelle che nel sistema vigente sono immuni da imposta, quelle che il rimaneggiamento del tributo daziario vuole essenzialmente colpire, non sono comprese in quello 800.000 lire di nuovo reddito; ciò che significa che alle 800.000 lire di nuove imposte per le costruzioni entro cinta bisognerà aggiungere un'a ancora imprecisabile, ma certo fortissima, per le costruzioni che sorgeranno fuori cinta, che i nuovi progetti andranno a colpire. E così il milione di nuovi tributi che noi annunziavamo, sarebbe, non solo raggiunto, ma superato, per le sole trasformazioni ed estensioni dell'imposta daziaria sui materiali di costruzione.

Ma la trasformazione e l'estensione del dazio sui materiali edilizi non è la sola risorsa finanziaria che l'amministrazione Rossi ha escogitato. C'è il dazio sulle acque minerali, da cui la *Gazzetta del Popolo* si aspetta un provento di 50.000 lire; c'è il dazio trasformato ed esteso anch'esso, sui foraggi, da cui la *Gazzetta del popolo* prevede un maggiore gettito di L. 50.000 mentre il consigliere Depanis, calcolando a L. 50 la nuova tassa il capo di bestiame, fa salire il maggior provento a L. 150.000: c'è il dazio sulla carta, sì cui la *Gazzetta del Popolo* sorvola...

Allinei la *Gazzetta del Popolo* tutte queste cifre e tiri la somma, e poi dica lealmente se era nella verità la *Stampa* elevando ad un milione l'ammontare dei nuovi tributi, o la *Gazzetta del Popolo*, riducendo questo inasprimento di tasse a mezzo milione.

Questo per la verità. Ci riserbiamo naturalmente di esaminare con serena obiettività se l'amministrazione attuale sia stata ben consigliata a cercare in queste fonti gettiti necessari a coprire una parte del *deficit* che finora non si è voluto confessare, malgrado il nostro giornale lo abbia segnalato da circa un anno.

Le deliberazioni della Giunta pel Corpo di Musica Municipale

La Giunta municipale in sua seduta 29 corrente, ha riesaminato la questione del riordinamento dell'Istituto musicale e specialmente quella riferentesi alla Banda civica, e deliberò di sciogliere definitivamente il Corpo di musica col 30 settembre 1910 riconfermandone però alno a detta epoca gli attuali professori.

Il Corpo, dietro speciali concorsi indetti nella ventura primavera pei solisti, prime parti in genere e per tutti quegli altri strumenti di cui verrà giudicata necessaria la surrogazione, sarà col 1.o ottobre 1910 ricomposto e nominato per un triennio in base alla pianta organica proposta dal Consiglio direttivo dell'Istituto Musicale con un aumento di spesa per miglioramenti delle singole competenze di professori, di lire 8.000.

Principi in viaggio

Quest'oggi, alle ore 14, giunge da Parigi S. A. R. la principessa Letizia.

Il Duca degli Abruzzi parte da Porta Susa alle 15.24, per Venezia.

Il Duca d'Aosta farà ritorno in Italia il giorno 5 o 6, a Torino.

Incendio

In causa di un lumicino lasciato acceso su un tavolo da notte, si sviluppò un incendio nell'abitazione dei coniugi Barbera, in piazza Vittorio Emanuele, 13. Un inquilino della casa, certo Gambarato Edoardo, vedendo del fumo uscire dalle fessure dell'uscio, diede l'allarme. La moglie del Barbera, la quale si trovava nell'abitazione di una vicina, accorse immediatamente e, coadiuvata dal Gambarato potè con alcune secchie d'acqua spegnere il fuoco, che si era appreso al letto e ad una sedia. Il danno è di circa 200 lire.

Camera di commercio

Seduta del 30 dicembre.

Sotto la presidenza del presidente commendatore Bocca, assistito dal segretario generale cav. avv. Doglietti, si è riunito in seduta pubblica il Consiglio camerale. Erano presenti i consiglieri: Negri, Pia, Sacerdote, Craponne, Giorgis, Rosso, Rossi, Sciopis, Bozzalla (vicepresidente), Serralunga, Bognone, Lombardi, Berzia, Pellosio, Ottolenghi, Fasano, Peverelli.

Aperta la seduta, il presidente comunica che il vice-presidente comm. Bozzalla fu eletto membro del Consiglio del lavoro, ed augurano all'eletto il compimento suo e dei colleghi. Si rallegra pure col collega Craponne per l'onorificenza cavalleresca testè concessagli dal Governo della Repubblica francese.

Ferrovie, telefono, posta ed automobili

Il comm. Bocca rende quindi conto dei lavori compiuti dalla Commissione ferroviaria nominata dalla Camera unitamente all'Unione Monarchica, e spera che gli studi compiuti saranno presi in considerazione.

Il consigliere Fasano fa alcune raccomandazioni riflettenti miglioramenti ferroviari, ed il consigliere Pellosio rileva e deplora la gravità dei diritti di sosta per le spedizioni di merci pel Cile.

Il presidente informa quindi i colleghi che conformemente ai desideri espressi dal consigliere Pia per migliorare il servizio telefonico fra Torino e Milano, furono iniziate pratiche, che vennero bene accolte dal precedente Ministero, e tutto lascia sperare che potranno essere proseguite con buon risultato. Comunica quindi che ebbero buon esito le richieste fatte per ottenere che venisse migliorato il servizio di distribuzione delle corrispondenze postali a domicilio.

Ottolenghi chiama l'attenzione della Camera sulle condizioni degli addetti alle rascomandate e sulla opportunità di concedere ad essi riposo nel pomeriggio della domenica. Rosso osserva che il servizio di distribuzione potrebbe essere inoltre accelerato se la divisione delle corrispondenze venisse fatta lungo il viaggio. Approfitta dell'occasione per rilevare che il servizio telefonico è di molto migliorato e crede sia doveroso rilevarlo a titolo d'elogio alla Direzione.

Il presidente comunica che per quanto riguarda la nuova legge sulla circolazione degli automobili le pratiche fatte ebbero in risposta la sola promessa di future modifiche. Lombardi raccomanda alla presidenza di voler vigilare a che la promessa sia mantenuta, poichè realmente in lamentata legge contiene delle disposizioni che urtano col principio di giustizia.

Continuando nelle comunicazioni, il presidente dice che l'invito fatto dalla Società dei droghieri di istituire una Commissione per l'accertamento dei prezzi dello zucchero è stata accolta favorevolmente dalla presidenza e dal sindaco, e domanda al Consiglio un mandato di fiducia per la scelta dei membri della Commissione stessa.

Lombardi propone alla Camera di esprimere un voto favorevole ai progettati sdoppiamenti di alcuni Ministeri, specialmente per l'istituzione di un Ministero delle comunicazioni, persuaso che questo ramo importantissimo della pubblica azienda ne trarrebbe grande giovamento; ma in seguito ad osservazioni del presidente, non insiste nella proposta.

Gli aggravamenti sull'imposta di R. M.

Il consigliere Pia svolge la seguente interpellanza: «Il sottoscritto interpella l'egregio signor presidente per sapere quali provvedimenti intenda prendere la Camera di fronte ai criteri esageratamente fiscali adottati dalle Agenzie delle imposte nei recenti accertamenti dell'imposta di ricchezza mobile a carico dei commercianti del distretto nonostante la manifesta depressione delle condizioni economiche generali».

Pia rileva che l'agente delle imposte si è negli ultimi accertamenti sulla ricchezza mobile a carico dei commercianti, inspirato a criteri di manifesta ingiustizia. Per giustificare, ad esempio, gli aumenti fatti agli albergatori l'agente si appigliò all'argomento che nella futura Esposizione essi potranno conseguire dei guadagni rilevanti. Ora è ben noto che gli accertamenti sui redditi di ricchezza mobile si devono fare sui dati dei due precedenti esercizi e non sui redditi futuri ed ipotetici. Per quanto riguarda i macellai narra che finora gli accertamenti venivano fatti in base al numero dei bestiame macellato. Ora l'agente ha rilevato che questo criterio non è giusto, poichè vi è chi macella bestiame pesante e altri invece bestiame meno pesante. Propose quindi di fare gli accertamenti in base al peso. I macellai giudicarono giusta la proposta, e l'accettarono purchè però l'imposta non superasse quella complessiva finora accollata ai macellai, poichè qualunque aumento sarebbe ingiusto essendo ben noto a tutti in quali condizioni difficili si trova da qualche anno il commercio del bestiame. In fatto invece l'agente propose un raddoppiamento addirittura del reddito, nella misura di 5 lire per quintale. Fu fatto per parte dell'agente il rilievo che gli esercenti torinesi sono tassati in misura minore del loro colleghi di altre città, ma il consigliere Pia dimostra che questa disparità è più apparente che reale.

L'oratore presenta apposito ordine del giorno a cui si associano con brevi osservazioni Peverelli, Rosso, Craponne, Ottolenghi.

Dopo altre osservazioni del presidente l'ordine del giorno viene posto in votazione e risulta approvato all'unanimità.

L'ordine del giorno dice:

«La Camera fa invito al presidente di prendere, di concerto coll'Autorità comunale di Torino, tutti quei provvedimenti che valgano ad allontanare dagli industriali, dai commercianti ed esercenti ogni pericolo di esagerate ed inopportune pretese dell'agente delle tasse».

Il Consiglio procedette quindi alla nomina delle varie Commissioni camerali, ed in seduta secreta elesse a contabile dell'istituto il signor Eugenio Rossi.

Commissione per lo studio del problema del rincaro viveri.

La Commissione municipale per lo studio del problema del rincaro dei viveri ha raccolto i dati statistici relativi: ai prezzi delle derrate alimentari sulla base delle mercuriali pubblicate dall'Amministrazione municipale dal 1876 ad oggi nonchè quelli concernenti i prezzi di vendita praticati dall'Alleanza Cooperativa nell'ultimo decennio, sulla scorta dei Bollettini pubblicati annualmente; ai prezzi di aggiudicazione per la provvista di generi alimentari a sei Opere pie della città; all'aumento dei salari di alcune industrie.

Ha poi disposto, d'accordo col signor sindaco, perchè fossero accertati i prezzi attuali di vendita al minuto delle derrate di più generale consumo nelle diverse zone della città.

Infine, sulla base dei dati raccolti, ha determinato il rapporto tra il numero delle macellerie e delle panetterie e l'ammonto della popolazione, e di alcune derrate consumate.

Nell'ultima seduta ha deliberato l'invio a diversi Comuni di un questionario relativo ai prezzi in essi praticati ed al numero e funzionamento dei mercati, ed ha stabilito che siano proseguite le indagini coll'interrogare i principali rappresentanti delle locali organizzazioni economiche, commerciali, industriali e cooperative.

Non appena avrà riunito tutto il materiale di studio, la Commissione procederà alla consistazione della misura o delle misure probabili dell'incarimento dei viveri, per occuparsi infine degli eventuali provvedimenti atti o risolvere, per quanto possibile, il problema che le è stato sottoposto.

Vittima di una aggressione

Stamattina veniva trasportato da Pecetto al nostro San Giovanni certo Giovanni Pozzo, d'anni 41, ferito gravemente alla nuca, così che i medici lo giudicarono in pericolo di vita.

Il Pozzo era stato aggredito nella notte del 17 novembre da alcuni individui, mentre rincasava, e si era messo a letto, accusando fortissimi dolori al capo. Le sue condizioni in questi ultimi giorni si aggravarono talmente che fu necessario farlo trasportare a Torino. L'Autorità giudiziaria è stata avvisata del fatto.

Ancora gli arresti all'Ospedale Maria Vittoria

A proposito degli arresti all'Ospedale Maria Vittoria, occorre aggiungere che la refurtiva venne scoperta nella sala ove lavoravano i materassai e non nell'abitazione della famiglia Brenno.

La galleria Modane-Exilles e la sua strada d'accesso sul versante italiano

L'ingegnere Domenico Regis, ha letto alla Società degli ingegneri un'interessante memoria sulla questione della Galleria Modane-Exilles e della sua strada d'accesso sul versante italiano.

L'ingegnere Regis ha già altra volta dimostrato che la ferrovia del Moncenisio, migliorata, diverrebbe la più adatta via di comunicazione tra l'Italia e la Francia. Con una nuova galleria del Frejus, con miglioramenti e accorciamenti sulle linee Parigi-Modane, Torino-Milano, e Torino-Ventimiglia si potrebbero stabilire diretti sulla linea del Moncenisio che comprenderebbero il viaggio Parigi-Roma in 23 ore, e Parigi-Milano in 14 ore: il che sarebbe quasi impossibile con ogni altra linea. La linea del Sempione, ad esempio, e quella in progetto del Monte Bianco presentano lo svantaggio di gravi dislivelli. E inoltre bisogna osservare che il valico del Frejus appartiene alla ferrovia italiana, che ad esso si accede da ogni città d'Italia con ferrovie di Stato, e che basterebbe la costruzione della galleria Modane-Exilles perchè in distanza di tutte le principali nostre città da Parigi risultasse virtualmente minore per il Cenisio piuttosto che per il Sempione: notando che la linea del Sempione, con la deliberazione della Camera e del Senato francesi di approvare la Convenzione di Berna, è stata posta in condizioni più favorevoli della linea del Monte Bianco.

Di fatto l'idea del valico della Faucille, propugnato da Ginevra, non conduce punto alla linea del Monte Bianco; perchè la strada migliore da Ginevra a Milano è quella di salire la Valle del Rodano con forti pendenze fino a Brigg, dove si attraversa il Sempione a 705 metri sul mare, mentre per il Monte Bianco si dovrebbe salire fino presso Chamonix, per attraversare le Alpi a 1300 metri. La strada che il gruppo parlamentare francese preferirebbe è la Dijon-Saint'Amour-Bellegarde-Valleiry-M. Blanc, come risulta da uno studio dell'ing. Berge. In quest'opera per questa linea la distanza reale Parigi-Milano risulterebbe di Km. 859, cioè di 20 Km. più lunga di quella per la linea del Sempione con la nuova galleria Frasne-Vallorbe; ma realmente sarebbe assai più lunga, perchè la linea del Monte Bianco, dopo avere attraversato il Giura e i monti dell'Alta Savoia, si eleva ancora, come si è detto, a 1300 metri per attraversare le Alpi. L'ing. Regis è persuaso che la linea del Monte Bianco si farà, ma che essa sarà una linea per touristes, meglio che una linea di grande traffico.

L'opera del Berge c'informa anzi gli studi compiuti per la linea del Monte Bianco dai tre Comitati: tecnico, geologico, economico. Il Comitato tecnico studiò tre progetti: (A, B, C), di cui solo il terzo — C — presenta probabilità di essere accolto. Secondo questo progetto la pendenza massima delle strade d'accesso è del 26,5 0/00, e il punto culminante della galleria a 1368 metri e 73 cm. sul mare. Ma, secondo il Comitato geologico a quest'altezza sono ancora a temere infiltrazioni d'acqua per cui converrà elevare la quota dell'imbocco sud a circa 1200 m., si che il punto culminante supererà quest'altezza.

L'altra galleria in progetto per il valico Modane-Exilles corre nella direzione Nord-Ovest-Sud-Est: l'ingresso Ovest è presso la stazione di Modane, quello Est trovasi in territorio di Exilles, sotto Devès. Il Monte Frejus è conosciuto, perchè in esso fu aperta la prima galleria Modane-Bardonnecchia: si sa che nella costruzione di questa galleria si sono incontrate minori difficoltà che nella costruzione di ogni altra grande galleria. Quindi per la galleria Modane-Exilles non si avrebbero a temere gravi ostacoli, nè per infiltrazioni di acqua, nè per eccessi di temperatura.

La strada d'accesso all'imbocco Est di questa galleria parte da Sant'Antonino; potrebbe però anche farsi partire da Borgone. Da S. Antonino la linea sale colla pendenza del 26 0/00 fino alla stazione di Chiomonte. Non sarebbe più necessaria la stazione di Meana, ma converrebbe stabilirne un'altra presso Gravere. Da Chiomonte la nuova ferrovia potrebbe continuare a salire col 20 0/00 al di sotto della vecchia attuale, fino ad Exilles; ma siccome la montagna è deleteria, qua da infiltrazioni d'acqua e soggetta a frane, bisognerebbe attraversare la Dora nella regione Palcon, con un viadotto e un tronco sul torrente. Questa nuova strada dovrà costruirsi a doppio binario dal tratto tra Chiomonte e l'imbocco Est della galleria; pel tratto tra Sant'Antonino e Chiomonte basterebbe un solo binario, potendo servire di secondo binario la linea attuale; ma dato che la ferrovia del Moncenisio non potrà mancare di un grande servizio, sarà bene costruire subito le opere per il doppio binario su tutto il percorso.

Facendo passare questa nuova linea d'accesso per Susa — come parrebbe naturale — si andrebbe incontro a due inconvenienti: quello di allungare, senz'alcuna utilità di minore pendenza in linea; e quello che la città non avrebbe la stazione comoda come la attualmente, ma l'avrebbe invece sulla sinistra della Cenischia, sotto Mompantero.

Per le condizioni speciali, favorevoli, in cui avrebbe luogo la costruzione della grande galleria — sia per i lavori di perforazione, sia per l'accesso ai cantieri di lavoro e per il trasporto dei materiali — secondo l'ingegnere Regis, il costo di essa può calcolarsi a L. 3000 per metro lineare: quindi si avrà la seguente spesa:

La galleria di metri 822,000.	L. 66.600.000
Il viadotto a ponte sulla Dora.	» 8.400.000
La parte della strada, e altre opere d'arte	» 16.750.000
Spesa totale L.	89.750.000

È da sperare che il Governo italiano non si rifiuterà di aiutare la costruzione di questa galleria. Il risparmio annuo, che farebbero le ferrovie dello Stato, quando alla linea attuale si sostituisse la linea sopra progettata, è stato calcolato ad 800 mila lire, sulla base del traffico attuale. Si capitalizzi questo risparmio annuo, ed alla somma che ne risulta si aggiunga quella che si risparmierebbe non costruendo il doppio binario da Chiomonte a Bussoleno, e si otterrà con questa due somma la metà circa dei 70 milioni necessaria per queste opere. Un aiuto potrebbe anche esser dato dalla Compagnia P. L. M., che ne avrebbe vantaggio; la rimanente parte potrebbe essere fornita dai capitali dati dai Comuni più interessati, e da capitali privati. La rendita dovuta a questi capitali e le loro ammortizzazione in pochi anni è assicurata sul maggior prodotto che darebbe l'intiera linea del Moncenisio dopo l'apertura della nuova galleria Modane-Exilles, il quale maggior prodotto non potrà che essere considerevole, ed è innegabile.

La elaborata relazione tecnica dell'ing. Regis suggerisce il voto che, senza sospendere nè ritardare in alcun modo i lavori urgenti ed indispensabili, per la costruzione del doppio binario prima di pensare ad ogni altro valico tra la Francia e l'Italia, si proceda ad uno studio concreto e comparativo della soluzione proposta dall'egregio professore.

Primo Congresso regionale degli apicoltori piemontesi

Ieri alle ore 14, nella sala del Comizio Agrario si tenne il primo Congresso regionale degli apicoltori piemontesi. Numerosi gli intervenuti e molte le adesioni, tra le quali quelli di varii Comizi Agrari, Agenzie agricole e Camere di commercio.

Aperta la seduta, il prof. Passerini, quale presidente del Comitato, svolse il suo programma sulle istituende «Associazione nazionale apicoltura» e «Federazione regionale», rilevando lo scopo particolare di ciascuna, ed i vantaggi grandi che specialmente dalla Federazione regionale ne verrebbero agli apicoltori piemontesi.

Parlarono successivamente il conte Calsso di Clusano, il signor Tortolla ed il cavaliere Bracelli, quest'ultimo insistendo sulla necessità di far precedere la costituzione della «Federazione regionale» a quella dell'«Associazione nazionale».

Il Congresso si sciolse approvando all'unanimità le idee svolte energicamente dal distinto apicoltore prof. Passerini, bene augurando le future sorti dell'apicoltura piemontese, dando mandato al Comitato di provvedere all'attuazione del programma con quelle modificazioni che saranno ritenute necessarie.

Gli apicoltori saranno nuovamente radunati per la costituzione definitiva della loro società.

Il regno delle fate ci comunica...

Abbiamo ricevuto dal Regno delle fate la comunicazione che ci annuncia come quel celebre Stato abbia deciso di accordare la sua alta protezione alla festa, ormai notissima, che l'associazione della stampa ha organizzato pel carnevale di Torino, il giorno 6 gennaio, alle ore 15, nel teatro Eden (già Nazionale).

La protezione della fate vuol dire che nella sala dell'elegante teatro di varietà si succederanno, in quel pomeriggio destinato a passare nella storia, le più strabilianti meraviglie. In una ampia sartoria, posta sotto le dipendenze dirette della *Fata dell'Ago*, fanno ressa più matacchioni dei nostri mariuoli, per misurarsi i costumi e le parrucche, che dovranno trasformarli in maghi, streghe, burattini e personaggi da leggenda. Vi abbiamo già incontrato Golia, Manca e Bassi, che stavano provando in capo le corna da «Re magi»: *Bio* (Burnengi), che stava prendendo le misure al naso del collega Corvetto per vedere se fosse degno di rappresentare quello celebre di Pinocchio; Picoli, che, facendo gli occhi da *Orco* (per esercizio), prendeva a sopraccioni *Pucettino*, cioè Cornalini, cioè il più piccolo giornalista del mondo, ed altri ed altri ancora giornalisti ed artisti, tutti affaccendati per diventare più brutti di quello che sono: il che è tutto dire.

C'ultima incredibile notizia sugli avvenimenti della prossima Epifania ce la comunica in un orecchio Decorso Bonifanti, infaticabile pittore italo-americano, il quale ci dice: «Vi saranno anche due enormi gatti opera del cavaliere Santino Bianchi, e uno spaventevole drago fabbricato dallo scultore Russo[...]».

E dopo ciò... ci pare che basti.

Incendio in via Lagrange

Ieri mattina, verso le ore 9, si manifestò il fuoco in una camera attigua al primo piano della casa N. 43 di via Lagrange, ove vi è una trattoria esercita dal signor Minetto Michele. Le fiamme avevano preso sviluppo nel soffitto, costruito di stuoie, e rapidamente si propagarono. In seguito ad avviso telefonico, giunse dalla caserma centrale una squadra di pompieri, agli ordini del vice-comandante signor Cerasa, e in meno di un'ora l'incendio fu spento. La camera era occupata dal signor Valenzero Pietro.

Le cause dell'incendio non si sono potute accertare. Il danno, coperto da assicurazione, ammonta a un migliaio di lire.

Investimenti tranviari

Mario Bessone, d'anni 51, abitante in via Boretti, N. 31, fu investito dalla tranvia N. 08 della Reiga-Torinese, in via Roma dinanzi alla casa N. 30, e cadde riportando abrasioni al ginocchio destro. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 6 giorni.

— Il falegname Giuseppe Giachino, d'anni 58, abitante in corso Regina Margherita, N. 2, mentre passava in piazza Carignano, all'angolo di via Finanze, fu investito dalla tranvia N. 171 della Società B.-T. e cadde riportando contusioni al torace destro guaribili in otto giorni.

Rapina a mano armata

Carlo Augusto Marquis, da Verrayes, ha denunciato che, di notte tempo, nella frazione Est, presso Aosta, certo Giuseppe Lugonis, giornaliere, pregiudicato, lo aveva fermato e minacciato con la rivoltella, strappandogli di mano una cesta di frutta del valore di 5 lire.

Stato Civile di Torino

30 dicembre 1909

NASCITE: 24, cioè maschi 14, femmine 10.

MATRIMONI: Baracco Felice con Testa Clara vedova Nicola — Barberis Attilio con Scaglia Orsola — Ho Giuseppe con Santus Benvenuta — Bolegnan Carlo con Foco Maddalena — Costa Luigi con Fiorini Corinna — Garbarino Antonio con Lorenzale Luigia ved. Bori — Carino Francesco con Ghiosso Angela — Gisolo Giuseppe con Kuffenschin Cornelia — Parlino Onorino con Vigna Caterina — Poncelleti Angelo con Ferrari Maria — Preve Luigi con Mazzia Rosa — Rumi Enrico con Rossetti Caterina — Patrazzi Pietro con Gagnotto Emma — Rorio Angelo con Hirschhora Bianca.

MORTI: Borio Stanislao, d'anni 64, di Torino, impiegato, via Montevecchio, 30.

Cerruschi Maddalena (ved.) n. Cabrini, id. 84, di Bertonico, agiata, via delle Zecca, 18.

Saletta avv. Augusto, id. 74, di Torino, pensionato, via Bava 6.

Bottassi Giorgina n. Bottassi, id. 34, di Siracusa, agiata, via Villeggio, 23.

Minazio Pietro, id. 61, di Monsernardo, assistente, via Bologna, 42.

Michel Carlo Agostino, id. 76, di Aosta, agiato, via dei Fiori, 7.

Meletti Francesca (ved.) n. Bruno, id. 80, di Torino, casalinga, via Po, 37.

Bianco Amelia, id. 27, di Torino, casalinga, via delle Rosine, 15.

Vigna Caterina (ved.) n. Bosco, id. 63, di Villanova d'Asti, casalinga, via Circonvallazione, 28.

Falsito Caterina Margherita, id. 30, di Castelnuovo, casalinga.

Chiesi Vincenzo, id. 45, di Piacenza, violinista.

Morlondo Gaspare, id. 51, di Trofarello, manovale.

Favole Caterina n. Colombano, id. 61, di Crasco, contadina.

Cassino Caterina n. Cassino, id. 40, di Gilioni, contadina.

Pasquero Nicola, id. 47, di Cassino, falegname.

Calcinati Giuseppa, id. 63, di Monticelli, casalinga.

Alasia Giuseppe, id. 75, di Carignano, negoziante.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 35, di cui 12 in questo Comune 5.

Un treno deragliato tra P

Un frenato

Ponte

Oggi, verso mezzogiorno, un treno merci, diretto alla [illegible] carri andarono fortunatamente [illegible] re, certo Cini, [illegible] cale guardiano [illegible] Accorsero il sindaco [illegible] giale Russo, [illegible] pio in cui [illegible] sul un ca[illegible] di Bres[illegible] Emanuele [illegible] gio si [illegible] I c[illegible] sgom[illegible] terro[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Nuovi giudizi sul prestito marocchino.

Madrid, 31, ore 19.

Ho avuto occasione di raccogliere varie opinioni sul prestito marocchino che deve servire al pagamento dei debiti marocchini. Ho trovato su molti punti una grande unanimità. Questa questione è assai importante per la Spagna, la quale, dopo la campagna di Melilla, è pure creditrice del Maghzan. Si è generalmente per nulla soddisfatti di vedere che la Francia, amministrando la dogana, aumenta la sua influenza politica al Marocco, ma si teme che l'occupazione di Oudjida e Casa Bianca si eternizzi, giacchè sembra impossibile che il Marocco possa liberarsi rapidamente di un debito di 300 milioni. Questo debito, si dice, aumenterà, giacchè, per ristabilire l'ordine in modo durevole, in tutto l'impero, il Sultano avrà bisogno ancora di nuovi anticipi. Occorrerà che passino molti anni, in cui Mulay Hafid reprima i moti e le insurrezioni, prima che le miniere possano essere sfruttate, e il loro esercizio divenga una fonte normale di reddito per l'impero.

Un nuovo pretendente marocchino

Tangeri, 31, ore 10,10.

Mulay-el-Kebir è ancora stabilito a Tazza, nella casa precedentemente occupata dai Roghi. Si trova ad un chilometro dalla città. I notabili della grande tribù dei Riata hanno tenuto una riunione, nella quale hanno deciso all'unanimità di proclamare sultano Mulay-el-Kebir. Quest'ultimo ha domandato loro di presentare un bia (cioè di proclamarlo per iscritto, secondo la legge coranica). I Riata deliberarono novamente sopra questo punto e decisero di accontentarsi di proclamare Mulay-el-Kebir secondo il costume della tribù, vale a dire con uno scambio di sellams (burnous). Mulay-el-Kebir invece esigerà un proclama per iscritto, aggiungendo che questo atto servirebbe mandato da lui ad altre tribù allo scopo di imitarle a seguire l'esempio dei Riata e permettere di entrare a Fez senza combattimenti. I Riata non hanno ancora fatto conoscere l'ultima loro risposta. Sembra che la tribù non voglia proclamare Mulay-el-Kebir per assicurarlo a Mulay-Hafid, ma piuttosto per avere alla loro testa uno scarifio della insurrezione, capace di sostituire il Roghi e di mantenere a lungo la sua testa al Maghzen.

Zuffe e combattimenti nel Riff.

Madrid, 31, ore 8,5.

Telegrafano da Melilla: Essendo scoppiata una disputa tra gli indigeni della tribù dei Izad-Zettut, si passò alle vie di fatto, e furono scambiate molte fucilate. Due indigeni rimasero uccisi ed otto feriti. Il distaccamento che si trovava alla Restinga è stato inviato sul luogo, ed è riuscito a ristabilire l'ordine fra i combattenti.

Si annunzia ufficiosamente che il Governo agirà immediatamente ed energicamente contro i Riffani che ripresero le ostilità.

La Sobranie bulgara ascolta in piedi la commemorazione di Gladstone.

Sofia, 31, ore 10.

Il deputato della maggioranza, sig. Tantcheff, ha pronunziato alla Sobranie un'allocuzione nella quale ha ricordato i servizi resi da sir Gladstone per la causa della liberazione della Bulgaria. Egli ha concluso dicendo: «Salutando la sua memoria, auguriamoci che spiriti di tale forza siano imitati da tutti e costituiscano la base del movimento democratico nei paesi civilizzati. Onore a lui, onore alla nazione inglese che ha dato all'umanità un sì grande uomo!».

Tutti i deputati hanno ascoltato in piedi il discorso ed hanno applaudito freneticamente. Un grande numero di dispacci è stato inviato a Londra al primo ministro Asquith e a sir Robert Gladstone. La Legazione di Inghilterra a Sofia ha pure ricevuto un grande numero di telegrammi che sono stati inviati dalle municipalità, dalle Autorità, dal Corpo di professori, dalle società, dai capi di partiti politici. Ginnasio di Sofia porterà il lutto.

Il governatore del Yemen assassinato

Costantinopoli, 31, ore 10.

Si annuncia dallo Yemen che Hassan Tashim, generale e governatore di quella provincia, è stato assassinato ieri. I particolari mancano. L'uccisione non è stata ancora confermata nei circoli ufficiali. Sarebbe stata commessa sopra la strada che conduce alla costa del mar Rosso, alcuni giorni dopo che Hassan abbe lasciato Sanna.

Hassan, che è generale di divisione, è albanese di origine.

400 milioni germanici all'Ungheria

per il rafforzamento dell'esercito

Berlino, 31, ore 10.

La *Gazzetta di Voss* crede sapere che le Banche di Germania sarebbero disposte a prestare all'Ungheria 400 milioni di marchi che potrebbero essere impiegati a rafforzare l'esercito austro-ungarico. Lo stesso giornale consiglia all'Ungheria di fare a meno del concorso finanziario della Francia.

Ricerche e ipotesi sull'assassinio della signora Genin

Parigi, 31, ore 10.

A proposito dell'uccisione della signora Genin il *Petit Parisien* scrive: «Si tratta realmente di un delitto di cui l'autore è un militare, se ne che Bordeve, commissario speciale della stazione di Lione a Parigi si era fatto consegnare dai controllori della Compagnia tutti i biglietti che avevano ricevuto dai valigiatori all'arrivo a Parigi del treno N. 826. Ora, ieri sera esaminando[illegible], il signor Sabatier, commissario di polizia, e la guardia Roure, ne trovarono una che attirava immediatamente la loro attenzione. Era un biglietto militare di terza classe in parte bianco ed in parte di colore bigio che era servito per un viaggio da Medun a Parigi. Sopra uno degli angoli si notava una piccola macchia rossa che, esaminata con una lente, apparve essere di sangue. Al commissario ed alla guardia apparvero inoltre distintamente alcune leggere come quelle che può lasciare una pressione esercitata coll'estremità di un dito. Sabatier fece pervenire immediatamente questo biglietto al giudice istruttore che ha fatto consegnare a sua volta al dottor Balthazar prendendolo di analizzare chimicamente la macchia sospetta per determinare la provenienza. Così i soldati visti dal conte di Segur dal sindaco di Chatelet, dal signor Dallia sarebbero stati certamente in colpa: anzitutto salendo in prima classe, mentre i regolamenti militari lo vietano loro, poi frodando in Compagnia, avendo biglietti di terza classe. Numerosi sono i biglietti militari che sono stati consegnati il 15 di dicembre per il treno 825 da Montargis a Parigi. A Medun, per esempio, non si contano meno di quindici biglietti di uomini di truppa. Un numero presso che eguale di biglietti è stato domandato per ufficiali che hanno dovuto realmente fare il viaggio in prima classe.

Ora si pensa con ragione essere sorprendente che nessuno tra essi si sia accorto della presenza di soldati semplici in vagoni ove non avevano nulla a che fare, e quindi, con una nota che è stata loro comunicata a mezzo dei rispettivi colonnelli, sono stati pregati a volersi far conoscere. Ciò accadde alcuni giorni or sono, ma finora senza grande risultato. Infatti non ha avuto successo: nessuno ha giudicato opportuno farsi conoscere. D'altra parte è stato fatto un accertamento, che rende le ricerche dei poliziotti singolarmente difficili, anzi impossibili. Un soldato che non è assegnato ammettiamo anche che lo sia, i miei della caserma di San Bartolomeo non hanno con alle che non possano essere variati più particolarmente nelle alle 17. Dopo la rivista, prendere alle 17.32, il treno 826, arriva a Parigi, ed ecco di ritorno a Melun per rispondere all'appello [illegible] ospitalità [illegible] sentare [illegible]

Psiche

Cloruro di Ferro
VERME SOLITARIO
TENIFUGO MIGLIANI

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

30 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 105 87 1/2.
— id. per fine prossimo 105 93 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 52 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 87 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (inter. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 87 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 104 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 90.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 73 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 4: denaro 100 30, lettera 100 40.
Germania 5: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 4 1/2: denaro 25 28, lettera 25 31.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1402, 1401, 1403 50, 1402.
» Banco Commerciale 881 50, 882 50, 883 50.
» Sconto Italiana 115.
» Banco della Liguria 111.
» Ferrovie Meridionali 695.
» Ferrovie Mediterranee 409.
» Diritto 869.
» Fiat 145 50, 145, 146.
Cotoni, senza affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

30 dicembre 1909 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 105 80.
Azioni Banca d'Italia 1401 1/2.
» Banca Commerciale 882 1/2.
» Credito Italiano 556.
» Meridionali 695.
» Mediterraneo 409.
» Cassino 136.
» Fiat 146, 145 1/2.

Il mercato è rispondente nell'inazione, conservando però buona tendenza. Ribassi facilmente assorbiti e molto resistenti. Consolini completamente trascurati. Fiat in lievissima miglioria.

Prezzi nominali 30 dicembre

Obbligazioni ferroviarie.

Obbl. Ferr. Sarde 3 50 0/0 Reali Med. Adr. e Sic. — —
» Ferr. Romane 3 0/0 377 —
» Strade ferrate del Mediterraneo 375 —
Tirreno 3,50 341 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 293 75
» Ferr. Novara 4 0/0 381 —
» Ottico 4 0/0 400 —
» » 3 0/0 410 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0
serie C 1.ma emiss. 371 —
serie C 2.da 1.ma 368 —
Sicilia Roma 3 75 0/0 369 50

Banche.

Banca Nazionale 3 0/0 Reali 392 —
» Ferr. Tirreni, Alessandria 3 0/0 375 —
» Canali Cavour 4 0/0 504 —
» Risan. Napoli 3 0/0 514 —
Azioni Ferr. Costruzioni, maggiore fra 3 0/0 360 —
» Ferr. Rio Cantale. 400 —
» Esercizio a Mediterr. 506 —

Titoli speciali.

Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 392 —
» Ferr. Varesi, Alessandria 3 0/0 375 —
» Canali Cavour 4 0/0 504 —
» Risan. Napoli 3 0/0 514 —
Azioni Ferr. Costruzioni, maggiore fra 3 0/0 360 —
» Ferr. Rio Cantale. 400 —
» Esercizio a Mediterr. 506 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0
serie C 1.ma emiss. 371 —
serie C 2.da 1.ma 368 —
Sicilia Roma 3 75 0/0 369 50

Banche.

Banca Nazionale 3 0/0 Reali 392 —
» Ferr. Tirreni

E' vicina la **FINE DELL'ANNO** ed è vicina la compilazione dei Bilanci!

Chiedete una

Addizionatrice Burroughs

anche in semplice esperimento, come hanno fatto più di **50000** clienti prima di ordinarla.

Risparmierete tempo, lavoro e denaro

60 modelli di macchine da 6 a 15 colonne di cifre

Per fissare il giorno della consegna scrivete oggi stesso a

Enrico De Giovanni - ADDIZIONATRICE BURROUGHS

—(Via Giulini, 4 — Milano)— 3068

CARBONI

Fossili per uso domestico - Coke - Antracite - Mattonelle Ligurite (Marca Union) - Carboni di Legno. - Assortita consegna a domicilio.

—(PREZZI CONVENIENTI)—

Sonia e Segre Piazza Madama Cristina, 2 bis — TELEFONO 18 — 2663?

999.845

lire di premi dei prestiti: *Barletta, Milano, Venezia, Bastogesi, ecc.*, procurerema presto Possessori, mandate la lista dei numeri posseduti: Giornale "L'UTILE, Milano, avrete prima gratuita verifica. 32070

JODONE ROBIN

PEPTONATO DI JODO

INTERAMENTE ASSIMILABILE

SENZA JODISMO!

Contro: la GOTTA, l'ASMA, la SIFILIDE, il REUMATISMO, l'ARTERIO-SCLEROSI

DOSE: Da 10 a 100 gocce, ed oltre

TOLLERATO ANCHE NEL COLMO DELL'ESTATE

LECITOSINA ROBIN

LECITINA PURA DELL'UOVO CON ZUCCHERO

Contro: RACHITISMO, la TUBERCOLOSI, la NEURASTENIA

DOSE: 2 e 3 Cucchiaini per pasto.

Diffuse per l'Allaitement

CASA CENTRALE: PARIS 11, RUE DE POISSY — TELEFONO 20-03

M. ROBIN

FILIALE ITALIANA: MILANO Via Maria Napoleone N. 15 — TELEFONO 70-48

E PRESSO LE BUONE FARMACIE E DROGHERIE

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 30 novembre 1909

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 161,570,631.

Cartelle	In totale al 30 ottobre 1909	(Nu) mma di novembre 1909	In totale al 30 novembre 1909
Cartelle emesse			

	CARTELLE già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lordo, convertite al 4,75 0/0 netto Numero	Ammontare	CARTELLE 3 1/2 0/0 netto Numero	Ammontare
Cartelle rimaste in restituzione anticipata di mutui	91,678	151,677,500	1951	2,744,000
Cartelle ipotecate	152,517		1390	26,944,500
In totale	244,111	122,153,500	3,341	1,670,500
Cartelle già ritirate dalla circolazione od annullate	345,595		8062	
Massimo cartelle da rimb. alla pari	716		269	
Cartelle in circolazione al 30 novembre 1909				
Delle quali: Al portatore		N.		
Al nome		»		

ATTIVO

Prestiti in ammortamento	Conto capitale 3 75 0/0	L.	29,017,982 52
	3 1/2 0/0	»	24,571,206 —
	Conto annualità	»	52,715 76
Titoli di Credito	Applicati al fondo di riserva	»	1,497,465 —
	Di libera disponibilità	»	1,752,578 —
Crediti	Per cause diverse	»	356,455 24
Diversi	Per assicurazioni incendi	»	18,128 68
	Ipotecari	»	75,700 —
	Note di collocazione da ritirare	»	7,994 81
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco		»	36,600 —
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio opere		»	773,124 76
Stabili di proprietà		»	667,346 65
Imposta di ricchezza mobile		»	13,155 36
Cartelle fondiarie in deposito		»	71,548,500 —
Fondo di garanzia		»	1,500,000 —
Totale delle attività L.			71,868,850 06

Spese.

Interessi sui prestiti		»	9,767 49
Spese d'amministrazione		»	159,385 25
Servizio sorveglianza governativa		»	3,500 —
Totale a bilancio L.			72,060,483 80

PASSIVO

Cartelle in circolazione	Serie 3 75 0/0	L.	71,522,000 —
Conto capitale	Serie 3 1/2 0/0	»	24,374,000 —
Conto interessi		»	130,647 76
Cartelle da rimborso alla pari	Serie 5 0/0	»	59,500 —
	Serie 4 1/2 0/0	»	8,500 —
	Serie 4 3/4 0/0	»	315,000 —
	Serie 3 1/2 0/0	»	144,500 —
Diritti erariali		»	8,721 47
Debiti diversi	per cause diverse	»	356,754 57
	per depositi per perizie	»	15,975 95
	per dep. in cont. a gar. di cancell. d'ipot.	»	95,055 20
	per garanzia di cancellaz. d'ipoteche	»	117,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie	nominative su certificati	»	8,714,000 —
	al portatore su certificati	»	2,264,000 —
	per cause diverse	»	503,500 —
Fondo Capitale		»	2,060,114 03
Fondo di riserva		»	1,504,961 02
Fondo di garanzia assegnato per legge		»	1,500,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi		»	16,667 68
Totale delle Passività L.			71,865,778 77

Rendiconto

Interessi attivi		N.	94,461 55
Diritti di commissione		»	96,270 85
Proventi diversi		»	3,952 66
Totale a bilancio L.			194,704 86

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipazioni su pegno	1908 prestiti	N. 12,720	L.	647,643 50	
	1908 non prest.	» 11,555	»	91,089 —	
	1904 prestiti	» 94,244	»	4,085,045 25	
	1909 non prest.	» 85,526	»	781,283 75	
	Totali	N. 204,165	L.	5,612,729 50	5,612,729 50
Anticipazioni su titoli di rendita	1909	» 345	»	2,126,553 28	2,126,553 28
Titoli addotti	dello Stato accreditati dallo Stato a diversi			39,302,344 —	
Conti corr. ad	interesse presso Istit. di emissione			540,000 —	
Mutui con	guarentigia ipotecaria			191,977 25	
Conti Correnti	con guarentigia ipotecaria			1,572,926 93	
Mutui mediante	consegna di titoli			6,7xx,1xx 44	
Mutui mediante	delegazioni sulle sovrimposte			555,229 78	
Sovvenzioni su	depositi di pegnoli			2,170,000 —	
Crediti in c/o	mutuale			1,000,316 60	
Stabili di pro	prietà			316,076 15	
Casa contadi				454,326 25	
Crediti diversi				85,609 75	
Mobili				20,939 10	
Servizio Spese	generali d'amministrazione			260 06	
Sopravvenienza	patrimoniali				
Totale delle Attività L.				59,596,816 77	
Titoli depositati				33,554,809 05	
			L.	93,553,625 82	

Spese dell'esercizio.

Imposte	L.	198,166 01	
Interessi passivi	»	926,744 72	1,451,454 73
Spese di amministrazione	»	326,524 —	
Totale a bilancio L.		94,965,080 55	

PASSIVITÀ

Depositi in c/o libero	Libretti N.	6838	L.	10,183,096 37	
Depositi a scadenza fissa	»	2363	»	10,731,906 29	43,194,338 36
Depositi speciali	»	35	»	4,178,536 68	
Interessi sui capitali depositi in c/o libero	»		»	160,816 33	
Servizi di cassa					3,608,627 56
Credito dei depositanti L.					46,763,225 62
Debiti diversi					379,371 12
Sopravanzi vendita pegni					321,564 42
Servizio cassa generale d'amministrazione					—
Sopravvenienze patrimoniali					
Totale della Passività L.					47,264,161 16
Avanzi di rendita dell'esercizio 1908 da ripartire					870,063 52
Patrimonio del Monte: Fondo oscillazione titoli			L.	2,615,861 89	
Fondo pensione impiegati			»	2,146,074 73	33,415,382 10
Fondo di riserva			»	8,649,356 60	
			L.		80,677,626 87
Depositanti titoli: per anticipazioni			L.	4,804,590 —	
per custodia N. 84			»	3,231,800 —	
per Ammin. » 366			»	7,050,130 —	
per servizi di Cassa			»	9,311,907 37	
per cauzioni			»	9,402,411 68	
per conto diverso			»	25,930 —	
			L.		33,556,809 05
					93,113,435 92

Rendite dell'esercizio:

Interessi attivi	L.	1,655,297 55
Proventi diversi	»	179,106 45
Risparmio di spese	»	5,270 61
Totale a Bilancio L.		94,965,080 55

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Ricevo danari:**
a) *in conto corrente*, al 2 0/0, netto da imposta, con libretto giornaliero di lire **6000**. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni **6000** lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire **6000**, condizioni da convenirsi;
b) *a scadenza fissa*: da 3 a 6 mesi al 2 1/2 0/0 | da 6 a 9 mesi al 2 3/4 0/0 | da 9 a 12 mesi al 3 0/0 | netto da imposta.
c) *in deposito*, vincolato da fine mese a fine mese successivo, a condizioni da convenirsi.
2° **Accetto sempre versamenti** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi o garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie di San Paolo.
3° **Si incarica di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi correntisti.
4° **Fa anticipazioni su pegno** di ogni materiale, su titoli di credito garantiti e sulle azioni delle principali reti ferroviarie.
5° **Fa rinnovi** su titoli emessi alle anticipazioni.
6° **Accetta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.
7° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantito.**
8° **Compra titoli** dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, contro il solo rimborso delle spese d'acquisto.
9° **Ricevo in deposito Titoli di credito in semplice custodia e in amministrazione.**
10° **Assume il servizio di cassa di Uffizi mutuali.**
11° **Ha un stipulato modello di cassette e casse-forti di sicurezza**, in locale sotterraneo, munito di doppia corazza di acciaio perforabile, alle seguenti condizioni.

		DIMENSIONI Altezza	Larghezza	Profondità	PREZZI Trimestre	Semestre	Anno
					Lire	Lire	Lire
Cassette	piccole	0,085	0,18	0,31	—	5	8
	id.	0,085	0,18	0,41	5	8	12
id.	medie	0,18	0,22	0,30	8	12	16
id.	grandi	0,18	0,48	0,50	14	20	30
id.	id.	con serratura a combinazione.	—	—	—	16	23	35
Casse		0,80	0,48	0,50	25	40	75

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse, a **semplice presentazione**, la cedola scaduta delle rendite consolidate e dietro incasso gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.
Il servizio si fa nei giorni feriali: dal 1° maggio al 31 ottobre, dalle 9 alle 17 1/2 e dal 1° novembre al 30 aprile dalle 9 1/2 alle 16. Nei giorni di liquidazione di borsa si chiude alle 16.
La Tesoreria succursale è aperta al pubblico nei giorni feriali continuatamente dalle ore 10 alle 16.

Torino, addì 1° dicembre 1909.

Il Presidente: **I. BARSENGO-BASTIA**

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI. — *Per il Direttore Generale* BONDINO. — *Vº L'Ispettore di Contabilità* E. CAPUZZO.

Accorrete tutti al 48 a prezzi diversi

Galleria Nazionale

GRANDE ASSORTIMENTO

GIOCATTOLI

ARTICOLI SVARIATI

Oggetti per Regali

Al Magazzino MODERNO TORINO — Via Lagrange ang. via Cavour — Esposizione di novità utili ed adatte per regali.

MAGAZZINO MODERNO specialmente indicato per l'arredamento completo della cucina e tavola

Nutrite i bambini

con la

CREMA FOSFATA "DEMA,,

Il migliore degli alimenti

Per il suo alto potere nutritivo e per la grande digeribilità è raccomandata per alimentare i bambini, ai quali facilita la dentizione. E' pure raccomandata per le gestanti, le nutrici, i convalescenti, le persone deboli, i sofferenti disturbi gastrici.

NON PROVOCA STITICHEZZA

La purezza e la bontà della CREMA FOSFATA «DEMA» sono garantite dal controllo Chimico del Laboratorio Generale d'Analisi di Milano che dietro invio di una scatola originale, munita della sua etichetta, in via Paolo da Cannobio, 80, esamina e riferisce gratuitamente l'esito dell'analisi.

La CREMA FOSFATA «DEMA» è preparata sotto la diretta sorveglianza del direttore dello Stabilimento Dott. L. Barberis.

Chiederla nelle Farmacie, Drogherie, Magazzini alimentari, od allo STABILIMENTO CHIMICO «DEMA» - QUINTO (Genova), che ne fa invio a L. 2 80 la scatola franca di porto ed imballo nel Regno; per 6 scatole L. 16 anticipate.

Depositi in TORINO: Società Anonima Schiapparelli - Achille Gandolfi — Alleanza Cooperativa Torinese — Farmacia Giordano, via Roma.

Rappresentante: DOTT. GIUSEPPE MASPES, via Santa Chiara, 27.

35843

Comune di Sestri

Concorso al posto di Direttore

Il concorso è indetto per *tre* anni, anno lire 3000, lordo di R. M. tre aumenti sessennali del decimo.
Termine utile per la presentazione delle 20 gennaio 1910. Soliti documenti di rito.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria
Sestri Ponente, 15 dicembre 1909.

Il Sindaco
Ing. C.

COTONIFICIO DI STRAMBINO

Società Anonima - Sede in Torino

Capitale lire 2,500,000

A partire dal 1° gennaio 1910 verrà effettuato il pagamento della cedola N. 1 delle Obbligazioni ipotecarie 4 1/2 0/0 in lire 11.25 nette, alla Cassa della Società Bancaria Italiana, Sedi di Torino e di Milano. 37084

A PREZZI MITISSIMI

trovasi un *Grande Assortimento di mobili* ed articoli, sia nuovi che d'occasione per STUDI, UFFICI, NEGOZI, ALLOGGI, *Pesi e Misure, Sedie ordinarie e di Vienna, Articoli per Bar*, da GANDOLFO, via Santa Pietro in Vincoli, 11. 37481

Cristallerie e Porcellane
Ferro smalto Leone
Alluminio puro
Pianole
d'ogni
specie
e
prezzi

Casa e Cucina

E' ORAMAI ACCERTATO CHE I PIU'

Grandi Magazzini D'ITALIA

Ercole Bianchi & C.

Via Viotti

TORINO

sono i più convenienti per chi vuole arredarsi la

Casa e Cucina

GIOCATTOLI DI TUTTE LE NAZIONI

BELLE PROFUMERIE ED ARTICOLI DI TOILETTE

Cancelleria
Orologeria
Guanti e Cravatte
Valigie e Ombrelli
Tovaglierie e Tappeti
Articoli Giapponesi
Tende, Biancheria e Fazzoletti

38434

Psiche

ASSAGGIATELO! MIGLIORE DEL KOGNAC

MARCA DEPOSITATA

Contro la **TENIA o VERME SOLITARIO** medici distanti, da molti anni, prescrivono, come rimedio di sicuro effetto, il **TENIFUGO VIOLANI** del chim. farm. G. VIOLANI, via Cairoli, 1, Milano. Una sola dose è sufficiente. Esito completo in un'ora. Non arrecca disturbi. Si usa anche pei bambini. Vendesi in tutte le farmacie. L. 4.80 franco nel Regno L. 5 Opuscolo, *gratis*, a richiesta.

Appendice della *Stampa* (77

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Una vecchia mendica di San Giuseppe in abito nero e col velo azzurro piegato e ripiegato sul volto la guardava con pietà e mormorò seguendola cogli occhi:

— Così bella, così giovane, con qual faccia così onesto, quale pervertimento!

Luisa passando le comandò:

— Sbrigla, ma dove sono dunque? Che si vuole da me?

La religiosa credendo che Luisa si beffasse di lei non rispose.

Infine la povera Luisa fu messa insieme con delle altre ragazze che lavoravano cucendo e fra esse riconobbe due o tre di quelle che passarono la notte al Deposito. Fu accolta con risa ironiche, ma le sorveglianti imposero subito silenzio.

E in tal modo passò la giornata, senza mai sapere ciò di che si trattasse, perchè nessuno le disse niente, nessuno le spiegò niente.

La condussero con le altre nel refettorio, la fecero passeggiare in uno dei cortili, la fecero rientrare nel locale del lavoro, dove si rimise a lavorare come lavorava dalla Gauthier, in via del Bac.

Poi, finita la giornata, quando salì al dormitorio, quando con la testa in fiamme, gli occhi febbrili, le labbra arse, non avendo pronunciata una parola in tutto il giorno, stava per impazzire, una guardiana la andò a chiamare da parte del direttore.

E là le si disse:

— Signorina, siete libera.

Le aprirono le porte ed essa si trovò nel sobborgo. Ed ancora non capiva.

— La via Poissonniers, signore? — domandò al primo passante.

Le si disse che doveva risalire il bastione Magenta, che in cima troverebbe il bastione esterno, poi il bastione Ornano, e là le sarebbe stato facile di trovare la via Poissonniers.

Ringraziò e si mise in cammino. Mezz'ora dopo era arrivata. Quando passò davanti lo stambugio della Fourchette questa alzò gli occhi al cielo e gridò:

— Mio Dio, signorina Luisa, che vi è dunque accaduto?

E la povera fanciulla innocentemente rispose:

— Io non so, signora Fourchette, io proprio non so.

E la Fourchette, meravigliata, spalancò gli occhi guardandola mentre saliva le scale. Luisa al quarto piano si fermò col cuore gonfio. Si sentiva una voglia di piangere che la faceva soffrire. Si trattenne a stento, ma le parve che se avesse pianto, singhiozzato, gridato, si sarebbe sentita bene.

Erano le dieci. Bussò alla porta di casa tremando, nella tema che durante la sua assenza fosse avvenuta qualche disgrazia a suo padre o a sua madre.

Non era forse possibile che fossero stati arrestati anch'essi, e che il avessero condotti in prigione come lei, senza dir loro nulla?

Ma no, Guebriand era in casa. Egli non dormiva, ma vegliava al letto della vecchia sempre travagliata dalla febbre. E poi aveva fiducia in ciò che gli aveva detto Maurizio e sperava che forse quella sera avrebbe riabbracciato sua figlia.

Tentennando, appoggiandosi ai mobili, andò ad aprire. Luisa entrò e cadde nelle sue braccia singhiozzando.

— Figlia mia! Figlia mia! Sei tu!

E Luisa gli scivolò dalle braccia e cadde su di una sedia, soffocando in preda ad un accesso convulsivo.

La vecchia si svegliò, si sollevò sul letto, e, come terrorizzata, guardando intorno, si chiese:

— Che è avvenuto, Guebriand? Che c'è ancora, mio Dio?

E vide sua figlia, e, malgrado la febbre, la riconobbe.

— Oh! Luisa ritornata! figlia mia! mia Luisa, quale felicità!

E malata com'era, la vecchia si alzò, si vestì ad andò a soccorrere Luisa.

Quando questa tornò in sè, vedendo sua madre a piangere, scoppiò in un pianto lunghissimo.

— Che ti avvenne? — domandò Guebriand quando giudicò che essa era in istato di rispondere.

— Non lo so, io davvero non lo so, non ne ho capito niente, — rispose.

E dal suo arrivo al ritorno narrò ora per ora ciò che passò.

Guebriand ogni tratto esclamava:

— Oh gli infami! gli infami!

E quando, finito il racconto, Luisa disse a suo padre:

— Spiegatemi voi, se l'sapete, che cosa si volle da me?

Lo storpio si accontentò di rispondere stringendo i pugni:

— E' stato Fargeas che volle farti imprigionare... Ancora lui, sempre quel mostro... Pazienza! pazienza! Verrà la mia volta...

Luisa, dopo di aver dato uno sguardo alla sua cassetta, e dopo d'essersi meravigliata di trovare ancora tutto a posto, chè la sempre brava d'essere stata assente un secolo, si coricò, e dormì d'un sonno agitato fino al l'indomani. La mattina svegliandosi, udì suo padre che andava e veniva con mille precauzioni per non svegliarla col rumore delle sue gambe di legno.

Ella si alzò e corse ad abbracciarlo.

Siccome vedeva suo padre immerso ancora nel ricordo delle sue recenti sofferenze, pensieroso e cupo, cercò di farlo sorridere, con le sue carezze, con la sua voce gaia, col suo sorriso candido. Lo obbligò a sedere, l'abbracciò e gli disse:

— Sai che le trovo che questo è un pallazzo?

— To! povero piccino, dopo ciò che avrai visto! — rispose il vecchio.

E rassettò la casa. Aprendo la finestra che dava sul cortile le venne al naso l'odore nauseabondo della formaggeria del sig. Ladouche. Dirimpetto, siccome erano le sette appariva al solito la signora Xavier che col suo accento malinconico esclamò:

— Signor Lafaube mandate su un gran cattivo odore.

Dietro di lei, Luisa scorse la povera scema che da lì a poco ripetè:

— Geagea... Geagea... Geagea!

Questa parola si riferiva certamente ad epoche lontane, quando mamma Geagea non era in quelle Pene... quando era giovane, e bella... al suo mistero che nessuno conosceva.

Data l'ultima mano alla casa, Luisa volle uscire.

— Devo andare dalla signora Gauthier, — disse, — essa deve essere molto meravigliata della mia assenza....

Ma Guebriand si opponeva:

— Tu non lavorerai più in città, — disse; — ho il mio progetto che ti dirò fra qualche giorno.

— Ma intanto, come faremo a vivere?

— C'è ancora un po' di denaro in casa e poi ho il mio posto alle Ternes, tu lo sai...

Luisa arrossì, ma non insistette.

E in questo mentre mamma Guebriand mormorò:

— Io, se avessi soltanto duemila lire di rendita, non lavorerei mai.

Ed erano anni ed anni che le sue dita non lavoravano!

Un'ora dopo Guebriand, vestito coi suoi abiti vecchi e laceri, era alle Ternes, a Passy, ad Auteuil, dove nei cortili si udiva la sua grossa voce a cantare le solite canzonette.

Ed i soldi, ch'erano allora tutto a lui, sulle sue scarne mani sul cioccolato.

(Continua).

OLIO SASSO

L'OLIO SASSO MEDICINALE semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'OLIO SASSO IODATO è indicato contro: linfatismo, ingrossamento ghiandolare, artritismo, tubercolosi incipiente, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale). — La SASSIODINA, di quadruplo valore iodico ha le medesime indicazioni per cure più intense (L. 5 la boccetta).

L'OLIO SASSO EMULSIONATO (cioè Emulsione Sasso, nei due tipi al Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (al Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; — alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale). — L'EMULSIONE SASSO è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60

OLIO SASSO MEDICINALE

L'Olio Sasso Medicinale è di incontestabile utilità nelle stipsi tanto frequenti così delle sofferenti di emorroidi stitico-croniche come nelle gestanti e nelle puerpere, nonchè durante l'allattamento. Tale utilità gli è conferita in modo speciale per la sua facile sopportabilità al gusto e per il nessun effetto suo irritante.

Prof. L. M. BOSSI
Direttore dell'Istituto Ostetrico-Ginecologico della R. Università di Genova.

L'Olio Sasso Medicinale, gradevole al palato, insensibilissimo dal tubo gastro-intestinale, ha proprietà digestive e nutrienti combinate che lo mettono in prima linea nell'arsenale troppo poderoso e poco sicuro dei rimedi proconizzati contro le atonie dello stomaco e dell'intestino, associate ad adinamia generale e soprattutto preziose nella terapia infantile.

Dott. Prof. C. MERLETTI, Medico-Chirurgo
Dir. Maternità, Brefot. e Scuola ostetr. di Ferrara.

Da quando comparve l'*Olio Sasso Medicinale* sempre ne feci uso con grandissimo vantaggio della mia salute. Ho ottantasei anni; è il mio prezioso olio, mio fido ed indispensabile compagno, che mi prolunga la mia longevità; io bevo nella notte per godere un buon sonno; è il farmaco dei miei disturbi, e quando non mi sento abbastanza bene, alcuni cucchiai di esso sono il mio unico alimento e rimedio.

Per ciò io La benedirò sempre stimo: uno conviene non essere che il Suo olio che mi prolunga la vita.

Donna ANGIOLINA FERRETTI, R. Fenestella,
già Direttrice e Ispettrice Primaria
nelle R. Scuole Normali Femminili — Oneglia.

Ho usato e uso tuttora con pieno successo l'*Olio Sasso Medicinale* specialmente nella pratica infantile, perchè oltre al portare nel piccolo organismo del bambino un efficace nutrimento, aiuta altresì l'intestino nell'espletare i riflessi della digestione. E per questo lo trovo indistintissimo in tutti i casi di stipsi ostinata dei bambini, regolarizzata sia dalla qualità dei cibi somministrati, sia dalla speciale elaborazione dei succhi digestivi, stipsi che incontrasi così frequentemente e specialmente in lattanti.

Dott. GIOV. BATTISTA CANEPARI, Med. Chir.
Via S. Faustino, Modena.

L'Olio Sasso Medicinale è un ottimo rimedio non solo per guarire, ma anche per prevenire l'apertrofia delle ghiandole linfatiche nei bambini.

Dott. U. BONADEI, Medico-Chirurgo
Direttore Medico Ospedale dei bambini di Cremona.

Per molto tempo afflitto da stitichezza cronica, che mi rendeva quasi impossibile il vivere, soffrivo di dolori alla stomaco ed alla testa, con deperimento della mia salute in generale. Ricorsi allora al vostro olio, prendendone due cucchiai da tavola la mattina a digiuno prima del caffè. Dopo circa un mese cessarono i disturbi, ed ora sono sano, e vi rilascio ben volentieri il presente certificato.

Ing. EUGENIO FRATTI
Piazza del Duomo, 5a, Parma.

Mia moglie, sofferente di enterocolite membranosa, per incarico datomi, prendere il suo *Olio Medicinale*. Ne ha sentito subito un grande beneficio come sollievo a crampi, spasmodi, ed ora continuerà per del tempo nella cura. La prego quindi a volermi spedire contro assegno due bottiglie medie di Suo *Olio Sasso Medicinale*, che già tanto ha potuto apprezzare per gli ottimi risultati che mi ha dato nella mia pratica.

Dott. Prof. M. VECCHI, Medico-Chirurgo
Direttore di Clinica Ostetrico-Ginecologica nell'Università di Parma.

Da circa 6 più mesi che faccio la cura del vostro rinomato *Olio Sasso Medicinale* sono, posso dire, guarito dai miei disturbi gastro-enterici.

Il risultato è stato davvero sorprendente: mai un solo giorno ebbi a lamentare l'inefficacia della cura. Ora intendo di fare quella col dolce di cioccolato, per cui vi prego di mandarmi altre sei bottiglie con assegno come al solito. Il moderno Olio, usato da me come olio da tavola, dava alla vivanda un gusto veramente squisito.

Dott. MATTEO SCOVAZZI, Medico-Chirurgo
Ufficio Municipale d'Igiene, Cremona.

Ho ripetutamente occasione di provare l'efficacia del mio *Olio Sasso Medicinale* a scopo terapeutico, in specie contro la stitichezza delle donne [illegible], e così continuerò a prescriverlo nei casi indicati.

Comm. Dott. LIBERO BERGESIO
Chirurgo Primario dell'Ospedale Maria Vittoria
Torino.

L'Olio Sasso Medicinale risponde completamente e gradevolmente alle varie indicazioni curative nel trattamento di molteplici malattie nervose, e specialmente in quelle in cui un profondo deterioramento organico si accompagna a disturbi gastrici ed intestinali.

Prof. N. BUCCELLI, prof. di Clinica delle malattie nervose nella R. Università di Genova. Primario Specialista di malattie nervose negli ospedali, ecc.

Ho esperimentato il vostro *Olio Sasso Medicinale* nel mio bambino affetto da catarro gastrico [illegible] cultura stipsi, ottenendone effetti sorprendenti.

Essendo il bimbo in tenera età, ne somministrai dei cucchiai al giorno, e in capo ad una settimana i sintomi e rimescarono i buoni risultati. Ora è completamente guarito, e pur tuttavia seguito a somministrargliene un cucchiaio ogni mattina con ricostituente.

Dott. ALESSANDRO BONGIOVANNI, Medico-Chirurgo
Assistente all'Istituto di Patologia Generale
della R. Università di Bologna.

Mi dichiaro soddisfattissimo dell'uso del Loro ottimo *Olio*, che sono solitissimi in terapia dietetica. Quello Medicinale semplice già da molto tempo lo prescrivo con ottimo successo alle gestanti.

Prof. Dott. A. CIOLA, Medico-Chirurgo
Docente Universitario di Ostetricia e Ginecologia
Milano, Piazza S. Sepolcro, 1.

Confortato dai buoni risultati che ne ebbi finora, continuerò a prescrivere ai miei malati i suoi ottimi *Olii Sasso Medicinali*.

Cav. Uff. Dott. FRANCESCO BELLOSTA
Medico Prim. dell'Osped. S. Luigi Gonzaga, Torino.

Sarà mia premura raccomandare gli *Olii Sasso Medicinali*, che sono ormai così universalmente e ottimamente noti.

Prof. GIOVANNI CONEIO, Medico-Chirurgo
della R. Università, Torino, via Valsalice, 12.

Raccomando ovunque i vostri ottimi *Olii Sasso Medicinali*, che uso sempre in modo esclusivo.

Dott. Prof. Cav. RAIMONDO GUAITA
Primario Direttore dell'Ospedale di Bambini
Via Meravigli, 15, Milano.

OLIO SASSO IODATO.

Le prove da me fatte col suo *Olio Sasso Iodato* hanno corrisposto ognognamente, tantochè lo prescrivo sovente. Sono quindi lieto di aver conosciuto i pregi anche di questa vostra buona preparazione.

Dott. G. GUIDI, Medico-Chirurgo
Primario nel R. Ospedale degli Innocenti - Firenze.

L'Olio Sasso Iodato nel linfatismo, artritismo e postumi di malattie infettive fu da me adoperato in larga scala, e non ho che a lodarmi dei risultati ottenuti.

Prof. Cav. C. FERRARI, Medico-Chirurgo
Via Assarotti, 12, Genova.

In ben quattro donne incinte affette da morbo coxico e assoluamento intolleranti la introduzione del l'Iodio coi soliti metodi, mi fu possibile fare una larga cura iodica col mezzo *Olio Sasso Iodato*. Tutte quante poterono portare a termine ed ebbero la soddisfazione di dare alla luce bambini perfettamente sviluppati e che tuttora hanno l'apparenza della salute, mentre precedentemente avevano sempre avuto bambini morti o macerati.

Prof. Dott. LUIGI ADOLFO OLIVA
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica
nella R. Università di Genova.

Con l'*Olio Sasso Iodato* curai una bambina linfatico-scrofolosa, e avendone ottenuto risultato anche superiore all'aspettativa, ecco lieto di attestarlo e dichiarare che fra i vari preparati a base di iodio il Suo è preferibile perchè gradevole e perchè senza inconvenienti se ne può prolungare la cura.

Dott. PIETRO TARCHINTI
Medico Primario all'Ospedale Civile di Alessandria.

L'*Olio Sasso Iodato* è già stato da me lungamente usato con profitto.

Prof. Comm. BONAVENTURA GRAZIADEI
Torino, Monterosato, 4.

Ho somministrato ad un bambino affetto da scrofolosi, e molto deperito nello stato generale l'*Olio Sasso Iodato*, e gli effetti ottenuti sono stati veramente meravigliosi. Le numerose ghiandole ingrossate al collo sono rapidamente scomparse, mentre tutti gli altri sintomi sono assai migliorati.

Dott. ANTONIO SORRELLI
Chirurgo dell'Ospedale dei Pellegrini, Napoli.

E mio dovere esprimere subito la bontà e l'efficacia dell'*Olio Sasso Iodato*, perchè l'esperimento l'ho fatto su me stesso allorchè nello scorso gennaio, caduto in convalescenza da infinenza, durante la convalescenza mi fu consigliato un preparato iodico da un valente professore che mi ha curato. Avendo sempre diffidato intollerabilmente per i preparati iodici, non ne abbi alcuna per il vostro *Olio Sasso Iodato*, e della cura ritrassi prontissimo giovamento.

Io dunque prescrivendo, come ho prescritto spesse volte, l'*Olio Sasso Iodato*, rimango per mia convinzione di ottimo vantaggio nei casi in cui è indicato.

Dott. ANGELO BELLATI, Medico-Chirurgo
Medico Direttore dell'Ospedale M. di Venezia.

Ho usato l'*Olio Sasso Iodato* in un caso di grave adenopatia delle linfo-ghiandole in un individuo gravemente affetto da morbo coxico cachessico, in cui erano state inefficaci invano, per estensate intolleranza, altre forme iodate invece, per estensate intolleranza, altre forme iodate, per combattere la malattia predetta. Ne ottenni risultati meravigliosi che di terapia iodica. Ne ottenni risultati meravigliosi che di terapia iodica. Ne ottenni risultati meravigliosi che di terapia iodica